

TITO BOERI Il presidente dell'Istituto: "Il reddito di cittadinanza va contro le famiglie"

“L’Inps non va commissariata E sulle pensioni anticipate i soldi previsti non basteranno”

LA PREVISIONE: IL 43% DEI SINGLE AL SUD POTRÀ SMETTERE DI LAVORARE O ESSERE PAGATO IN NERO E RICEVERE L'ASSEGNO

Boeri: manovra contro le famiglie

Intervista al presidente uscente dell’Inps: il reddito di cittadinanza penalizza i nuclei più poveri

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«L’Inps non si merita il commissariamento. Non c’è nessuna ragione per farlo: non ci sono né problemi di funzionamento, né fatti gravi. Se accadesse, sarebbe un modo di esautorare il Parlamento che ha un ruolo importante nella procedura di nomina». Lo stipendio che il presidente dell’Inps **Tito Boeri** lascerà a febbraio non è fra i più alti a disposizione nei ranghi statali - centotremila euro lordi - ma si tratta della poltrona di gran lunga più ambita dai partiti. Lo dimostrano le voci di questi giorni a proposito di un possibile blitz del governo.

Per comprendere l’entità della posta in gioco basta una visita all’ufficio dell’Eur, più di cento metri quadrati con enorme vetrata sull’Esedra, il capolavoro architettonico circolare che avrebbe dovuto fare da ingresso all’Esposizione Universale del 1942. Oppure ci si può affidare ad un numero: fra pensioni, sussidi e affini l’Istituto nazionale di previdenza sociale gestisce più di un terzo del bilancio pubblico. Il mandato di **Tito Boeri** è in scadenza in un momento delicatissimo: fra reddito di cittadinanza e controriforma delle pensioni «c’è da gestire una mole di lavoro impressionante». **Lega e Cinque Stelle le hanno dato il benservito. Non è così?**

«Ormai ci sono abituato. Un

giorno mi attaccano, l’altro pure. Per questo dovrebbero avere da tempo individuato un sostituto. Anzi, faccio un appello al governo perché faccia in fretta: prima lo nominano, più tempo avrò per un serio passaggio di consegne».

Matteo Salvini dice che lei fa politica. La invita a candidarsi. Cosa risponde?

«Credo sia mio dovere istituzionale parlare dei temi che interessano l’Ente. Ma quando c’è una legge da applicare, io do il massimo, anche quando si tratta di norme che non condivido».

Lo ammetta, ogni tanto anche lei è andato sopra le righe. Ogni tanto anche lei si sarà detto “avrei dovuto mordermi la lingua”. O no?

«Errori nella vita ne abbiamo fatti tutti. È vero, ho un linguaggio diretto. Non mi piace parlare per mezze frasi, non è nel mio stile. Ma dopo il liceo non ho mai fatto politica. Mai. In realtà sono un impolitico: sono stato attaccato da tutto l’arco costituzionale, anche da chi ha scelto di nominarmi (Matteo Renzi, ndr). Parlo delle cose che conosco, e lo faccio nel rispetto della mia storia accademica e professionale».

Allora le chiedo il massimo della schiettezza anche oggi: il suo collega Alberto Brambilla dice che partire ad aprire con il reddito di cittadinanza è “una follia”. Se la sente di sottoscrivere questo giudizio?

«No. Io ero e sono favorevole

ad una misura di sostegno alla povertà, e ho apprezzato il fatto che le ultime bozze si sono avvicinate ad una estensione del reddito di inclusione in vigore. Ma è vero che nel testo ci sono diverse incongruenze».

Ad esempio?

«La misura spiazza il lavoro al Sud. Un single con reddito zero può aspirare a 9.360 euro all’anno: sa quanti sono i lavoratori dipendenti al Sud che hanno redditi da lavoro inferiori a quella somma? Il 43 per cento. Ciò significa che quasi un giovane su due da quelle parti potrà essere messo di fronte a due alternative entrambe allettanti: smettere di lavorare o essere pagato in nero per ottenere comunque il sussidio».

La Lega sostiene che l’attuale testo penalizza le famiglie.

«Sì, è così. Penalizza le famiglie numerose dove sono concentrati i poveri. Una famiglia con tre figli prende il doppio di un single, una famiglia con cinque figli lo stesso. Non si doveva sostenere la genitorialità?».

Cosa pensa della controriforma delle pensioni?

«Dobbiamo ancora fare le ultime valutazioni sul decreto, ma



il rischio di non rispettare il tetto di spesa c'è. E le tasse sono destinate ad aumentare. La durata triennale potrà spingere ad anticipare le uscite soprattutto nel privato e il divieto di cumulo è sbagliatissimo: finirà per alimentare il lavoro nero. Ci obbligherà a mandare ispettori per controllare che non versino i contributi! Gli over sessanta andrebbero incentivati a lavorare, non il contrario: ci sono fior di studi che dimostrano quanto sia salutare mantenersi professionalmente attivi».

Qualcuno le direbbe "lo vada a spiegare a un operaio edile sulle impalcature a sessant'anni!"

«Per quelle categorie di lavoratori esistono già strumenti per ottenere la pensione in anticipo. Gli operai del manifatturiero già oggi vanno mediamente in pensione a sessant'anni».

Qualche anno fa lei firmò con Pietro Garibaldi uno studio in cui spiegava che un effetto "staffetta" fra giovani e anziani in effetti esiste. O no?
«Studiamo il caso opposto, ovvero quanto fosse stato negativo l'effetto della riforma Fornero, che alzò l'età pensionabile in maniera drammatica. Stimammo che nei primi anni per ogni tre persone costrette ad allungare l'età del ri-

tiro c'è stata un'assunzione in meno per i giovani. Mi pare che il governo abbia stimato tre assunti per ogni uscita...»
Quando scatterà il blocco delle indicizzazioni e il taglio delle pensioni più alte?

«E' uno dei problemi che stiamo affrontando in queste ore. Se tutto va bene il taglio delle pensioni d'oro sarà a marzo, il blocco delle indicizzazioni ad aprile. Ciò significa che la prima decurtazione accorperà tre mesi».

Una pessima Pasqua per chi ha pensioni sopra i millecinquecento euro lordi. Non c'erano alternative?

«Purtroppo no. Dietro a ogni norma c'è un lavoro enorme. Spesso non se ne comprende la portata».

Non l'ha colpita il fatto che il blocco delle indicizzazioni sia passato indenne dal giudizio dell'opinione pubblica? Eppure non è dissimile a quanto imposto dal governo Monti. O forse ha ragione il premier Conte quando dice che il taglio sarà così lieve che non se ne accorgerebbe nemmeno l'Avaro di Mollière?

«Una battuta infelice. Sulle nostre teste fra il 2020 e il 2021 pendono aumenti Iva per svariate decine di miliardi. Se il governo non riuscisse a bloccarli ci sarebbe di qui a due anni un'aumento dell'in-

flazione di due punti, ciò si tradurrebbe in un taglio di oltre 300 euro al mese per chi ha una pensione di 2.300 euro lordi. Trovo paradossale che mentre si dice di voler abolire la legge Fornero si introduca lo stesso meccanismo che inizialmente diede i maggiori risparmi».

Il Festival dell'Economia di Trento ci sarà anche quest'anno? Il nuovo presidente leghista della Provincia dice che lei fa politica e minaccia di boicottarla.

«Mi auguro si svolga regolarmente. A differenza del ministro della Salute Grillo non ho mai guardato all'orientamento politico delle persone che invito».

Questa potrebbe essere l'ultima intervista da presidente dell'Inps. C'è un episodio in questi quattro anni che ricorderà in particolare?

«(Riflette a lungo). Le impiegate dell'Inps di Scampia. In quell'area ci sono tre uffici pubblici: il nostro, la Polizia e i Carabinieri. Quando le ho incontrate ho avuto conferma che in questo ente ci sono molte persone che ci credono davvero, e vivono il loro mestiere come una missione».

Cosa farà dopo quest'esperienza?

«Tornerò al mestiere di prima, quello della ricerca».

Twitter @alexbarbera —

© SPINNO ALL'UNO DATI RISERVATI

TITO BOERI
PRESIDENTE DELL'INPS



Il primo taglio delle pensioni d'oro sarà a marzo, ad aprile arriva il blocco dell'indicizzazione

Il 43% dei single al Sud può smettere di lavorare o essere pagato in nero e ricevere il reddito

Mi attaccano ogni giorno. Hanno avuto molto tempo per individuare il mio sostituto

FURBATE

Poltronissima Il tecnico che deve sostituire Garofoli come capo di gabinetto sarebbe bloccato dalla legge Severino. Poi l'escamotage

Kamasutra giuridico per far andare Carbone al Tesoro



L'invenzione

I suoi cinque anni come capo dell'Autorità dell'Energia assimilabili a "carica elettiva"

» **GIORGIO MELETTI**

Per consentire al consigliere di Stato Luigi Carbone di fare il capo di gabinetto al ministero dell'Economia, il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa (Cpga) ha messo a punto una delle più spettacolari posizioni di sempre del *kamasutra* giuridico. Secondo le commissioni Prima e Quarta del Cpga - che ieri hanno istruito la pratica di autorizzazione al collocamento "fuori ruolo" di Carbone per il *plenum* del Cpga di dopodomani - i cinque anni di mandato di Carbone come membro dell'Authority per l'energia (Arera) sono assimilabili a una "carica elettiva". La decisione è stata presa a maggioranza, sei voti contro tre, con voto contrario del presidente della quarta commissione Oberdan Forlenza.

SERVE UNA SPIEGAZIONE per consentire ai non giuristi di comprendere l'importanza della questione. La cosiddetta legge Severino, scritta nel 2012 a quattro mani dall'allora ministro della Giustizia e dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi (oggi presidente del Consiglio di Stato e del Cpga), dice all'articolo 1, comma 68: "I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e mi-

litari, gli avvocati e procuratori dello Stato non possono essere collocati in posizione di fuori ruolo per un tempo che, nell'arco del loro servizio, superi complessivamente dieci anni".

Da qui l'apparente impossibilità per il Cpga di accontentare il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che ha chiesto il "prestito" di Carbone al posto di un altro consigliere di Stato, Roberto Garofoli, dimissionario su richiesta del premier Giuseppe Conte dopo le polemiche sui suoi conflitti d'interesse. Carbone, infatti, è già stato "fuori ruolo" per oltre dieci anni.

Qui si innesta la creatività giuridica con cui è stato predisposto il parere favorevole per il *plenum* di venerdì. I cinque anni trascorsi da Carbone all'Arera (dal febbraio 2011 al gennaio 2016) sono stati classificati come "carica elettiva". A questo proposito la legge Severino (articolo 1, comma 70) specifica che il tetto dei dieci anni non si applica "ai membri di governo, alle cariche elettive, anche presso gli organi di autogoverno, e ai componenti delle Corti internazionali comunque denominate". Il riferimento agli organi di autogoverno tutela il diritto di un magistrato di andare fuori ruolo - se eletto dai colleghi al Csm - senza che scatti il contatore dei dieci anni. Il tetto infatti serve evitare che un magistrato stazioni nelle stanze dei ministeri vita natural durante. Non a caso la legge 190 del 2012 (*vulgo* legge Severino) è intitolata "per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", tema



molto sentito anche dallo stesso Consiglio di Stato.

Come possa un posto da commissario di un'*authority* indipendente essere assimilato a una carica elettiva lo potrà ben spiegare al *plenum* Patroni Griffi che, avendo partecipato da protagonista alla scrittura della legge Severino, dispone più di ogni altro delle conoscenze sulla *ratio* e sui detti e non detti della norma. La legge istitutiva dell'Arera, la 481 del 1995, al comma 8 dell'articolo 2, stabilisce che i membri vengono "nominati con decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro competente". A quanto trapela dalla riunione di ieri, l'architrave della innovativa linea interpretativa poggia sul fatto che sui nominati è richiesto un parere vincolante del Parlamento, e questo voto conferirebbe il crisma di "carica elettiva". La Costituzione cita le "cariche elettive" in tre articoli: c'è il 117 che prescrive la parità tra donne e uomini nei consigli regionali, c'è quello che vieta le cariche elettive ai Savoia, e c'è soprattutto l'articolo 51 secondo cui "tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza". Non sembra il caso dell'Arera dove i membri vengono secondo la legge "scelti (non eletti, ndr) fra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore", e neppure ci si può candidare. Lo stesso art. 51 prescrive "pari opportunità", e all'Arera ci sono quattro maschi e una femmina: se è carica elettiva, la Costituzione è violata.

SULLO SFONDO c'è la pressione fortissima di Tria e dei due partiti della maggioranza gialloverde per avere Carbone in plancia al ministero dell'Economia prima possibile. Il rispetto della legge appare un intralcio, tutt'al più una esigenza secondaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSARNO Contese le abitazioni per gli stagionali

Case per i lavoratori ma il sindaco le vuole

Quarantadue appartamenti, più di 250 posti letto. E altri 120 posti singoli. Tutti per gli immigrati. Nuovi, costruiti con fondi europei e del Viminale, 5 milioni di euro. Ma inutilizzati e in alcuni casi occupati abusivamente o vandalizzati. Accade a Rosarno, a pochi chilometri dalla vergognosa baraccopoli di San Ferdinando. Case finite da tempo, ma colpevolmente abbandonate, mentre c'è chi specula col solito «prima gli italiani».

Mira a pagina 6

Le case ci sono, i migranti no

L'ultimo paradosso italiano: 250 posti letto a pochi chilometri dalla baraccopoli di Rosarno sono vuoti. Il piano finanziato con fondi ad hoc dall'Europa smentito dal nuovo sindaco: «Adesso prima gli italiani»

IL CASO

**Sei palazzine
bianche
disabitate,
42 appartamenti
costruiti
negli anni
per rispondere
al bisogno
di chi lavora,
spesso sfruttato,
nelle vicinanze:
ecco la realtà
che nessuno vede**

ANTONIO MARIA MIRA

Inviato a Rosarno (Reggio Calabria)

Quarantadue appartamenti, più di 250 posti letto. E altri 120 posti singoli. Tutti per gli immigrati. Nuovi, costruiti con fondi europei e del Viminale, 5 milioni di euro. Ma inutilizzati e in alcuni casi occupati abusivamente o vandalizzati. Accade a Rosarno, a pochi chilometri dalla vergognosa baraccopoli di San Ferdinando. E mentre le istituzioni discutono senza trovare una soluzione, questa in realtà c'è. O almeno parziale. Non tende o container, ma case vere. Finite da tempo, ma colpevolmente abbandonate, mentre c'è chi specula col solito «prima gli italiani». Compresa l'amministrazione comuna-

le. Noi siamo andati a vedere. Quartiere "Serricella", periferia di Rosarno. Sei palazzine bianche a tre piani, 36 appartamenti, ognuno per 6 persone. Nel 2011 la Regione stanziò 3 milioni di euro, fondi europei Pisu destinati alle zone ad alta densità di migranti, vincolati alle categorie svantaggiate. Furono finanziati interventi a Rosarno, Vibo Valentia, Corigliano-Rossano e Lamezia Terme (per i rom). Ce lo ricorda Elisabetta Tripodi, allora sindaco di centrosinistra mentre la Regione era governata dal centrodestra. «Oltre alle palazzine da realizzare su un terreno comunale, decidemmo di ristrutturare un edificio confiscato al clan Pesce nel centro della città con altri 6 appartamenti». I lavori sono iniziati nel 2015 e terminati pochi mesi fa. Manca solo l'assegnazione. Ma l'attuale giunta di centrodestra, sindaco Giuseppe Idà, prende tempo e chiede alla Regione di eliminare il vincolo di destinazione, per assegnarle ai rosarnesi. Ma non si può fare. Quei fondi hanno una precisa destinazione europea. «Non escludevamo altre categorie svantaggiate e quindi le polemiche sono strumentali - accusa l'ex sindaco -. Oltretutto Idà allora era collaboratore dell'assessore alle Politiche sociali che ci fece avere il finanziamento». Ci spostiamo nel centro di Rosarno. Anche nella casa confiscata i la-

vori sono finiti ma non ci abita nessuno, tutto chiuso. Assurdo. Proprio ieri in prefettura a Reggio Calabria si è tenuta una riunione del Tavolo tecnico permanente per i lavoratori extracomunitari. Nel corso dell'incontro si è nuovamente fatta l'ipotesi di usare beni confiscati. Nessun riferimento però a quello di Rosarno, già pronto da mesi e inutilizzato. Il rischio è che ora le palazzine siano occupate abusivamente. Rischio concreto. La recinzione attorno alle palazzine è stata rotta. All'interno si vede un'auto parcheggiata. Le finestre di alcuni appartamenti sono aperte. Si affaccia una persona, getta dei rifiuti, ci guarda. Meglio allontanarsi. C'è il precedente del Villaggio della solidarietà costruito nell'area della Betom Medma, ex cementificio confiscato alla cosca Bellocchio, costato quasi 2 milioni di euro, finanziati dal Pon Sicurezza del Viminale. Doveva ospitare un centro di formazione lavoro per migranti, con 120 posti letto, ma i lavori si sono fer-



mati dopo l'interdittiva antimafia che ha raggiunto l'impresa che li stava realizzando. È stato così vandalizzato, portati via infissi, cavi elettrici, condizionatori, materassi. Il 19 marzo 2016 venne occupato da 12 famiglie rosarnesi che misero degli striscioni con le scritte "Villaggio Italia", "Prima i rosarnesi". Si scoprì che alcune erano ben note alle forze dell'ordine. Ci siamo tornati.

I lavori non sono mai stati finiti, la vandalizzazione è proseguita e anche l'occupazione. C'è addirittura chi ha messo una cassetta per la posta col suo cognome. Ma lo spreco non si ferma qui. Il 9 gennaio 2016, in contrada "Donna Li-

via" di Taurianova, altro paese della Piana, venne inaugurato il Centro polifunzionale per l'inserimento sociale lavorativo degli immigrati. Costato circa 650mila euro, di nuovo Pon Sicurezza. Mai entrato in funzione. E mentre le case costruite per gli immigrati restano inutilizzate, nelle campagne della Piana vivono in condizioni intollerabili. Come in contrada Russo Spina, proprio nel Comune di Taurianova. Casette diroccate, baracche, porcilaie. Tutto coperto di teloni di plastica e rinforzato con lastre di Eternit, amianto. Ci vivono in 130, tra fango e rifiuti. Entriamo coi volontari in una lunga casetta per visitare un immigrato ammalato.

Il buio è squarciato dalla luce che filtra dal tetto rotto, solo parzialmente coperto dalla plastica. L'aria è pesante. Si intravede un'interminabile fila di giacigli (definirli letti è troppo). «Quanti siete?». «Cinquanta». Uno a fianco all'altro. Senza spazi, tranne uno stretto corridoio tra le due file di 25 "letti". Ognuno ha un secchio chiuso davanti. Forse un armadietto. I vestiti pendono dal soffitto, tristi festoni di questa drammatica camerata. Così vivono gli "invisibili" della Piana, mentre le case a loro destinate restano vuote o vengono occupate illegalmente. E nessuno vede o vuol vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto naufragato a colpi di burocrazia

42

Gli appartamenti messi a disposizione a Rosarno attraverso i fondi europei Pisu destinati alle zone ad alta densità di migranti

12

Le famiglie originarie del centro calabrese che, nel 2016, occuparono il Villaggio della solidarietà, gridano "Prima i rosarnesi"

6

Gli appartamenti presenti in un edificio confiscato al clan Pesce, anch'essi sistemati per ospitare migranti (e ancora vuoti)

3

I milioni di euro investiti attraverso i fondi comunitari per dare risposte agli abitanti stranieri delle baraccopoli locali

PERUGIA

E la diocesi dona i tirocini in azienda

Ventisette disoccupati protagonisti di stage nelle ditte della zona grazie al progetto "Sosteniamo il lavoro". E la metà di loro è già stata confermata. Altri quaranta presto ai nastri di partenza

RICCARDO LIGUORI
Perugia

Sostenere il lavoro è un'impresa possibile anche nell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Nella Chiesa guidata dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, è operativo dal 2017 il progetto "Sosteniamo il lavoro". Si tratta di un aiuto a quanti sono in difficoltà nella ricerca di un lavoro dignitoso, messo in campo da Caritas e Uffici di pastorale giovanile e per i problemi sociali e il lavoro. I promotori dell'iniziativa, finanziata con i fondi dell'8xmille, hanno preso di petto il problema della disoccupazione che in Umbria riguarda più del 30% dei giovani in età lavorativa. Come Chiesa e come società civile (sono coinvolte più di venti aziende), sottolinea il direttore della Caritas diocesana, Giancarlo Pecetti, «si deve dare a più persone l'opportunità di formarsi e quindi di accedere al periodo di prova in azienda per avere maggiori possibilità di occupazione».

Nel suo primo anno (2017-

2018) il progetto ha visto 27 giovani e adulti (selezionati tra 80 candidati) svolgere un periodo di stage retribuito di sei mesi come tirocinanti in realtà produttive locali nei settori alimentare, informatico, logistico, farmaceutico, ristorazione, supermercati e società di servizi. Al termine 16 di loro hanno proseguito l'esperienza lavorativa nelle stesse aziende con contratti a tempo determinato o di apprendistato. «È un modo - commenta Pecetti - di dare concretezza a quanto ribadito dal cardinale alla Settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari: "Alle parole seguano i fatti per dare speranza ai giovani in cerca di lavoro e desiderosi di mettere su famiglia"».

"Sosteniamo il lavoro" è anche dignità nel lavoro, come raccontano due tirocinanti, Camilla e Noura. «Siamo state scelte perché donne, mogli e madri e questo ci ha consentito di far fronte alla gestione delle famiglie. Così siamo passate da un futuro incerto alla realizzazione del nostro sogno, quello di essere autonome trovando un lavoro dignitoso». L'iniziativa proseguirà per altri due anni con un finanziamento complessivo di 570 mila euro di Caritas italiana, attraverso l'8xmille, e della stessa Caritas diocesana. Nei prossimi mesi saranno offerte a 40 giovani e adulti (previo invio curriculum e successiva selezione) alcune opportunità di lavoro (tirocini extracurricolari) e corsi di formazione professionale e di avvio impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santoro: l'Ilva sarà laboratorio di ecologia

Bortoli, Liguori e Muolo a pagina 8



Santoro: Taranto, è svolta verso un futuro sostenibile

Questioni come il lavoro e l'ambiente non possono essere ignorate. Abbiamo cercato di far dialogare le istituzioni locali e quelle nazionali

Stiamo promuovendo iniziative come lo studio medico nel quartiere Tamburi per la diagnosi precoce delle malattie polmonari che tante vittime hanno fatto in città

IL CASO

A colloquio con l'arcivescovo della città che ospita la più grande acciaieria d'Europa. «Con i nuovi vertici un confronto franco: a loro abbiamo chiesto precise garanzie sull'occupazione e sulla salute»

MIMMO MUOLO
Roma

A Taranto si progetta un monumento a Paolo VI. Memoria della pagina storica "scritta" nel capoluogo jonico dal Pontefice ormai santo la notte di Natale del 1968, quando - primo Papa in assoluto - celebrò la Messa in uno stabilimento industriale (l'Italsider, come si chiamava allora, poi divenuta Ilva e oggi Arcelor Mittal). Ma anche e soprattutto speranza per un futuro che nella città dei due mari immaginano profondamente diverso dai travagli del recente passato. L'arcivescovo Filippo Santoro - che è anche presidente della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace e che tanto si è adoperato per una svolta positiva - fa sue, per disegnare i contorni di quella speranza, le parole del cardinale Pietro Parolin nella recente visita a Taranto del segretario di

Stato vaticano, proprio in occasione del 50° di quell'evento: «Il mio auspicio è che la città diventi un laboratorio di quella ecologia integrale di cui si parla nell'enciclica *Laudato si'* per coniugare lavoro, ambiente e salute».

Taranto, dunque, da città emblema di grandi problemi a laboratorio di futuro. Che cosa è avvenuto, un colpo di bacchetta magica?

Non siamo tanto ingenui da pensare che i problemi siano scomparsi come per incanto. Ma oggi c'è un quadro di certezze che prima non esisteva, c'è una nuova proprietà del complesso siderurgico con cui possiamo dialogare e qualcuno a cui manifestare i nostri apprezzamenti quando lavorerà bene e le nostre critiche se lavorerà male.

In che senso, dunque, Taranto può essere un laboratorio?

Nel senso che qui si gioca l'impostazione del futuro di buona parte dell'economia nazionale, ma soprattutto la qualità di un certo modello di sviluppo che finalmente ponga al centro non la massimizzazione dei profitti, ma il bene e la dignità delle persone, la difesa della salute e la cura della casa comune. Come ci ha ricordato il cardinale Parolin, durante la visita al complesso siderurgico - presenti i vertici aziendali e i rappresentanti delle istituzioni - «la crisi complessa che sta vivendo il mondo e di cui Taranto è emblema, non può trovare delle risposte settoriali: tutto è intimamente connesso». Evitare l'inquinamento fa risparmiare non solo sulle successive bonifiche che hanno costi molto elevati, ma anche perché promuove una

più elevata qualità della vita.

Ma è possibile coniugare l'innovazione con la tutela dell'occupazione e la salvaguardia dell'ambiente e della salute?

Esperienze come quelle di Duisburg, in Germania, ci dicono di sì. A patto che si investa nelle tecnologie più avanzate per ridurre l'immissione di Co2 nell'atmosfera.

Si sta andando dunque in questa direzione?

Dopo il cambio di proprietà, si è avviato un dialogo franco con i vertici aziendali e posso dire di aver chiesto precise garanzie sul fatto che l'acquisto non preludesse a uno smembramento, o a una chiusura del complesso. Mi hanno dato ampie assicurazioni: si farà di tutto per salvaguardare i livelli occupazionali, così come pure per proteggere la salute e l'ambiente. Questo significa un accordo per mantenere 10.700 dipendenti. Altri 700 hanno chiesto l'uscita volontaria, agevolata da un contributo in denaro, mentre i restanti 2.500 lavoratori faranno la cassa integrazione e probabilmente saranno utilizzati nelle bonifiche del territorio, portate avanti con la nuova proprietà.

E sul piano ambientale e della salute?



È previsto un investimento di 1,1 miliardi per l'adeguamento degli impianti e soprattutto è stato accolto l'invito dell'attuale governo ad accelerare i tempi nella copertura dei parchi minerari, nelle innovazioni tecnologiche e nella creazione di un centro di studi sulle questioni ambientali. L'obiettivo finale è la decarbonizzazione, ma in una prospettiva di medio-lungo periodo. Aggiungo che al momento attuale tutti i problemi restano aperti. Ma noi monitoreremo la situazione affinché i principi della *Laudato si'* diventino operativi.

Qual è stato il ruolo della Chiesa in questa vicenda?

Sin dall'inizio l'abbiamo considerata un campo in cui sporcarsi le mani, perché questioni così grandi come il lavoro, l'ambiente e la salute non possono essere ignorate. E in secondo luogo si è cercato di far dialogare le istituzioni locali e nazionali alla ricerca delle soluzioni più idonee. Infine stiamo promuovendo anche iniziative particolari come lo studio medico presso la parrocchia Gesù Divin Lavoratore nel quartiere Tamburi (il cui parroco, padre Nicola, è cappellano all'Arcelor Mittal) finalizzato a sperimentare procedure per la diagnosi precoce delle malattie polmonari che tante vittime hanno fatto in città.

Come si inserisce la visita del cardinale Parolin in questo scenario?

Come mezzo secolo fa la Messa di papa Montini dimostrò concretamente la vicinanza della Chiesa al mondo del lavoro, così la visita del cardinale segretario di Stato ha avuto un grande significato pastorale e sociale non solo in relazione all'azienda, ma a tutta la città (per i diversi momenti si veda l'articolo qui a fianco, *ndr*). Diciamo che con questa visita abbiamo dato seguito al grande gesto profetico di san Paolo VI, passando per il magistero di san Giovanni Paolo II sul mondo del lavoro e giungendo all'insegnamento attuale di papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Filippo Santoro è arcivescovo di Taranto dal 2011. Nato a Bari nel 1948, viene ordinato sacerdote nel 1972. Fidei donum in Brasile nel 1984, nel 1996 diventa vescovo ausiliare di Rio de Janeiro e nel 2004 vescovo di Petropolis. Nel 1992 è membro della delegazione della Santa Sede alla Conferenza mondiale sull'ambiente

MAGGIORANZA, IL CASO RDC

Salvini apre il fronte famiglie e disabili E minaccia il non voto

**Il Carroccio chiede
più fondi per
«tutti gli ultimi»
Di Maio replica:
disabili già "coperti",
la Lega lo sa**

Roma

Giuseppe Conte cerca di spostare l'attenzione sul tema del lavoro, ma sulla disabilità in serata si concretizza l'ennesima frattura nel governo giallo-verde. «Nel reddito di cittadinanza c'è già un'attenzione ai disabili», replica a *Porta a Porta* l'inquilino di Palazzo Chigi rispondendo ai mal di pancia della Lega, ma se ci sono suggerimenti «li analizzeremo, ci metteremo intorno a un tavolo e anche questa volta risolveremo la situazione». Anche perché i fondi per i disabili, aggiunge, «li abbiamo aumentati, c'è una legge delega per un nuovo Codice sui diritti dei disabili».

In realtà, prima come malumori all'interno del partito di Matteo Salvini mal celati ma ufficiosi e poi con le parole chiare del segretario, il Carroccio detta ancora una volta la linea: senza fondi *ad hoc* per i disabili nel decreto, la Lega non voterà a favore. Il cavallo di battaglia di M5s, infatti, almeno nelle bozze del testo, non prevede particolari aiuti per questa categoria come invece era stato promesso più volte dai pentastellati. Un punto su cui il vicepremier Salvini torna a mostrare i muscoli: «Nel reddito di cittadinanza conto che sia contenuto tutto quello che era previsto». E il "previsto" è «il sostegno ai disabili e per le famiglie numerose, che vanno premiate». Insomma l'appoggio della Lega arriverà solo nel caso in cui il decreto sia davvero un «atto di civiltà» e preveda «un aiuto ai disoccupati, ai bisognosi dimenticati e agli ultimi a patto che ci siano tutti gli ultimi». A rincarare le parole del segretario leghista anche il collega di partito e ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, che parla di «grande disappunto» sul testo del decreto. E dalle fila di Fi il capogruppo alla Camera, Maria Stella Gelmini, mette il dito nella piaga: «È l'ennesima promessa mancata di un governo che dimentica sempre gli ultimi». Ma Di Maio replica: «I disabili che vivono al di sotto della soglia di povertà vedranno aumentate le loro pensioni a 780 euro. La Lega questo lo ha sempre saputo».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zingaretti: «Un patto contro il caporalato»

Navette gratuite per i lavoratori, sportelli nei centri per l'impiego e incentivi alle assunzioni: sono le principali iniziative contemplate dal patto per la lotta al caporalato firmato a Latina e proposto dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Il progetto (il cui protocollo è stato sottoscritto con i sindacati e le parti datoriali alla presenza del prefetto di Latina, Maria Rosa Trio), prevede un primo stanziamento di 500 mila euro con l'obiettivo di contrastare il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura con azioni che favoriscano la legalità e il rispetto della qualità del lavoro. Il protocollo ha valenza

su tutto il territorio regionale, ma una prima fase di sperimentazione riguarderà il sud pontino, dove si concentra un quarto delle aziende agricole regionali. I fondi serviranno per garantire il trasporto gratuito per i lavoratori da e verso i campi e per realizzare una piattaforma informatica che offre, in forma digitale e consultabile con una app, l'incontro trasparente tra domanda e offerta di lavoro. Previsti, inoltre, incentivi alle imprese agricole che assumono tramite centri per l'impiego. Entro la primavera del 2019 saranno pronti gli elenchi di prenotazione, gli sportelli dedicati, la app per l'incontro tra la domanda e l'offerta.



La polemica

«Perché in Italia si tutelano i lavoratori disonesti?»

Scrivo per dar voce agli imprenditori che, come me, sono vittime di sistemi burocratici sbagliati. Ho rilevato un'attività da qualche mese. In Italia si dice che si vuole incentivare l'imprenditoria giovanile, ma l'unico incentivo io l'ho ottenuto privatamente da conoscenti che mi hanno aiutato economicamente. I bandi a quali «miracolati» sono rivolti? Ho comunque fatto tutto seguendo i protocolli di procedura, la sicurezza, la correttezza e (aggiungerei) beneficenza, visto che tanti oneri li reputo dispendiosi e inutili. Eppure io, titolare, non ho tutele! Sono stata vittima di una dipendente del mio negozio che, per ragioni amorose, ha deciso di lasciare da un'ora all'altra la città dove viveva. Dico «vittima» perché mi ha minacciata che se non acconsentivo a licenziarla (dopo avermi offerto soldi per farsi licenziare) si sarebbe messa in malattia a oltranza! Ho fatto presente a vari istituti l'accaduto e ho pagato un avvocato, ma la risposta è stata sempre la stessa: la donna poteva farlo e in più aveva diritto pure all'indennità di disoccupazione (Naspi). In questo straordinario Paese puoi decidere di non andare più al lavoro e hai pure diritto alla Naspi! A 34 anni speravo di dovermi rassegnare al sistema un po' più avanti, ma inizio a credere (e la cosa mi innervosisce) che in Italia sono più tutelati i disonesti delle persone oneste. Ha senso esserlo?

Francesca Triscari



Pernigotti, per i lavoratori terzo mese senza stipendio

Nuovo incontro al Mise il 5 febbraio. Tra i possibili interessati all'acquisto Sperlari e Laica

MILANO Alla fine il cuore della questione resta il marchio dei mitici gianduiotti. I proprietari di Pernigotti — i turchi della farmaceutica Toksoz — hanno intenzione di tenerselo ben stretto. E lo hanno ribadito ieri all'incontro al Mise: no alla vendita e no anche all'affitto.

Di conseguenza il «piano A» di via d'uscita per tutti sarebbe che si facesse vivo qualcuno in grado di subentrare nello stabilimento di Novi Ligure per produrre il cioccolato Pernigotti per conto terzi, e cioè per la proprietà turca stessa. Così i posti di lavoro sarebbero salvi.

La società incaricata della reindustrializzazione dai turchi, la Sernet di Milano, ieri all'incontro ha mostrato alcune slide per illustrare la situazione. E ha spiegato che ci sarebbero quattro «manifestazioni d'interesse». Sottinteso: alle condizioni della proprietà turca. I nomi all'incontro per ovvi motivi di riservatezza non sono stati fatti. Ma poi qualche indiscrezione è filtrata nel pomeriggio. Si parla della Laica di Novara. L'azienda — 250 addetti — era già stata segnalata come possibile produttore dei cioccolatini Pernigotti in Italia per conto dei turchi quando a novembre

è arrivato l'annuncio della loro ritirata. Alcune realtà locali, tra cui Svizzera, sarebbero poi interessate ai macchinari.

Detto questo, resta in campo un «piano B», anche se in salita. Quello della cessione dello stabilimento assieme al marchio. I turchi potrebbero mai cambiare idea? Certo, dipenderebbe anche dall'offerta, lasciano intendere fonti vicine all'azienda. Dal canto loro i tedeschi di Katjes International, che possiedono Sperlari e che in diverse occasioni hanno confermato l'interesse a rilevare il marchio, a oggi non hanno formalizzato alcuna proposta al ministero. Un passaggio indispensabile per verificare se il piano B ha gambe per camminare.

Nella speranza che si faccia chiarezza sulle proposte in campo, si è deciso di prendere un altro mese di tempo. Prossimo incontro: 5 febbraio. In quella data si deciderà se la cassa sarà per cessazione (un anno) o straordinaria (fino a due anni), soluzione preferita dai sindacati. Nota dolente: nell'attesa i 100 lavoratori di Novi Ligure rimarranno un altro mese senza stipendio (il terzo). Oggi previste le assemblee in azienda.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due piani

● Il «piano A» per Pernigotti: la proprietà turca si tiene il marchio e la produzione è ceduta a un «terzista»

● Il piano B: i turchi cambiano idea e cedono marchio e stabilimento. Tra i candidati: Sperlari



Al direttore - Il reddito minimo garantito, per cui la recente legge di Bilancio ha stanziato consistenti fondi, deve interrogarci sulla tenuta del patto intergenerazionale che, a garanzia del nostro sistema di welfare, ha nel tempo visto la popolazione attiva, perché in età lavorativa, contribuire con una parte del relativo reddito al mantenimento di quella inattiva, perché anziana. A oggi, in media, due persone al lavoro mantengono una persona non attiva. Deve interrogarci in quanto, da un lato, in conseguenza di esso, si sostituiscono al reddito da lavoro necessario per il mantenimento della popolazione inattiva modesti sussidi erogati indipendentemente dal lavoro e dunque inidonei a realizzare tale finalità. Dall'altro, è in corso una trasformazione del contesto socio-economico in cui il patto intergenerazionale si era iscritto, che già ha in parte compromesso la tenuta di esso. Andando con ordine, è aumentata l'inattività lavorativa della popolazione giovane posto che il relativo tasso di disoccupazione sfiora il 33 per cento mentre la disoccupazione generale si attesta, altrettanto pericolosamente, intorno al 10 per cento. La rivoluzione tecnologica creerà molti nuovi lavori ma distruggerà quelli ripetitivi e manuali, mettendo in pericolo coloro che ad essi erano addetti e che resistono a riqualificarsi. La natalità decresce con conseguente riduzione della popolazione attiva, del 23 per cento nel 2050 e dunque di 3,5 milioni di individui. Il nostro paese registra sin d'ora il tasso di natalità più basso in Europa (8,2 nati su 1.000 abitanti). Per contro, aumenta la popolazione anziana, con un'aspettativa di vita di 80,3 anni per gli uomini, la più alta in Europa, e di 84,9 per le

donne (la terza, dopo Francia e Spagna) e una quota di over 75 che da qui a vent'anni costituirà il 30 per cento dell'intera popolazione. Quali soluzioni per il futuro, allora? Senza alcuna pretesa di completezza, la prima riguarda programmi di incentivo alla natalità ai fini di implementare la popolazione attiva, che a oggi è costituita in parte da immigrati. La seconda, con una popolazione attiva sufficientemente ampia, resta la creazione di lavoro in almeno due settori. Quello creato dalla rivoluzione tecnologica, compresi i lavori legati all'innovazione e più in generale all'Industry 4.0, ma anche quello dell'assistenza agli anziani data la loro costante crescita e, più in generale, alle persone non autosufficienti. Con adeguati meccanismi di welfare, la persona disoccupata potrebbe godere di un sussidio, non già per lunghi periodi, ma ai fini soltanto della celere ricerca di un nuovo lavoro. La terza investe il c.d. active ageing, ovvero la riqualificazione lavorativa delle persone in età più avanzata, anche attraverso staffette generazionali che consentano a quelle più giovani di entrare in azienda sotto la loro guida. Così, verrebbe anche meno il rischio che la prolungata permanenza in azienda dei vecchi assunti si traduca in un ostacolo a nuovi ingressi nel mondo del lavoro. In definitiva, il quadro è molto complicato ma, come sempre, non tutti i mali vengono per nuocere. Il reddito minimo garantito può essere, infatti, il malanno che costringe il malato a una rianimazione d'urgenza e quindi, una volta sopravvissuto, a non correre di nuovo i rischi che avevano messo a repentaglio la sua esistenza.

Ciro Cafiero



AI LETTORI I GIORNALISTI PROCLAMANO DIECI GIORNI DI SCIOPERO

Tante pagine bianche Ecco cosa rischia la vostra Gazzetta se muore la nostra voce

Cari Lettori, questa pagina esce quasi completamente bianca per mostrarvi a quale rischio sarebbe esposta l'informazione in Puglia, in Basilicata e nel Mezzogiorno, se la *Gazzetta del Mezzogiorno* non uscisse più. Le storie, i commenti, le notizie, le opinioni, le istanze delle nostre comunità non troverebbero più voce. In queste settimane, i giornalisti della *Gazzetta del Mezzogiorno* hanno continuato a lavorare garantendo l'uscita del Giornale, benché non retribuiti.

LAVORIAMO GRATIS - Ad oggi, infatti, i giornalisti hanno ricevuto soltanto un acconto del 40% sullo stipendio del mese di novembre; non hanno percepito le tredicesime, lo stipendio di dicembre e continuano a non sapere se e in che misura verranno retribuiti in futuro. Né, sino ad oggi, hanno ottenuto risposte in tal senso dagli amministratori giudiziari, nominati dal Tribunale di Catania, e dal direttore generale dell'azienda, rimasto in carica malgrado il provvedimento di sequestro-confisca e gestore da anni di un'azienda sopravvissuta solo grazie ai tagli sul personale. A ciò si aggiunga che persino le quote del Tfr relative all'anno 2017 non sono state ancora conferite al Fondo di categoria.

Ed è quanto meno paradossale che tutto ciò accada in un momento nel quale, proprio in forza del provvedimento della magistratura siciliana, l'Editore e, quindi, il datore di lavoro dei giornalisti sia di fatto diventato lo Stato. In altre parole, lo stesso Stato ci chiede di lavorare senza percepire stipendio e nemmeno ci ringrazia.

A questo proposito, sarà utile ricordare che, dopo avere assunto le proprie funzioni, gli amministratori giudiziari si sono limitati a proporre un taglio lineare del costo del lavoro del 50%, senza tenere conto delle specificità di un'azienda editoriale, che nulla ha a che fare con le imputazioni a carico del proprio editore, del proprio editore, ipotizzando in alternativa il fallimento della società editrice e, di conseguenza, la scomparsa del quotidiano, da 131 anni punto di riferimento delle comunità di Puglia e Basilicata e autorevole voce degli interessi del Mezzogiorno.

Tutto questo perché i giornalisti, già da anni costretti a pesanti sacrifici economici, sono stati considerati dei semplici «costi» anziché delle ri-

sorse.

SOLO TAGLI - I giornalisti pur nella consapevolezza di dovere accettare ulteriori sacrifici, hanno respinto ogni ipotesi di *spending review* che prescinderebbe da un serio piano editoriale e industriale. Un piano che tenga conto innanzitutto della qualità dell'informazione offerta a Voi Lettori. E hanno avanzato già da tempo agli amministratori giudiziari e al direttore generale dell'azienda proposte alternative per contenere i costi del lavoro.

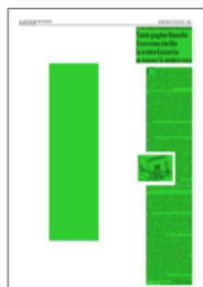
Nelle scorse settimane i redattori della *Gazzetta*, attraverso il Comitato di redazione, hanno anche inviato un appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ribadendo che l'informazione è tutelata dall'articolo 21 della Costituzione. E, successivamente, per intervento del Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il sindacato dei giornalisti è stato convocato dalla *task force* regionale per il lavoro, insieme con tutte le altre parti sociali e con gli amministratori giudiziari.

L'iniziativa del «Gazzetta Day» ci ha dimostrato tutto il vostro commovente affetto, per il quale vi manifestiamo ancora una volta la nostra gratitudine. Ma questo sostegno da solo non basta. Nonostante la vostra massiccia adesione all'iniziativa del 29 dicembre scorso, i giornalisti e i poligrafici continuano a non essere pagati. Serve imprimere una svolta nella gestione e amministrazione di un giornale che, a quanto pare, non tiene nella debita considerazione i suoi lavoratori.

Attraverso questo appello, intendiamo manifestare a voi tutti il nostro profondo disagio per una situazione che diventa ogni giorno più insostenibile per i lavoratori e per le loro famiglie, a loro volta sottoposte a pesanti sacrifici. Per questo motivo i redattori della *Gazzetta* hanno affidato al Comitato di redazione la gestione di dieci giorni di sciopero, il primo dei quali è stato proclamato ieri a causa della mancata pubblicazione di questa pagina.

Ci impegniamo a continuare ad aggiornarvi su questa vertenza che riguarda il diritto all'informazione.

**Il Comitato di redazione
per conto dell'Assemblea di redazione**



COMUNICATO SINDACALE

«Gazzetta del Mezzogiorno
sia garantita l'occupazione»Cgil, Cisl e Uil: no a soluzioni che
sacrifichino una parte dei dipendenti

● I segretari generali di Bari Slc/Cgil, Fistel/Cisl, Uilcom/Uil, Battista, Moraglia, Gemmati, in rappresentanza dei lavoratori poligrafici esprimono il proprio dissenso nei confronti di qualsiasi soluzione che non garantisca gli attuali livelli occupazionali de «La Gazzetta del Mezzogiorno». Le vicissitudini giudiziarie che hanno coinvolto l'Editore di maggioranza de «La Gazzetta del Mezzogiorno» e la conseguente gestione giudiziaria del giornale hanno fatto emergere vecchie e nuove problematiche. Già negli ultimi giorni del 2018 il territorio aveva mostrato una forma di rigetto nei confronti della situazione che si era venuta a determinare e, auspice il presidente della Regione Puglia, si è pervenuti alla composizione di un tavolo di crisi - presso la Task Force regionale - attorno al quale si sono riuniti tutti gli attori interessati alle sorti del principale quotidiano di Puglia e Basilicata. Riunione molto animata, nella quale si è provato a chiedere ai commissari giudiziari di capire quale fosse il progetto editoriale e industriale a fronte del quale si chiedevano importanti sacrifici a tutti gli addetti del quotidiano e anche all'indotto, culminata in un aggiornamento al 22 gennaio 2019 per consentire ai commissari di rispondere ai tanti interrogativi posti, oltre a garantire il pagamento delle competenze sin ora maturate e non ancora corrisposte nella loro interezza. In queste ultime ore apprendiamo dalla stampa che vi sono offerte da parte di imprenditori interessati ad entrare in partita. Sin qui tutto bene, tranne che per il fatto che si parla di proposte tese a salvaguardare una parte minoritaria di dipendenti e a sacrificare tutto il resto. Slc/Cgil, Fistel/Cisl, Uilcom/Uil ritengono che in questa fase, pur non sacrificando le eventuali opportunità di mercato, si debba continuare la discussione sul tavolo di crisi istituito presso la Regione Puglia ripartendo dalle risposte dei commissari giudiziari e non perdendo mai di vista l'obiettivo di garantire tutti i lavoratori in uno con la salvaguardia della nostra storica testata che rappresenta il più importante presidio di informazione e democrazia non solo della Puglia. Slc/Cgil, Fistel/Cisl, Uilcom/Uil confermano la propria disponibilità al confronto teso a ricercare soluzioni che garantiscano i lavoratori poligrafici e sottolineano la propria avversità a qualsiasi soluzione corporativa che mina l'unicità del giornale ed intacca il perimetro occupazionale. I sindacati confederali non possono accedere in alcun caso a soluzioni improntate al «si salvi chi può» in quanto hanno sempre la responsabilità di dover garantire tutte le lavoratrici e i lavoratori.



Reddito, ultimatum leghista

«Ok solo coi fondi ai disabili»

Mancano risorse e Salvini preme. Conte: risolveremo Soldi ai migranti: spunta un cavillo che agevola i furbi

PROPAGANDA E REALTÀ

M5S vuole il «balcone bis»
Ma i fondi per il sussidio
calano di altri 500 milioni

IL CASO

di Antonio Signorini
Roma

È l'occasione per il rilancio del governo, una chance pre elettorale per ravvivare l'immagine del Movimento 5 stelle, compromessa agli occhi di alcuni militanti dalle scelte sul salvataggio di Carige. Il vice-premier Luigi Di Maio vuole festeggiare l'approvazione del reddito di cittadinanza con un evento non meglio precisato. Il consiglio dei ministri esaminerà e forse approverà il decreto con Quota 100 e il sussidio già domani. In coincidenza con il via libera ai due provvedimenti bandiera di M5S e Lega, il movimento studia un evento che, secondo l'agenzia Adnkronos, potrebbe anche coinvolgere giornalisti e opinion leader. Un «balcone bis».

Tutto progettato anche se sul provvedimento il clima tra Lega e M5S ieri è notevolmente peggiorato, in particolare sui fondi per i disabili e sull'inclusione di stranieri.

La novità delle ultime bozze (che in realtà era presente anche e prima dell'approvazione della manovra) il sussidio risponde alle stesse regole del reddito di inclusione del governo Renzi. Ne hanno diritto i cittadi-

ni italiani, ma anche gli stranieri residenti per 24 mesi consecutivi. Anche il reddito di cittadinanza potrà andare a cittadini di altri stati residenti in Italia da 10 anni, ma da solo due in modo continuativo. La conferma è arrivata anche in questo caso dal premier Conte, ospite di Porta a porta. «Abbiamo trovato una formula di equilibrio, è una sintesi», anche perché «non ci sembrava giusto che il reddito di cittadinanza andasse a chi è appena arrivato in Italia».

Le maglie, insomma, si allargano, anche se le indicazioni che arrivano dalla Lega vanno in direzione opposta.

Salvini ieri ha ribadito che il requisito di dieci anni di residenza «secondo me è il minimo». Difficile, insomma, che domani passi la versione più generosa del sussidio che dovrebbe riguardare 1,7 milioni di famiglie e 4,9 milioni di persone. In calo la dotazione finanziaria. Nel 2019 il reddito costerà 5.974 milioni invece dei previsti 6.110, nel 2020 7.571 contro 7.755; 7.818 contro 8.017 nel 2021 e 7.663 contro 7.841 dal 2022: fanno 500 milioni in meno in tre anni.

Limature anche sulle offerte di lavoro ai percettori del reddito di cittadinanza. Il vincolo dei 250 chilometri dovrebbe scomparire dopo 12 mesi. Dopo un anno si dovranno accettare proposte su tutto il territorio nazionale, ma sono previste eccezioni, ad esempio la presenza di figli minorenni. Ritocchi anche al tetto di reddito Isee che darà diritto al sussidio: 6.000 euro

per i single e 9.360 euro per le famiglie.

Oltre agli sconti contributivi per le imprese che assumeranno i percettori di reddito, ci saranno benefici fiscali anche per chi deciderà di mettersi in proprio. Per quanto riguarda la modalità di accesso al sussidio, le ultime bozze confermano l'istituzione di una piattaforma digitale. Servirà a dare la disponibilità ad accettare proposte di lavoro e ci si dovrà iscrivere entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio.

Tra i fronti ancora aperti nel confronto tra M5S e Lega, quello aperto dalla Lega sul fatto che nel reddito di cittadinanza non siano previste risorse da destinare ai disabili e alle famiglie con disabili. «Io conto che sia contenuto tutto quello che era previsto» nel pacchetto. Io darò il sostegno» alla misura, ha proseguito, «a patto che ci siano tutti gli ultimi». Anche il ministro leghista per la Famiglia e le Disabilità Lorenzo Fontana minaccia ritorsioni. Conte si è detto disponibile: «Ci metteremo intorno a un tavolo e anche questa volta risolveremo la situazione». La principale novità per quanto riguarda le pensioni è quella relativa a opzione donna. La proroga della misura varata dal governo Berlusconi che permette alle lavoratrici l'anticipo della pensione, con un taglio dell'assegno, è stata allargata. Non più solo per le nate entro il 31 dicembre 1959. Si lavora ad allargare a tutte le nate nel 1960, sempre con 35 anni di contributi.



I numeri

1,7

In milioni, le famiglie che percepiranno il reddito di cittadinanza. L'assegno medio tra 400 e 500 euro

59

L'età della nuova coorte di lavoratrici che potrà accedere a opzione donna, l'anticipo oneroso della pensione

5,9

In miliardi la dotazione per il reddito di cittadinanza nel 2019. A regime, nel 2021, scende sotto 8 miliardi

**Le novità
del decreto**

5,9
MILIARDI

I limiti di spesa per il 2019
nella versione precedente
erano 6,1 miliardi di euro

10
ANNI

Gli stranieri potranno accedere
se residenti da 10: gli ultimi due
dovranno essere continuativi

60
GIORNI

I presidenti di Inps e Inail
dovranno essere nominati
entro 60 giorni dal decreto

E la Lega minaccia: non votiamo il reddito

Scontro sui fondi per i disabili. I 5 Stelle replicano: risorse incluse nella misura



**Pentastellati
in trincea**

**I disabili che vivono
al di sotto della soglia
di povertà vedranno
aumentate le pensioni
a 780 euro. La Lega
lo ha sempre saputo**

Claudia Marin
■ ROMA

ALLA vigilia dell'approvazione finale del decreto legge su Quota 100 e Reddito di cittadinanza, i vertici della Lega (a cominciare dal leader Matteo Salvini e dal ministro Fontana) minacciano di non votare più l'intervento-bandiera dei grillini. E fanno esplodere la doppia mina dell'esclusione di larghe quote di pensionati di inabilità dalla cosiddetta 'pensione di cittadinanza' e della limitatezza del sussidio per le famiglie più numerose a vantaggio, invece, dei single.

Una doppia offensiva che tocca il cuore del provvedimento e suona come una mossa politica tanto rilevante da far evocare la parola 'crisi'. Non a caso, se da un lato scende in campo il premier Giuseppe Conte («Troveremo una soluzione») e fonti vicine a Luigi di Maio in serata rassicurano che «i disabili sotto della soglia di povertà vedranno aumentate le loro pensioni a 780 euro», dall'altra non mancano i grillini che sottolineano come l'iniziativa leghista appaia strumentale, visto che la bozza del decreto era nota da settimane («La Lega lo ha sempre saputo»).

La partita, dunque, si complica proprio a poche ore dal passaggio fina-

le, tra l'altro con un ultimo taglio dei fondi proprio per il reddito (ora sotto i 6 miliardi).

La bomba scoppia durante il pre-consiglio dei ministri di ieri pomeriggio. I tecnici di Fontana rilevano due effetti giudicati inaccettabili. In primo luogo, lo scarso peso dato al fattore disabilità nell'Isee e nel reddito rischia di lasciare a secco dall'integrazione fino a 780 euro della pensione di cittadinanza una quota rilevante dei 740mila pensionati di inabilità (sordi, ciechi, per esempio, che siano inabili al lavoro al 100%) che attualmente hanno un assegno di 280-290 euro, se autosufficienti.

IN SECONDO luogo, la cosiddetta scala di equivalenza del reddito di cittadinanza fa sì che una famiglia con tre figli ottenga la stessa cifra (1.330 euro) di una famiglia con 4, 5 o più figli. A quel punto parte l'offensiva leghista. Prima trapelano «insoddisfazione, disappunto, delusione della Lega. Nel decreto sul reddito di cittadinanza nemmeno un euro per i disabili». Poi arriva Salvini: «Ognuno si prenda le sue responsabilità, chiaro? Nel reddito di cittadinanza sostengo i disabili e le famiglie numerose, che vanno premiate. Darò il mio aiuto ai disoccupati, ai bisognosi dimenticati e agli ultimi, ma a patto che ci siano tutti, gli ultimi». O cambia il testo, insomma, o la Lega non lo voterà, ribadisce il ministro Fontana.

I GRILLINI e il premier restano spiazzati. Al punto che Conte deve ricorrere al massimo della diplomazia per non esacerbare lo scontro. «Mi lasci tornare al lavoro - spiega a Bruno Vespa -. Un'attenzione ai disabili c'è, nel decreto. Se ci sono dei suggerimenti di miglioramento, ci mettiamo attorno a un tavolo e risolveremo anche questa volta, come sempre». Ma questa volta la controversia sembra più complicata rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REDDITO

La Lega: senza
fondi ai disabili
non lo voteremo

◉ RODANO A PAG. 2

“No al reddito senza i soldi per i disabili”

Salvini alza ancora la posta con l'alleato e così anche il ministero di Fontana (candidato all'Ue) entra nella campagna elettorale

La risposta del M5S
Fonti vicine al capo politico: “I disabili poveri avranno pensioni più alte, il Carroccio lo sa”

» TOMMASO RODANO

L'ultima di Matteo Salvini alza lo stato di tensione nella maggioranza a livelli raramente sperimentati in questi 6 mesi di convivenza: senza i fondi per la disabilità la Lega non è disposta a votare il decreto legge sul reddito di cittadinanza. Come a dire: se il Movimento Cinque Stelle non cambia il testo, la legge bandiera di Di Maio e i suoi finisce gambe all'aria. E con lei il contratto, il governo, il cambiamento e tutto il resto.

LA MINA scoppia in serata, culmine del clima post natalizio e pre elettorale. In questi giorni gialli e verdi si stanno provocando su tutto: la questione migranti e i 49 parcheggiati da giorni sulle navi a largo di Malta; il taglio degli stipendi dei parlamentari; il referendum propositivo da introdurre in Costituzione e il relativo quorum per convalidarlo; le autonomie regionali e la legittima difesa.

Stavolta però Salvini minaccia le fondamenta del programma grillino: quel reddito di cittadinanza promesso, annunciato, festeggiato sul balcone, limato faticosamente e infine scritto nero su bianco (ieri ha visto la

luce il testo del decreto: i fondi per il 2019 sono scesi a 5,9 miliardi, con il taglio di qualche altro centinaio di milioni anche negli anni successivi).

Salvini, insomma, mette in discussione la base stessa del patto con Di Maio. Un'aggressività che fino a ieri era rimasta solo latente. Lo strappo si manifesta prima con una serie di veline dettate dal suo ufficio stampa: “Nel testo del reddito non c'è nemmeno un euro per i disabili”; “Se non ci sono davvero i soldi per disabili e famiglie, la Lega non lo vota”. E poi con la dichiarazione del “capitano” in diretta Facebook: “Io conto che nel reddito ci sia tutto quello è previsto. Cioè i sostegni ai disabili e alle famiglie numerose”. Altrimenti...

A voler leggere tra le righe, sulla bandiera politica del Movimento Cinque Stelle, la Lega vuole issare a sua volta una propria bandiera di partito. I fondi per la disabilità sono una crociata del ministro Lorenzo Fontana, oltre che dello stesso Salvini. I due rivendicano una promessa che sarebbe stata strappata ai Cinque Stelle durante la trattativa su reddito e pensioni di cittadinanza: l'aumento delle prestazioni in favore degli invalidi e delle famiglie numerose. In realtà i criteri di accesso al reddito di cittadinanza – come si legge nel testo del decreto – sono scritti tenendo in considerazione le agevolazioni fiscali che premiano i nuclei familiari più ampi e la presenza di componenti con disabilità. Ma non è

quello che si aspettavano i leghisti.

FONTANA si è detto addirittura “sbigottito”: “Nella bozza di decreto sul reddito e pensioni di cittadinanza presentata alla riunione di preconsiglio di questo pomeriggio non sono previsti interventi diretti per l'innalzamento delle pensioni di invalidità né adeguati aiuti alle famiglie con disabili e numerose”. E ha confermato: “Senza risposte concrete alle richieste del mondo della disabilità e delle famiglie questa bozza non avrà il nostro supporto”. La Lega ipotizza pure un ultimatum: si aspettano cambiamenti entro il prossimo consiglio dei ministri. Cioè entro domani.

Di Maio però non ci sta. Una fonte vicina al vicepremier commenta così: “I disabili che vivono al di sotto della soglia di povertà vedranno aumentate le loro pensioni a 780 euro. È una misura che aiuta anche le famiglie. La Lega l'ha sempre saputo e glielo ribadiremo”.

L'ennesima mediazione tocca ancora al premier. Giuseppe



Conte, ospite di *Porta a Porta*, fa di nuovo da scudo umano: "Nel reddito di cittadinanza c'è già un'attenzione ai disabili, ma se ci sono suggerimenti ci metteremo intorno a un tavolo e anche questa volta risolveremo la situazione". Ma intanto le battaglie si intrecciano. Sui migranti il premier si concede una battuta più velenosa del solito: "Se Salvini non fa sbarcare gli immigrati, li vado a prendere io in aereo e li porto in Italia". E il ministro dell'Interno replica con l'ennesimo post su Facebook. Si rivolge direttamente a Conte, e gli dedica la sua perplessità: "Mah..... Finché non si bloccano gli scafisti e chi li aiuta, continueranno a partire e morire migliaia di persone. Io non cambio idea".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se nel decreto del reddito non c'è tutto quello che era previsto, cioè i soldi per disabili e famiglie numerose, la Lega non può votarlo

**MATTEO
SALVINI**

VOLATA PER LA CGIL

Landini: "Il reddito di cittadinanza è come il Jobs act"

NELLA VOLATA verso la segreteria della Cgil, Maurizio Landini prova a convincere gli elettori scagliandosi contro il governo Conte. Ieri l'ex leader della Fiom, il cui nome sarà opposto a quello di Vincenzo Colla nel congresso nazionale del 22-25 gennaio, ha criticato duramente il reddito di cittadinanza, definito uguale al Jobs act: "Nell'esecutivo del cambiamento in realtà non ci sono cambiamenti. Il reddito di cittadinanza non è diverso dal Jobs act laddove si prevedono incentivi alle aziende. Cosa c'è di diverso da Renzi, se scopri che quando finiscono i soldi finiscono anche le assunzioni?". L'obiettivo del sindacato, dice Landini, è contestare nel merito il lavoro del governo, perché serve "rompere quel consenso determinatosi sul nulla". Al momento la sfida Landini-Colla è apertissima: il primo può vantare l'appoggio dei metalmeccanici della Fiom, di Lavoro società e della Filcams (settore commercio), mentre l'ex numero 1 della Cgil emiliana può puntare quasi certamente sui pensionati dello Spi e sulla Filt (trasporti).



VOLATA PER LA CGIL

Landini: "Il reddito di cittadinanza è come il Jobs act"

NELLA VOLATA verso la segreteria della Cgil, Maurizio Landini prova a convincere gli elettori scagliandosi contro il governo Conte. Ieri l'ex leader della Fiom, il cui nome sarà opposto a quello di Vincenzo Colla nel congresso nazionale del 22-25 gennaio, ha criticato duramente il reddito di cittadinanza, definito uguale al Jobs act: "Nell'esecutivo el cambiamento in realtà non ci sono ambienti. Il reddito di cittadinanza on è diverso dal Jobs act laddove si prevedono incentivi alle aziende. Cosa c'è di diverso da Renzi, se scopri che quando finiscono i soldi finiscono anche le assunzioni?". L'obiettivo del sindacato, dice Landini, è contestare nel merito il lavoro del governo, perché serve "rompere quel consenso determinatosi sul nulla". Al momento la sfida Landini-Colla è apertissima: il primo può vantare l'appoggio dei metalmeccanici della Fiom, di Lavoro società e della Filcams (settore commercio), mentre l'ex numero 1 della Cgil emiliana può puntare quasi certamente sui pensionati dello Spi e sulla Filt (trasporti).



I BISOGNI DELLE STRADE I guidatori non rispettano i riposi, molti camion hanno difetti importanti e le revisioni vengono fatte solo su carta. Intanto l'Ue sta introducendo regole ancora più deboli

Strade insicure, tir fuorilegge: norme lasche e pochi controlli

MERCATO IMPIETOSO LE SOLITE CARENZE

Le compagnie preferiscono non far rispettare i turni di stop e pagare le multe: tanto accade assai di rado

In Italia software sofisticati per scovare i trucchi del tachimetro, ma mancano agenti e ispettori del lavoro

» MARIA MAGGIORE *

Arrivano alle tre del pomeriggio di una calda domenica, nel grande parcheggio di Soumagne, vicino Liegi, Raymond Lausberg e la sua squadra di cacciatori di frodi. Oggi è previsto un controllo a tappeto in tre punti strategici del Belgio: vicino alla frontiera tedesca, prima del porto di Anversa e all'ingresso di Bruxelles. "Vede questi duecento camion posteggiati qui? Sono quasi tutti in infrazione", dice Lausberg, il poliziotto vallone che da 40 anni ferma camion sulla E40.

La prima "vittima" è un ungherese che vive nella cabina del suo camion da tre settimane: è vietato, le regole europee dicono che dopo massimo due settimane bisogna lasciare il camion per almeno 45 ore. Ma dove lasciarlo? La compagnia di trasporto non vuole pagare l'hotel né un parcheggio custodito. I camionisti improvvisano allora una vita nel parcheggio: tra due rimorchi si cucina, si beve, si gioca a carte, si urina, si lavano gli indumenti. E si dorme in quattro metri quadrati, senza aria condizionata d'estate. E poi, passate le 45 ore di sosta, si riprende la guida, 5-10 mila chilometri a settimana.

La scena è quasi surreale: il poliziotto controlla il tachi-

grafo, la "scatola nera" del camion che registra tutte le ore di guida e di riposo e i Paesi dove si è guidato, contesta l'infrazione all'autista. L'ungherese, già un po' ubriaco alle tre del pomeriggio, tira fuori la carta di credito della compagnia e in pochi minuti paga una multa di 2.000 euro. "Le compagnie di trasporto sanno che le possibilità di essere controllati sono bassissime, magari questo camion sarà fermato di nuovo tra tre anni, dunque meglio pagare per riprendere subito la guida".

A sera Lausberg e le altre due squadre avranno raccolto un bel bottino: 50 mila euro di contravvenzioni e molte indagini da continuare con l'agenzia del lavoro per contratti fasulli o irregolari. "È una goccia nell'oceano di questo far west, io mi sento come un Asterix che resiste come può, ma qui passano 7 mila camion al giorno e noi riusciamo a controllarne 3.500 in un anno". Situazione peggiore con i controlli tecnici sui camion. Ne vengono fermati undici, cinque hanno i freni dei dischi rotti; spesso le revisioni annuali vengono fatte sulla carta, non sul camion. "Ieri ho fermato un rumeno, i suoi documenti dicevano che il 25 agosto il camion aveva passato la revisione annuale in Romania, poi però il tachigrafo ci ha fatto vedere che quel giorno il tir circolava in Germania. Come poteva essere in due Paesi diversi lo stesso giorno?". Secondo il poliziotto belga, due terzi dei camion controllati - già molto pochi - hanno un problema tecnico, "è un ri-

schio per la sicurezza delle strade, per non parlare delle patenti rilasciate agli autisti non-europei, in Polonia o in Romania, senza esami psico-attitudinali".

In Italia verifiche serie, ma poche

Ci spostiamo di mille chilometri, attraversiamo le Alpi, arriviamo a Udine in un'altra autostrada molto trafficata, la A4 che collega l'est dell'Europa con l'ovest, la Francia, la Spagna, passando dall'Italia.

Qui c'è il vicequestore Gianluca Romiti che ferma camion stranieri facendo controlli sul rispetto delle ore di guida e riposo. "Le frodi sono tante, si può manomettere il tachigrafo con un magnete o installare un doppio tachigrafo così mentre uno registra un riposo l'altro continua a girare".

Con un sofisticato software la polizia stradale scova le infrazioni. "Da noi non è tanto la multa, quanto la sospensione e il ritiro della patente fino a tre mesi che funzionano". L'autista allora va nel panico, rischia di perdere il lavoro, ma essendo straniero, dopo 5 giorni può presentarsi in Questura e riprendere la



patente, a patto di lasciare l'Italia (per il tempo della sanzione). Si fanno anche i controlli tecnici con la motorizzazione civile, all'uscita da un casello: "Facciamo quello che possiamo, ma siamo due e dalla A4 di Udine passano 700 camion l'ora, nelle ore di punta".

E i contratti di lavoro, il *dumping* sociale degli stranieri? "Noi verificiamo che l'autista abbia i documenti idonei per guidare, come l'attestato del conducente non-europeo. Non possiamo verificare se il suo contratto sia in regola con il Paese d'origine". Questo potrebbe farlo l'Ispettorato del lavoro, se avesse l'organico necessario.

Ispettori del lavoro senza risorse

"In Trentino Alto-Adige - dove c'è il valico del Brennero - siamo quattro ispettori per controllare il settore dei trasporti, dell'industria e del turismo", dice una delle ispettrici, che vuole restare anonima. "Interveniamo solo dopo una denuncia, questo esclude tanti illeciti su cui non riusciamo a indagare. In Italia ci sono tante situazioni irregolari. Se non riusciamo a controllare gli italiani, figuriamoci gli stranieri con una motrice immatricolata in Romania o in Polonia".

"Le norme sulle leggi sociali sono ambigue - dice Silvia Borelli, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Ferrara -. Se l'Inps chiede a un altro Paese un risarcimento per contributi non versati, ma questo Paese presenta un modulo A1, tutto si ferma, vuol dire che il lavoratore è registrato in quel Paese, anche se in realtà svolge il suo lavoro da noi.

Così tutti ci guadagnano: il lavoratore straniero, il Paese d'origine, ma anche l'Italia perché non deve pagare né pensione, né cure mediche, né un asilo nido per i figli. Sono lavoratori invisibili".

A Venezia, nel 2016, è stato firmato un Protocollo d'intesa tra polizia stradale, motorizzazione e ispettorato del lavoro: "Finalmente potevamo andare nelle stra-

de e fare indagini anche sui contratti degli stranieri - dice Franca Cossu, ispettrice del lavoro per la provincia di Venezia - perché finora la polizia stradale non ci ha mandato alcuna denuncia di illeciti nel lavoro". Il progetto ha funzionato, con tutti i limiti della collaborazione con i Paesi dell'est. Ma il finanziamento non è stato rinnovato quest'anno. "Dovremmo fare il 5% dei controlli nelle aziende di trasporto, come chiede la Commissione Ue, ma non ci riusciamo e comunque quando si va nella sede di un'impresa l'autista non c'è, il camion spesso neanche perché è in giro, non è lo stesso che fermare un tir in autostrada".

Regole europee: viva la liberalizzazione

La Ue ha da poco modificato le regole sui lavoratori distaccati, ribadendo il principio della "stessa paga in posti diversi", il lavoratore deve essere remunerato al livello del Paese dove lavora la maggior parte del tempo. Ma il settore trasporti è stato escluso dalla direttiva. E allora la commissaria ai Trasporti Violeta Bulc ha proposto un *Mobility Package* dove si ribadisce che il tempo di riposo deve essere trascorso lontano dal camion, dopo tre giorni in un Paese valgono le regole e i salari di quel Paese e, per favorire la lobby del trasporto su gomma, le revisioni possono essere fatte anche nel paese in cui si trova il camion. "Tutto in nome della liberalizzazione, ormai il lavoro è una merce", spiega Edwin Atema che da sette anni dà la caccia ai "pirati della strada" che hanno vinto, per ora. Il voto sul *Mobility Package* è stato prima bloccato in giugno all'Europarlamento. Torna al voto giovedì, con altre concessioni. Atema e la sua squadra di sindacalisti continua a portare in tribunale compagnie - l'anno scorso una corte in Olanda ha condannato la società olandese Brinkman a 100 mila euro di multa e a correggere i contratti di molti non-europei assunti in Polonia. Una goccia nell'oceano. "Gli autisti sono bombe sulle

strade", dice Atema, che ha guidato camion per 10 anni.

Due sindacati a confronto

Per Claudio Collotta, presidente di Anita, il sindacato delle imprese del trasporto su gomma, "il futuro è il trasporto intermodale", treno più strada. Ma intanto meglio allungare il tempo di guida di un autotrasportatore a tre settimane e la quarta ci si riposa, contro le due più una di oggi. "Impossibile - dice Maurizio Diamante della Cisl, che si batte a Bruxelles per migliorare le norme attuali - l'autista ha bisogno di riposo e deve farlo lontano dal camion". "Servono aree attrezzate - afferma Collotta - non si può prenotare un albergo, perché non si sa prima dove si fermerà l'autista. E poi, dove lasciare il camion pieno?". Replica Diamante: "È un lavoro duro, ci vuole sicurezza, riposo e un giusto compenso. La guerra va fatta alle società fantasma nell'Europa dell'est".

*Investigate Europe,

www.investigate-europe.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

INVESTIGATE EUROPE

È un consorzio di nove giornalisti in otto Paesi Ue sostenuto dalle fondazioni Hans Böckler, Fritt Ord, Hübner & Kennedy, Rudolf Augstein Foundation, GLS Treuhand, da Open Society per l'Europa e dalla Fondazione Cariplo. Il team collabora con il "Fondo per giornalismo" belga

La scheda

■ L'INCHIESTA

Lo scorso
2 novembre
il Fatto
ha pubblicato
la prima parte
dell'inchiesta
sulla rete
di camionisti -
migranti
che,
sottopagati
percorrono

le tratte del
commercio
senza giuste
licenze
né esami.
Nel 2012
la Polonia
rilasciava
4mila
permessi
all'anno,
ora 70mila

DECRETO RDC-QUOTA 100

In dirittura l'Isee precompilato La partenza? Da settembre

Cirioli a pag. 34

Nel decreto legge sul reddito di cittadinanza anche la nuova tempistica di validità

In dirittura l'Isee precompilato

Partenza a settembre. Ma serve il consenso dei familiari

Arriva l'isee precompilato

La partenza	Dal 1° settembre 2019
La sorte dei vecchi Isee	Gli Isee in vigore al 1° settembre scadono il 31 dicembre 2019
La nuova durata	Gli Isee presentati dal 1° settembre 2019 avranno validità dalla data di presentazione al 31 agosto dell'anno successivo

DI DANIELE CIRIOLI

Il reddito di cittadinanza riforma l'Isee. In attesa dell'entrata in vigore dell'Isee precompilato, prevista quest'anno, le domande (Dsu) presentate dal 1° gennaio resteranno valide fino al 31 dicembre 2019 (anziché fino al 15 gennaio 2020). A partire dal 1° settembre le domande di Isee avranno validità dalla data di presentazione al 31 agosto (non più 15 gennaio) dell'anno successivo. A stabilirlo, tra l'altro, è la bozza di decreto legge su reddito di cittadinanza e riforma pensioni, al pre-consiglio dei ministri di ieri, che inoltre aggiunge la disciplina sulla manifestazione di consenso (privacy), necessaria all'Inps per l'indicazione dei dati nella Dsu precompilata.

Isee precompilato. Doveva partire l'anno scorso, poi c'è stata la proroga a gennaio di quest'anno (dl n. 91/2018). Ora la data effettiva di partenza dell'Isee precompilato potrebbe essere il 1° settembre, come è stabilito da una serie di modifiche al dlgs n. 147/2017 (è il provvedimento che disciplina il Rei che viene abrogato fatta eccezione degli artt. 5, 6 e 7, trasformati

in norme per il Rdc, e del 10 che disciplina, appunto, l'Isee precompilato). Praticamente sarà come il 730 precompilato, con facoltà per i cittadini di accettare o modificare la dichiarazione Dsu predisposta dall'Inps, con i dati di agenzia delle entrate e catasto e i saldi e giacenze medie del patrimonio mobiliare (poste e banche).

Nuova tempistica. Attualmente l'Isee ha validità dalla data di presentazione della domanda (Dsu) al 15 gennaio dell'anno successivo e i dati su redditi e patrimoni sono aggiornati a due anni precedenti. Con l'Isee precompilato, a partire dal prossimo 1° settembre, l'Isee avrà validità dalla data di presentazione della domanda al 31 agosto dell'anno successivo e i dati su redditi e patrimoni saranno aggiornati all'anno precedente. Le domande di Isee presentate entro il 31 agosto avranno validità ridotta: fino al 31 dicembre 2019 (non fino al 15 gennaio 2020).

Le nuove regole sul consenso. Caratteristica dell'Isee è quella di rappresentare un indice di ricchezza di un nucleo familiare, la cui domanda può essere presentata da un componente qua-

lunque della famiglia a nome di tutti i familiari (perciò si chiama Dsu: dichiarazione sostitutiva unica). In tal modo, il soggetto che presenta la Dsu sottoscrive, sotto la propria responsabilità, anche penale, la veridicità dei dati anagrafici, reddituali e patrimoniali di tutti i componenti familiari. La questione si fa meno semplice nel momento in cui è l'Inps a dover trattare tali dati e a metterli a disposizione di altri (per quanto familiari): serve il consenso al trattamento privacy. A tal fine, le nuove norme stabiliscono che i soggetti maggiorenni di un nucleo familiare siano preventivamente tenuti a esprimere il loro consenso al trattamento dei dati personali, reddituali e patrimoniali, indicando i soggetti dichiaranti autorizzati ad accedere all'Isee precompilato.



lato. Il consenso può essere manifestato presso le sedi territoriali dell'Inps e presso i Caf, nonché telematicamente sul portale di Inps e Agenzia delle entrate. Successivamente alla manifestazione di consenso, e alla stessa maniera, l'interessato può in ogni momento revocarlo. Il consenso ha efficacia solo ai fini dell'Isee precompilato, mentre non inibisce all'Inps di effettuare controlli. Per cui resta ferma all'Inps la facoltà di evidenziare eventuali omissioni o difformità anche su questi dati reddituali e patrimoniali, quelli cioè per i quali non ci sia stato il preventivo consenso. Nelle ipotesi di consenso non espresso o consenso negato o successiva revoca, l'Isee precompilato diventa di fatto inutilizzabile: l'unica via d'uscita sarà quella di ricorrere all'Isee tradizionale, cioè «non precompilato» e in uso oggi.

— © Riproduzione riservata — ■

Il 70% del fabbisogno riguarda figure specializzate

Personale qualificato cercasi

Il ristorante stellato non lo trova

L'emblematico caso di "Abocar", locale riminese premiato dalla prestigiosa Guida Michelin: «A caccia di addetti all'altezza». Ma è un problema generale

RISTORANTE NON TROVA PERSONALE ALL'ALTEZZA

Chi non lavora è perché non sa fare nulla

COSTANZA CAVALLI

Il ristorante "Abocar Due cucine" ha una stella Michelin, è nel centro di Rimini, ma non trova personale per il lavoro più in voga degli ultimi anni. Può sembrare paradossale, ma non lo è: la moda supera in velocità il seguirla e, inoltre,

il mondo del lavoro è ancora lontano da quello della formazione. Così, capita che lo chef italo-argentino Mariano Guardianelli, 35 anni, titolare di "Abocar" (aperto nel 2014 e che ha ricevuto nel 2018 il suo primo "astro" dalla celebre guida gastronomica) si trovi da cinque mesi senza un gruppo di lavoro fisso. «Il nostro è un ristorante giovane, ormai stellato (dopo il riconoscimento, i clienti sono aumentati del 30 per cento, ndr), ho bisogno di gente giovane e che offra un servizio specifico. Cerchiamo un cuoco, un commis di sala e alcuni stagisti retribuiti: ho ricevuto telefonate da 60enni che hanno lavorato in locali sulla riviera romagnola, ma non rispondono alle nostre esigenze. Inoltre», spiega lo chef, «è vero che la cucina è sulla

cresta dell'onda, tanti sognano di mollare la vecchia vita e di mettersi a cucinare. Ma è un mestiere di sacrificio e di esperienza, che segue a un percorso formativo faticoso».

LA STOFFA GIUSTA

Nel locale lavorano in sei, quattro in cucina e due in sala: ai fornelli operano Guardianelli, un giapponese, un ragazzo di Como e uno di Torino («Sono usciti da scuole private», racconta, «hanno un costo elevato, è vero, ma gli studenti arrivano con la mentalità e la formazione corretta»); in sala c'è la compagna dello chef, Camilla Corbelli, una riminese di 32 anni. Nonostante, in questa storia, la formazione giochi il ruolo principale («Dalle scuole non escono mai preparati», dice, «e il sistema educativo è in grave crisi: insegnano cose vecchie di 30 anni fa. Noi siamo disposti a formare, non si può pretendere che un ragazzo cucini un piccione come uno chef di 40 anni»), ci vuole anche la stoffa giusta: «Non voglio generalizzare, ma su 20 ragazzi cui faccio un colloquio, ne va bene uno. Gli altri o si lamentano per le ore di lavoro o per lo stipendio basso. E invece bisogna investire nella parte formativa della propria vita, se si ha l'ambizione di crescere. Vale per tutti i mestieri, dall'avvocato all'insegnante».

Il tema della difficoltà di reperimento è stato approfondito, il dicembre scorso, da

Unioncamere (l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura) e Anpal, l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro: 28 contratti di lavoro su cento sono a rischio per difficoltà di reperimento di personale, anche se le stime dicono che entro febbraio 2019 le opportunità di lavoro saranno oltre un milione, con un terzo della domanda proveniente proprio dalla filiera del turismo e del commercio. Ma già a maggio Unioncamere aveva lanciato l'allarme "mismatch", l'asimmetria tra competenze dei lavoratori e il mercato: da qui al 2022 saranno necessari più di 2,5 milioni di lavoratori. Oltre il 70% dei nuovi ingressi, 1,8 milioni di persone, dovrà possedere competenze qualifica-

te (per il 35,8% di essi si parla di "high skills", le professioni specialistiche e tecniche). Le professioni "low skills", a basse competenze, saranno solo il 28,8% del totale, 743mila persone (tutti quei mestieri che rientrano nel



personale non qualificato).

Chi ha affrontato con successo il problema è CAST Alimenti (che sta per Centro Arte, Scienza e Tecnologia dell'alimento), istituto bresciano, unico in Italia a offrire corsi specifici per tutti i "mestieri del gusto", dal cioccolato al barman.

L'ESEMPIO

«Formiamo 2.500 persone l'anno e il tasso di occupazione a sei mesi è dell'85 per cento», spiega Vittorio Santoro, presidente della scuola: «Teniamo corsi di alta formazione, specializzazione e aggiornamento». È vero che le scuole alberghiere sono scollate dal mondo del lavoro? «Salvo rare eccezioni, sì. Le risorse non permettono una formazione all'altezza. Noi siamo un istituto completamente privato, un corso completo (costa 11mila euro più Iva, ndr) dura otto mesi, quattro si passano a scuola, otto ore di lezione tutti i giorni, quattro sono di tirocinio in strutture convenzionate di tutta Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FABBISOGNO COMPLESSIVO

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo 2018-2022



DILAGA LA DEMENZA GRILLINA

Reddito di cittadinanza a undicimila rom

Lo stanziamento si riduce ancora: da 6,11 a 5,97 miliardi. E per gli stranieri sarà più facile ottenere l'aiuto: saranno sufficienti dieci anni di residenza anche non continuativi. Tra i beneficiari molti abitanti dei campi

Dilaga la demenza grillina

Undicimila rom avranno il reddito di cittadinanza

Salvini: se non ci sono i fondi ai disabili non voto lo stipendio di M5S

FAUSTO CARIOTI

I rom che riceveranno il reddito di cittadinanza saranno undicimila o più. Oltre il doppio di quanto stimato all'inizio, quindi. È un calcolo tuttora prudente: a cose fatte, probabilmente, ci si accorgerà che i numeri reali saranno più grandi. Collegata a questa novità c'è quella che riguarda gli immigrati, per i quali le maglie del provvedimento si fanno ancora più larghe. La bozza inviata

nei giorni scorsi dal ministero del Lavoro alla presidenza del Consiglio stabiliva infatti che il titolare del sussidio dovesse essere «residente in Italia in via continuativa da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda». La regola è stata riscritta ieri a palazzo Chigi: il testo che dovrebbe essere approvato domani pomeriggio in consiglio dei ministri prevede ancora un decennio di residenza e il permesso di lungo soggiorno, ma il periodo trascorso nel nostro Paese in modo continuativo riguarda solo «gli ultimi due anni». In poche parole, per gli stranieri comunitari ed extracomunitari sarà

più facile ottenere soldi dallo Stato italiano.

L'ampliamento della platea di rom e sinti ammessi al beneficio è figlio della decisione di Luigi Di Maio di includere gli immigrati. Scelta imposta, peraltro, dal diritto italiano e comunitario, sebbene il vicepremier fino a pochi giorni abbia finto che così non fosse. Ancora una volta è stato Carlo Stasolla, presidente dell'associazione 21 luglio (finanziata dalla fondazione Open Society di George Soros, ma questa è un'altra storia), a fornire una stima approssimativa dell'impatto che la legge avrà sulle popolazioni di cui la sua organizzazione si prende cura.

Ad ottobre Stasolla aveva detto che i rom con la cittadinanza italiana «sono circa cinquemila. Sicuramente loro potranno usufruire del reddito di cittadinanza». Da allora ad oggi la prebenda è stata estesa ai non italiani, che rappresentano la gran parte della popolazione zingara in Italia. Così ieri, ospite di Radio Cusano Campus, il presidente della 21 luglio ha fornito le stime aggiornate: «Circa 10mila rom che vivo-

no nei campi potrebbero ricevere il sussidio, poi ci sono quelli che vivono in case popolari. Molti mi hanno chiesto informazioni sul reddito di cittadinanza, aspettano di conoscere con certezza la misura per fare eventualmente domanda».

Che la stima di 10-11mila sia bassa, lo dicono gli altri numeri. I rom e sinti che vivono nelle baraccopoli italiane sono circa 26.000, dei quali solo il 43% ha la cittadinanza italiana. Anche gli stranieri sono stanziati (chiamarli «nomadi» è un controsenso), tanto che tra loro ce ne sono ancora molti con il passaporto dell'ex Jugoslavia, venuti qui prima che lo Stato in cui erano nati si dissolvesse. Poi ci sono i romeni (i più numerosi) e i bulgari. E a quelli di loro residenti nei



campi censiti vanno aggiunti i rom che vivono nelle case popolari e altrove.

In tutto, il Consiglio d'Europa valuta tra i 120mila e i 180mila i rom, sinti e caminanti che vivono sul territorio italiano. Se uno su quattro di costoro chiedesse la carta ricaricabile finanziata ogni mese dal ministero del Tesoro, molti conti salterebbero. Anche perché, avendo parametri Isce più bassi, zero proprietà e un numero di figli superiore in media a quello degli italiani, la loro paghetta di Stato sarà mediamente più alta. E dover dimostrare solo due anni di residenza continuativa in Italia, anziché dieci, renderà le cose più facili pure a molti di loro.

Non piacerà a nessuno dei beneficiari, invece, il taglio al budget del reddito di cittadinanza deciso ieri e inserito nell'ultima versione del decreto. Dai 6.110 milioni di euro che il testo precedente stanziava per il 2019 si è scesi infatti a 5.974 milioni. Non cambia la platea prevista dal governo, ferma a quota 1.734.932 famiglie, e nemmeno l'inizio dell'operazione, confermato per aprile. Significa che ogni bonifico, in media, sarà di 382 anziché di 390 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E Conte vuol andare a prendere gli immigrati in aereo ALTA TENSIONE

Immigrati e soldi ai fannulloni Nel governo è scontro su tutto

Salvini minaccia: «Se non ci sono i fondi per disabili e famiglie non voteremo il decreto sui sussidi». Conte: «Il vicepremier non vuole sbarchi? Prenderò i profughi con l'aereo»

ALESSANDRO GONZATO

■ È scontro totale all'interno del governo. La sensazione è che il livello di guardia sia stato abbondantemente superato. Ieri il fuoco incrociato tra Conte, Salvini e Di Maio ha riguardato due dei pilastri su cui poggia l'esecutivo, ossia il reddito di cittadinanza e la gestione dei flussi migratori. Andiamo in ordine. Sono quasi le 20 quando Salvini, durante la sua diretta Facebook, mette con le spalle al muro Di Maio. «Ognuno si prenda le sue responsabilità, chiaro?» ha ammonito il vicepremier leghista. Nel mirino di Salvini c'è il sussidio pentastellato, contestatissimo dalla base del Carroccio. Il ministro dell'Interno è stato diretto: «Noi andremo ad approfondire tutto. Sono in fase di elaborazione i decreti attuativi, sia per "quota cento" che per il reddito di cittadinanza: conto che sia contenuto tutto quello che era previsto. Nel reddito di cittadinanza, ad esempio, il sostegno ai disabili e alle famiglie numerose, che vanno premiate. Io» ha concluso Salvini «darò il mio sostegno a questo atto di civiltà, a questo aiuto ai disoccupati, ai bisognosi dimenticati, e agli ultimi, a patto che ci siano tutti gli ultimi».

BOTTA E RISPOSTA

Il concetto è chiaro: se verrà a mancare anche solo una virgola concordata con gli alleati, il Carroccio non voterà il prov-

vedimento bandiera dei 5 Stelle, e a quel punto si aprirebbe ufficialmente la crisi di governo. Ma torniamo alle dichiarazioni di Salvini. Il riferimento alla possibilità che il sussidio grillino, per il quale sono in attesa in larga parte le province del Sud, vada a ingrossare le tasche dei furbetti che lavorano in nero è fin troppo esplicito. Tanto quanto la contrarietà del titolare del Viminale che i soldi finiscano agli immigrati arrivati in Italia di recente. A questo proposito, dall'ultima versione del provvedimento, sembra che il sussidio venga concesso agli stranieri residenti da almeno 10 anni, a patto però che gli ultimi due siano continuativi.

Il leader della Lega ha parlato poco dopo che da fonti di governo era trapelata la notizia della mancanza nel decreto sul reddito di cittadinanza (in arrivo domani nel Consiglio dei ministri) di fondi a favore della disabilità, di cui il vice di Salvini, il ministro Lorenzo Fontana, detiene il dicastero. «Nella bozza di decreto su reddito e pensioni di cittadinanza presentata alla riunione di pre-Consiglio» ha tuonato Fontana «non sono previsti interventi diretti per l'innalzamento delle pensioni di inabilità né adeguati aiuti alle famiglie con disabili e numerose. Senza risposte la bozza non avrà il nostro supporto». Conte durante la registrazione di «Porta a Porta» ha replicato: «I fondi ai disabili li abbiamo aumentati: c'è una legge delega

su un nuovo codice sui loro diritti. Al momento stiamo lavorando ad un unico decreto che contenga le misure su pensioni e reddito. Mi faccia tornare al lavoro» ha poi detto il presidente del Consiglio a Bruno Vespa. «Nel reddito c'è già un'attenzione ai disabili, ma se ci sono suggerimenti li analizzeremo, ci metteremo intorno a un tavolo e anche questa volta risolveremo la situazione».

IRONIA

Il clima è infuocato. I 5 Stelle, in vista del via libera del Consiglio dei ministri, stavano già organizzando una festa per domani. Ieri Savini, mentre lo stallò sui 49 richiedenti asilo a bordo della See Watch e della See Eye stava venendo meno con la disponibilità di Malta a farli sbarcare - salvo la successiva redistribuzione nei Paesi Ue anche dei 249 attraccati sull'isola a dicembre - è tornato a ribadire la chiusura delle nostre frontiere. Conte, sempre a «Porta a Porta», ha giocato - maldestramente - la carta dell'ironia: «Vorrà dire che non li faremo sbarcare, li prenderò con l'aereo e li riporterò».



terò». È evidente che in tema di immigrazione (ma non solo) tra il premier e il vicegrillino Di Maio c'è una particolare intesa. A questo proposito Salvini ha nuovamente attaccato: «Ognuno si occupi dei propri temi». Conte ha replicato: «Salvini è ragionevole, lo accuso di essere razzista o xenofobo ma non ho mai notato questi elementi. Gli parlerò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Modena già una trentina di casi

«Troppo lavoro»: gli operai stressati si dimettono

Nuove mansioni, esigenze familiari, contrasti interni: si chiama «sindrome di burnout» ed è sempre più diffusa

SIMONA PLETTO

■ In Emilia Romagna hanno un problema: la gente che molla il lavoro. Quasi un'epidemia di pseudo stanchi, da ricondurre alla cosiddetta "sindrome di burnout" che viene combattuta anche con corsi per imparare a gestire le tensioni e le insoddisfazioni che nascono tra datori e dipendenti.

Le cause che spingono sempre più impiegati e operai, soprattutto donne, ad andare in stress lavorativo fino a sottoscrivere le dimissioni, sono spesso i carichi di mansioni eccessivi (straordinari compresi), un'organizzazione imprenditoriale non efficiente oppure le nuove esigenze delle famiglie. E anche le continue richieste di alta specializzazione da parte dei datori. Così lavorare diventa un incubo e si sceglie di gettare la spugna.

A denunciare l'aumento dei casi - quasi trenta solo nell'ultimo anno - è la Cgil della ricca e produttiva città del Cavallino rampante. «Trenta sono quelli registrati solo nel Modenese - sottolinea Erminio Veronesi della segreteria della Cgil di Modena e responsabile del Dipartimento Salute e Sicurezza, - ma il fenomeno è diffuso un po' ovunque ed è imponente. Basti pensare che al fianco delle dimissioni da stress segnalate ai sindacati, c'è un mondo sommerso di lavoratori che non hanno invece il coraggio di prendere posizione contro i datori e che quindi continuano a lavorare soffrendo in silenzio».

Una volta erano per lo più operatori sanitari, assistenti sociali e professionisti in costante contatto con la persona e con le sue esigenze a soffrire di "sindrome di burnout", ma la cosa si è allargata. «A Modena molte dimissioni per stress arrivano dalle aziende metalmeccaniche - precisa Veronesi, - oppure da settori impiegatizi sia pubblici che privati. Piccole ditte di artigiani o anche grandi industrie con molti dipendenti: il fenomeno è trasversale». Dalla neomamma che non riesce a conciliare i tempi di lavoro e famiglia,

al venditore di auto che all'improvviso deve venderne 150 dal tetto minimo fissato in precedenza a cento, fino all'operaio chiamato a velocizzare i tempi e ad aumentare le ore di straordinario. C'è un po' di tutto nel variegato popolo dell'autolicensing.

«Noi come sindacati cerchiamo di mostrare altre possibilità, le dimissioni devono essere l'ultima spiaggia. Per esempio se il problema è l'orario, cerchiamo di parlare col datore di lavoro per modificarlo; se sono i carichi eccessivi, chiediamo una diversa distribuzione. A volte ci riusciamo, tante altre ci troviamo davanti al fatto compiuto. Ormai gli imprenditori richiedono performance ai dipendenti come fossero macchine. E così parte il senso di angoscia e il sovraccarico».

Altra cosa è poi il mobbing, reato penale che come tale va affrontato. «Abbiamo delegati sindacali all'interno delle imprese e possiamo provare ad aprire un tavolo cercando di togliere le persone dalla situazione di stress. Dove non ci sono i delegati - prosegue Veronesi - contattiamo l'impresa attraverso una lettera in cui facciamo presente la situazione».

La sindrome ha una vera e propria manifestazione patologica: non solo il lavoratore colpito - in genere dai 30 ai 50 anni - non ha più voglia di andare al lavoro, ma accusa spesso depressione, insonnia, cefalee, frequenti raffreddori, influenze, gastriti, nausea, vertigini, inappetenza.

Per tenere sotto controllo il fenomeno dello stress da carichi di lavoro e le dimissioni che può indurre, la Cgil di Modena ha organizzato un corso di formazione per i propri delegati, che partirà a breve. «Lezioni indirizzate a una ventina di persone - chiosa il sindacalista modenese, - serviranno per imparare a mediare tra lavoratori e imprenditori, a riconoscere un dipendente sotto stress e a trattare con i titolari di aziende per cercare di evitare il licenziamento voluto dal personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Reddito», una misura social-liberista per il controllo e la selezione dei poveri

Reddito di cittadinanza

E la montagna partori il topolino

Chi assumerà un beneficiario, senza licenziarlo per 24 mesi, riceverà un contributo non inferiore a 5 mensilità: è una norma simile agli incentivi del Jobs Act

ANDREA FUMAGALLI

E la montagna partori il topolino. Questo è il commento a caldo più consono alla lettura della bozza del decreto legge che il governo dovrebbe approvare per rendere attuativa l'introduzione del «reddito di cittadinanza» (RdC).

— ■■ Si tratta comunque di un provvedimento che è meglio del nulla o del pochissimo (vedi il «reddito di inclusione», «Rei») fin qui fatto dai governi precedenti in materia di contrasto alla povertà assoluta. Perché di questo si tratta: di un provvedimento, che per la sua limitatezza e i vincoli imposti non va a incidere in modo significativo sulla distribuzione del reddito, né a invertire la sua polarizzazione, né a garantire la libertà scelta del lavoro in contrasto alla ricattabilità della precarietà. Incide piuttosto sulla limitazione del disagio sociale connesso alle situazioni di povertà estrema.

SECONDO I DATI forniti dallo stesso governo, la platea dei beneficiari del RdC dovrebbe essere di 1.437.000 famiglie e di 4.340.000 individui (numero inferiore, seppur di poco, ai poveri assoluti, ma pari a meno del 50% dei poveri relativi). Per il 2019, la cifra messa a disposizione ammonta a 6,11 miliardi di euro, per poi salire a 7,77 nel 2020 e a 8,02 nel 2021 (art. 12). Se questi dati vengono confermati, l'obiettivo dichiarato

di portare tutto coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia di 780 euro mensili appare difficilmente raggiungibile. Facendo infatti dei semplici calcoli matematici, la cifra media che spetta mensilmente a livello familiare sarebbe di 472 euro e, a livello individuale, di 156 euro al mese.

OCCORRE tuttavia tenere presente che il provvedimento ha come obiettivo l'integrazione ai 780 euro mensili del reddito già disponibile e che quindi non tutti riceveranno l'intera somma - come invece vogliono far credere i detrattori e i media. Più concretamente, gli importi su base annua sono composti di due elementi: un'integrazione del reddito familiare di seimila euro e una componente a integrazione del reddito per coloro che abitano in affitto fino ad un massimo di 3360 euro (art. 3). Di fatto, la soglia massima di reddito percepibile per chi è proprietario di casa non è più di 780 euro al mese, ma di 500 euro.

Il RdC potrà essere chiesto, oltre che dai cittadini italiani anche dagli extracomunitari purché siano residenti in via continuativa in Italia da almeno 10 anni. Si stima che le famiglie composte da soli stranieri in tale condizione siano 259.000 (18% delle famiglie beneficiarie, quando i poveri stranieri sono il 35% del totale dei poveri, il doppio). L'erogazione è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti del nucleo familiare maggiorenni. Oltre a ciò, il disoccupato dovrà aderire a un percorso personalizzato etero-diretto finalizzato all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale: frequentare i corsi di formazione, sostenere test psico-attitudinali e prove finalizzate

all'assunzione e, infine, accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue.

I CRITERI per definire «congrua» un'offerta di lavoro sono comunque peggiorativi rispetto a quelli definiti dalla legge di petizione popolare (tramutata nel disegno di legge 1670 del 2014): una remunerazione, come minimo, pari a quella precedentemente percepita dal soggetto interessato, il mantenimento della professionalità acquisita, e una sede di lavoro che non sia più distante di 50 km (80 minuti di tempo di trasporto) dal luogo di residenza. Quest'ultimo criterio viene disatteso per coloro che vivono in famiglie con disabilità, per i quali la mobilità viene estesa tutto il territorio nazionale (esternalizzazione dei lavoratori?). Ne consegue, che il soggetto beneficiario è indirettamente obbligato, pena la perdita del sussidio, ad accettare di fatto qualunque offerta viene proposta. E, tenendo conto, che la maggior parte dei poveri (53%) sono situati nelle regioni meridionali, e che la maggioranza dei posti di lavoro si trovano invece nelle regioni settentrionali, è facile immaginare lo sviluppo di nuovi flussi migratori, finanziati dallo Stato a vantaggio delle imprese del Nord.

ED È PROPRIO sul capitolo «aiuti alle imprese» che il RdC mostra la sua vera natura social-liberista. È un indiretto strumento di politica dell'offerta,



finalizzata a incentivare assunzioni sotto-qualificate a costi ridotti per le imprese. I datori di lavoro che assumono un lavoratore e non lo licenziano nei primi 24 mesi (tranne che per giusta causa e giustificato motivo!) potranno, infatti, ricevere sotto forma di sgravio contributivo, un contributo comunque non inferiore a cinque mensilità. Si tratta di una norma assai simile agli incentivi stabiliti dal Jobs Act.

INFINE, il reddito viene erogato a livello familiare (non individuale!) attraverso un apposita *carta RdC*. Si potrà monitorare il tipo di acquisti fatto e in tal modo eventualmente intervenire se la spesa viene ritenuta non consona allo «stato di povertà». Il provvedimento si presenta così in linea con le premesse: una misura di controllo sociale, sostanzialmente di inserimento coattivo al lavoro, fortemente selettivo e non per tutti coloro che si trovano in povertà relativa, la vera misura della povertà. Ma neanche per tutti coloro che si trovano in povertà assoluta, in particolare per i migranti poveri, che non hanno una continuità di residenza in Italia da 10 anni e sono la maggioranza.

Prof, fuga dal Nord al Sud si liberano quattromila posti

Superata la «Buona scuola», è corsa al rientro
Nei nuovi concorsi c'è l'obbligo di restare 5 anni

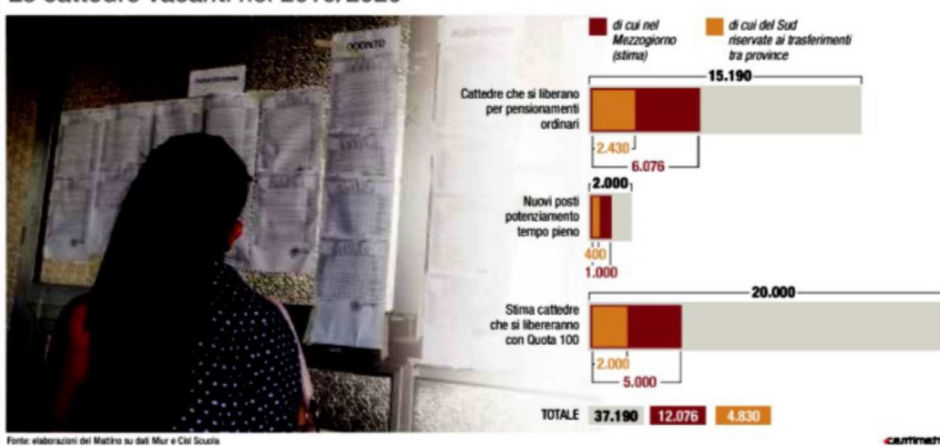
Marco Esposito

Nel 2019 si apre una finestra senza precedenti per il rientro dei docenti meridionali da Nord a Sud, dopo il flusso di migrazioni in direzione

opposta dovuto alle 55mila assunzioni della «Buona scuola». Si prevede la «liberazione» di almeno 4mila posti. Nei nuovi concorsi l'obbligo a restare sale a cinque anni. A pag. 10

I trasferimenti dei prof

Le cattedre vacanti nel 2019/2020



Scuola, 2019 record: 4mila rientri dal Nord

► I numeri definitivi dipendono da quanti aderiranno a Quota-100 ► Stretta sui nuovi concorsi regionali pochi posti al Sud e obbligo di 5 anni

ZIA ANNUNCIA LA STRETTA: IN CENTINAIA LASCIANO IL VENETO CON L'AUTONOMIA NON SUCCEDERÀ PIÙ

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Adesso o mai più. Nel 2019 si aprirà una finestra senza precedenti per il rientro dei docenti meridionali da Nord a Sud, dopo il flusso di migrazioni in direzione opposta dovuto alle 55mila

assunzioni in blocco della «Buona scuola» realizzate nel 2015/16. Una finestra che non si ripeterà perché le quote riservate ai trasferimenti fra province andranno a chiudersi sin dall'anno scolastico 2020/21. Nello stesso tempo, sarà sempre più difficile per un giovane meridionale entrare per concorso nel sistema scolastico nazionale a causa della regionalizzazione dei concorsi e dell'aumento del numero di anni di obbligo di permanenza previsti per chi conquista una cattedra. Le novità sono la somma dell'accordo governo-sindacati sulla mobilità firmato il 31 dicembre 2018, delle regole sui

concorsi definite nella manovra e della spinta verso i pensionamenti anticipati prevista da Quota-100. Sullo sfondo, ma nemmeno tanto, c'è il processo di regionalizzazione della scuola, a partire dai concorsi, e l'autonomia



richiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Ma andiamo per ordine.

I NUMERI

Per capire quanti trasferimenti saranno possibili è necessario sapere quanti posti si libereranno. Il dato certo è relativo ai docenti che hanno fatto domanda di pensionamento: in tutta Italia 15.190, con una prevalenza di cattedre che si liberano nel Mezzogiorno a causa della maggiore età media del corpo docenti: qui si aprono i primi 6mila posti. C'è poi la novità dei 2.000 insegnanti da assumere per potenziare il tempo pieno, anche in tale caso con una maggiore incidenza nel Sud Italia: almeno la metà, quindi mille. La grande incognita però è l'adesione a Quota-100 dei prof con almeno 62 anni e 38 di contributi. Il Miur ha fatto un'ipotesi immaginando che in media un docente abbia sei anni di contributi maturati al di fuori del mondo scolastico. In ogni caso, l'uscita sarà volontaria e i numeri sono molto ballerini (da 20mila a 70mila). Ipotizzando il valore più basso e un'incidenza nel Sud pari al 25% sono comunque altre 5mila cattedre che si liberano.

I CRITERI E LE DOMANDE

Non tutti i posti vacanti, però, sono destinati ai trasferimenti. La regola generale è che la metà dei posti va all'ingresso dei vincitori di concorso e l'altra metà si ripartisce per l'80% ai trasferimenti provinciali e per il 20% alla mobilità professionale. In pratica il 40% dei posti liberi nel 2019/20 è riservato ai trasferimenti fra province. Tale quota scenderà al 30% nel 2020/21 e al 25% nel 2021/22. Ecco perché

l'occasione del 2019 è irripetibile. Inoltre nel 2019/2020 (e non l'anno successivo) se il numero di posti in una scuola è dispari, il posto va ai trasferimenti provinciali per cui la percentuale finale sarà superiore al 40%. Per esempio in caso di un solo posto disponibile, andrà ai trasferimenti provinciali mentre, se i posti liberi sono tre, ne andranno due alla mobilità provinciale, uno all'immissione in ruolo e zero alla mobilità professionale. Con il 40%, i posti liberi per i trasferimenti provinciali nel Sud sono stimabili in oltre 4.800 per cui non ci si allontanerà dal vero ipotizzando il primo settembre 2019 3-4mila trasferimenti netti di insegnanti da Nord a Sud.

Non c'è ancora la data, ma probabilmente la finestra del Miur si aprirà a fine febbraio e durerà tre settimane. Il docente che vuole il trasferimento con una sola domanda può puntare quindici fiches. Ciascuna richiesta può essere mirata su un singolo istituto oppure relativa alle scuole di un distretto, a quelle di un comune, fino a un'intera provincia. Se viene soddisfatta la richiesta sul singolo istituto, non si potrà chiedere di nuovo un trasferimento per tre anni, mentre negli altri casi la domanda potrà essere rinnovata già nel 2020. Sono quindi immaginabili trasferimenti progressivi e per un docente campano finito in una scuola veneta o lombarda la scelta può andare sulle cinque province campane più le sei confinanti (Latina, Frosinone, Isernia, Campobasso, Foggia, Potenza) giocandosi le ultime quattro fiches per cercare il colpaccio e rientrare nel proprio Comune o addirittura nella scuola preferi-

ta.

I CONCORSI

Qui è in atto una stretta in stile leghista. Il ministro Marco Bussetti, infatti, ha annunciato che i prossimi concorsi si terranno solo in singole regioni, lì dove i posti sono disponibili. E al Sud spesso i posti sono zero. Inoltre, in seguito a un comma della manovra 2019, è scattata la regola che chi vince una cattedra in una regione non si potrà spostare per cinque anni, norma che finora vale solo per le scuole medie e le superiori. In pratica i prossimi concorsi si terranno quasi esclusivamente in Regioni del Nord. Nessuno potrà impedire a un laureato del Sud di partecipare, ma mentre finora prendeva parte a un concorso nazionale, con la possibilità di aspirare a un rapido rientro, stavolta la scelta avrà carattere quasi definitivo.

L'AUTONOMIA

Il processo di regionalizzazione della scuola, inoltre, potrà subire un'accelerazione se andranno in porto i desideri del Veneto. Ieri il governatore Luca Zaia in un post su Facebook ha lamentato che «centinaia di insegnanti originari del meridione arrivati due anni fa nelle scuole del Veneto attraverso la "Buona scuola", adesso chiedono di essere trasferiti al Sud, più vicini alle loro famiglie». Secondo Zaia «il rischio è che a settembre centinaia di cattedre in Veneto restino scoperte o destinate a supplenti, in barba alla continuità e alla qualità della didattica». Secondo il presidente del Veneto «con l'autonomia metteremo un argine anche a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, l'esodo che non ti aspetti gli insegnanti del Nord verso il Sud

55

in migliaia, le assunzioni
della "Buona Scuola"

4.800

i posti liberi per i soli
trasferimenti al Sud

L'INCHIESTA

Adesso o mai più. Nel 2019 si aprirà una finestra senza precedenti per i trasferimenti dei docenti, dopo il flusso di migrazioni spesso in direzione Sud-Nord dovuta alle 55 mila assunzioni in blocco della "Buona scuola" realizzate nel 2015/16. Una finestra che non si ripeterà perché le quote riservate ai trasferimenti fra province andranno a chiudersi sin dall'anno scolastico 2020/21. Nello stesso tempo, sarà sempre più difficile entrare per concorso nel sistema scolastico nazionale a causa della regionalizzazione dei concorsi e dell'aumento del numero di anni di obbligo di permanenza previsti per chi conquista una cattedra. Le novità sono la somma dell'accordo governo-sindacati sulla mobilità firmato il 31 dicembre 2018, delle regole sui concorsi definite nella manovra e della spinta verso i pensionamenti anticipati prevista da Quota-100. Sullo sfondo, ma nemmeno tanto, c'è il processo di regionalizzazione della scuola, a partire dai concorsi, e l'autonomia richiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Ma andiamo per ordine. Per capire quanti trasferimenti saranno possibili è necessario sapere quanti posti si libereranno. Il dato certo è relativo ai docenti che hanno fatto domanda di pensionamento: in tutta Italia 15.190, con una prevalenza di cattedre che si liberano nel Mezzogiorno a causa della maggiore età media del corpo docenti. C'è poi la novità dei 2.000 insegnanti da assumere per potenziare il tempo pieno. La grande incognita però è l'adesione a Quota-100 dei prof con almeno 62 anni e 38 di contributi. Il Miur ha fatto un'ipotesi immaginando che

in media un docente abbia sei anni di contributi maturati al di fuori del mondo scolastico. In ogni caso, l'uscita sarà volontaria e i numeri sono molto ballerini (da 20 mila a 70 mila).

I CRITERI E LE DOMANDE

Non tutti i posti vacanti, però, sono destinati ai trasferimenti. La regola generale è che la metà dei posti va all'ingresso dei vincitori di concorso e l'altra metà si ripartisce per l'80% ai trasferimenti provinciali e per il 20% alla mobilità professionale. In pratica il 40% dei posti liberi nel 2019/20 è riservato ai trasferimenti fra province. Tale quota scenderà al 30% nel 2020/21 e al 25% nel 2021/22. Ecco perché l'occasione del 2019 è irripetibile. Inoltre nel 2019/2020 (e non l'anno successivo) se il numero di posti in una scuola è dispari, il posto va ai trasferimenti provinciali per cui la percentuale finale sarà superiore al 40%. Per esempio in caso di un solo posto disponibile, andrà ai trasferimenti provinciali. I posti liberi per i trasferimenti provinciali nel Sud sono stimabili in oltre 4.800 per cui non ci si allontanerà dal vero ipotizzando il primo settembre 2019 3-4 mila trasferimenti netti di insegnanti da Nord a Sud. Non c'è ancora la data, ma probabilmente la finestra del Miur si aprirà a fine febbraio e durerà tre settimane. Il docente che vuole il trasferimento con una sola domanda può puntare quindici fiches. Ciascuna richiesta può essere mirata su un singolo istituto oppure relativa alle scuole di un distretto, a quelle di un comune, fino a un'intera provincia. Se viene soddisfatta la richiesta sul singolo istituto, non si potrà chiedere di nuovo un trasferimento per tre anni, mentre negli altri casi la domanda

potrà essere rinnovata già nel 2020.

I CONCORSI

Il ministro Marco Bussetti ha annunciato che i prossimi concorsi si terranno solo in singole regioni, lì dove i posti sono disponibili. Inoltre, in seguito a un comma della manovra 2019, è scattata la regola che chi vince una cattedra in una regione non si potrà spostare per cinque anni, norma che finora vale solo per le scuole medie e le superiori. Nessuno potrà impedire a un laureato siciliano di partecipare al concorso in Veneto, ma mentre finora prendeva parte a un concorso nazionale, con la possibilità di aspirare a un rapido rientro, stavolta la scelta avrà carattere quasi definitivo. Il processo di regionalizzazione della scuola, inoltre, potrà subire un'accelerazione se andranno in porto i desideri del Veneto. Ieri il governatore Luca Zaia in un post su Facebook ha lamentato che «centinaia di insegnanti originari del meridione arrivati due anni fa nelle scuole del Veneto attraverso la "Buona scuola", adesso chiedono di essere trasferiti al Sud, più vicini alle loro famiglie». Secondo il presidente del Veneto «con l'autonomia metteremo un argine anche a questo».

Marco Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nell'anno
in corso
si aprirà una
finestra per
i trasferimenti
dei docenti
dopo il flusso
di migrazioni
in direzione
Sud-Nord degli
anni passati**



CAMBIO DI LAVORO

Lomenica 23 dicembre, antvigilia di Natale. All'incirca intorno a mezzogiorno mi squilla il cellulare. Prima una telefonata da un numero con un prefisso inglese, a cui però non faccio in tempo a rispondere. Poi una seconda chiamata, questa volta dall'Italia, che riesco ad acchiappare. Neanche il tempo di dire pronto che una voce mi dice: «Sono il corriere di Amazon, può scendere che vado di fretta e ho altri pacchi da consegnare». Sotto, al portone, mi aspetta un ragazzo con in mano una scatola. Niente di prezioso o di urgente, solo tre lampadine che ho ordinato il giorno prima per evitare la caccia a un negozio di elettricista. Valore scarso, poco più di una decina di euro, tuttavia il gigante di Seattle mi ha recapitato le lampadine senza esitazione né ritardi. Anche la domenica, anche l'antvigilia di Natale.

Se racconto tutto ciò è per spiegare che cosa sta succedendo. Mentre il nostro ministro del Lavoro Luigi Di Maio sostiene una legge per chiudere i centri commerciali nei giorni festivi, lasciando aperto qualche esercizio a turno, la rivoluzione sta arrivando e non ci sarà nessuna norma che la possa fermare. Già, perché se il Movimento 5 Stelle immagina una decrescita felice, dove nel weekend la gente va a spasso con la famiglia e si diverte con gli amici, il mondo va da un'altra parte. Altro che tirar giù le serrande per consentire il riposo settimanale: tra poco le serrande si abbasseranno perché il commercio sarà online e i negozi vedranno diminuire così rapidamente la propria clientela da dover chiudere. Il mio non è pessimismo, ma realismo. Molti supermarket specializzati in prodotti elettronici hanno già gettato la spugna, mentre altri galleggiano. Chi vendeva macchine fotografiche, ormai superate dagli smartphone con ottiche digitali, ha cambiato mestiere. L'elettronica è la più colpita dal fenomeno, ma la concorrenza di Amazon e di tutti gli altri siti specializzati in vendite online non tralascia alcun settore. Dal cibo per animali ai vestiti, dagli attrezzi da lavoro ai mobili. Seduti davanti al loro computer, con un semplice account e una carta di credito, gli italiani si stanno trasformando in acquirenti virtuali.



Tutto ciò ha una ricaduta sul nostro comportamento di consumatori, ma anche sul mondo del lavoro. Posti che prima sembravano indispensabili e insostituibili rischiano di essere spazzati via, nel commercio come nella produzione. Altro che chiudere i centri commerciali per garantire il riposo dei lavoratori nei giorni di festa. A breve molti degli impieghi tradizionali non avranno ragione di esistere e tutti quanti dovremo fare i conti con figure che non servono più. Questo vorrà dire che saremo tutti disoccupati e che dobbiamo rassegnarci a un futuro di povertà o a una vita sostenuta dal solo reddito di cittadinanza? No. Questo significa che dobbiamo prepararci a un futuro in cui non sarà richiesta solo maggior flessibilità, ossia un'elasticità lavorativa, ma anche la disponibilità a imparare nuovi mestieri. Nell'inchiesta che pubblichiamo in questo numero di *Panorama*, Guido Fontanelli e Marco Morello sono andati a caccia dei lavori che resisteranno e di quelli destinati a scomparire. Molte delle funzioni

che oggi appaiono fondamentali non saranno più necessarie e l'intervento umano sarà sostituito dalle macchine. Al posto del commesso, come è facile immaginare visto ciò che sta accadendo con Amazon, avremo un fattorino e forse questo non sarà un ragazzo che cerca di guadagnare qualche cosa la domenica, ma un robot o un drone.

Tuttavia, mentre alcuni lavori si estingueranno, altri continueranno a esistere, magari con maggiori specializzazioni e pure con l'aiuto di sofisticate

tecnologie. Chi fa l'analisi del sangue forse non ci sarà più, ma un medico servirà sempre e così pure un veterinario che si prenda cura dei nostri più amati animali. Il futuro, infatti, non sarà senza lavoro, ma con un lavoro diverso da quello attuale. Del resto è ciò che accade da sempre, di certo da quanto l'uomo ha iniziato a fabbricare delle macchine, in agricoltura come in altri settori. La rivoluzione industriale ha cambiato il mondo in fretta, quella digitale promette di farlo ancora più rapidamente. L'inchiesta di *Panorama* dunque è uno strumento utile per orientarsi e capire che cosa stia accadendo. Serve a chi è giovane per progettare il futuro e a chi, come me, è più anziano per comprendere il mondo che verrà. Buona lettura e, soprattutto, buon viaggio nell'avvenire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPERTINA

LAVORO

TROVARLO SI PUÒ. ECCO COME

Economia e processi ambientali. Digitale e cura della persona. Cultura e «big data». Passato e futuro s'intrecciano nelle professioni più ricercate dalle aziende. E queste saranno le più richieste.

di Guido Fontanelli

S foderate gli artigli: per trovare o cambiare lavoro bisogna anche avere movenze feline. Essere simili a un gatto aiuta, perché è un animale che si sa «arrangiare in tutte le situazioni riuscendo ad adattarsi a diversi ambienti in tempi rapidi». Lo sostiene una serissima ricerca condotta dall'Osservatorio professioni digitali dell'Università di Padova, in collaborazione con Veneto Lavoro, su 300 persone che nell'ultimo anno hanno cambiato lavoro. Lo studio rivela che con sempre maggiore frequenza, e in tutti le attività più comuni, alle persone viene richiesto di saper combinare e integrare le competenze tecniche, gestionali, professionali che identificano il mestiere specifico (dal chirurgo all'idraulico) «con un variegato portafoglio di conoscenze e abilità che spaziano dall'informatica, alla digitalizzazione, alle abilità relazionali». Un ibrido, insomma.

La ricerca che invita a farci gatti è solo una delle tante che indagano sull'evoluzione del mercato del lavoro, con l'obiettivo di individuare quali sono le caratteristiche personali più apprezzate in azienda e i quali saranno profili e le professioni più richieste nei prossimi mesi e anni. In un contesto generale che, tutto som-

Getty Images

mato, non è negativo. L'Italia, pur con un tasso di disoccupazione ancora elevato (10,2 per cento), continua a creare lavoro: a gennaio del 2018 gli occupati erano 23,063 milioni, mentre alla fine del terzo trimestre erano saliti a 23,255 milioni. La macchina, lentamente e tra alti e bassi, avanza. **E le previsioni più accreditate dicono che quest'anno l'occupazione salirà ancora un po', di uno 0,9 per cento, con un parallelo calo dei senza lavoro.**

Ma di quali professioni avrà bisogno il mercato del lavoro italiano? Una risposta molto dettagliata la fornisce il report Excelsior di Unioncamere e Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive el lavoro) sui fabbisogni occupazionali nel quinquennio 2019-2023: secondo l'indagine, il Paese avrà bisogno nei prossimi cinque anni di un numero di occupati compreso tra i 2,5 e i 3,2 milioni, considerando le esigenze dei settori privati e della pubblica amministrazione legate sia alla necessità di sostituire le persone che lasceranno il lavoro per pensionamento, sia alla espansione o alla contrazione dei diversi settori produttivi.

In particolare, oltre i tre quarti del fabbisogno (tra 2,1 e 2,3 milioni di lavoratori) sarà collegato al naturale turnover occupazionale, mentre la crescita economica genererà una quota di nuovi posti di lavoro che va dalle 427 mila alle 905 mila unità a seconda del ritmo di crescita economica. A trainare la domanda complessiva di lavoro saranno la rivoluzione digitale (big data, intelligenza artificiale, internet of things) e l'ecosostenibilità, che richiederanno il coinvolgimento rispettivamente di 213 mila e 481 mila lavoratori.

«Da qui al 2023, tre posti di lavoro su 10 andranno alle professioni che possono assicurare al Paese la trasformazione in chiave digitale dell'economia e la piena riconversione in ottica

Quali settori assorbiranno più manodopera nel quinquennio 2019/2023

	SCENARIO A	SCENARIO B
Ecosostenibilità	481.300	600.200
Salute e benessere	323.600	357.000
Digitale	213.700	266.500
Education e cultura	134.100	194.300
Meccatronica e robotica	75.900	105.900
Mobilità e logistica	77.900	99.300
Energia	38.000	41.300

Scenario A: è stato formulato sulla base delle previsioni sul Pil italiano effettuate dal Fondo monetario internazionale nel suo *World economic outlook dell'ottobre 2018* (previsioni sulle quali sembrano convergere anche gli altri istituti/organizzazioni nazionali e internazionali).

Scenario B: è stato considerato l'andamento previsto per il Pil all'interno della Nota di aggiornamento del Def 2018 (Documento di economia e finanza), su cui si fonda la legge di Bilancio 2019, recentemente resa pubblica dal governo.

di sostenibilità ambientale dei processi produttivi» conferma il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli. «Sono numerose le figure professionali emergenti in grado di affrontare queste due grandi sfide: dagli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale, a quelli in gestione dell'energia, gli esperti di acquisti verdi, del marketing ambientale, solo per citarne alcuni. Una quota importante di posti di lavoro interesserà anche l'area legata all'educazione e alla cultura (docenti, progettisti di corsi di formazione, traduttori, progettisti e organizzatori di eventi culturali, esperti in comunicazione e marketing dei beni culturali), e, per effetto dell'invecchiamento della popolazione, anche le professioni legate alla salute e al benessere: oltre 300 mila tra medici, infermieri, fisioterapisti, tecnici di laboratorio medico».

In particolare, secondo lo studio, le imprese ricercheranno tra 210 mila e 267 mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o 4.0. E faranno fatica a trovarli: «Sono ancora forti le difficoltà nel reperire profili che abbiano competenze specifiche, soprattutto in materia di digitale e di tecnologie di Industria 4.0» spiega Sangalli. In base ai dati di Unioncamere, più della metà degli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali, dei tecnici in campo ingegneristico e di quelli che si occupano della gestione dei processi produttivi sono difficili da trovare, così come non sarà banale per le imprese riuscire ad assumere oltre il 40 per cento degli ingegneri, degli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie e dei tecnici informatici. Difficile da trovare

anche un tecnico della salute su due. Ma il cosiddetto mismatch riguarda pure le professioni di livello più basso: tra gli operai specializzati, il disallineamento tra domanda e offerta interessa soprattutto i fabbri ferrai, i fonditori, i saldatori, i lattonieri, i montatori di carpenteria, gli operai specializzati dell'industria elettrica ed elettronica. «Ma anche alcune filiere del made in Italy segnalano difficoltà di reperimento per alcuni profili di lavoratori» aggiunge il presidente di Unioncamere, «soprattutto per gli operai del settore tessile e abbigliamento e per quelli del settore alimentare».

Non molto diverso lo scenario disegnato dalla più grande agenzia per il

lavoro italiana, Gi Group: prevede che quest'anno le figure più richieste nel settore informatico saranno data engineer, data scientist, internet of things developer o specialist, cloud architect. Tra i settori in crescita Gi Group vede anche il petrolifero, l'impiantistica, le macchine movimento terra, l'automazione industriale e il packaging.

Stringendo l'obiettivo sulla regione più avanzata del Paese, la Lombardia, il monitoraggio condotto da Assolombarda sulle richieste di lavoratori a termine mostra una domanda insoddisfatta di tecnici informatici, ma anche di cuochi, di tornitori e saldatori, di conduttori di impianti e di addetti alla consegna di pacchi. Oltre agli «introvabili», Andrea

Fioni, del Centro studi di Assolombarda ed esperto del mercato del lavoro, dice che le aziende cercano laureati in ingegneria, informatica, statistica, economia. E poi tecnici specializzati, per esempio in meccatronica. «Va poi sottolineato che avere competenze digitali fa aumentare lo stipendio». Una conferma dell'ibridizzazione delle professioni, rilevato dalla ricerca dell'Università di Padova.

Un altro stratagemma per individuare le tendenze future è scandagliare gli annunci di ricerca del personale pubblicati sul web. È quello che fa l'Osservatorio delle competenze digitali, condotto dalle associazioni di informa-

RAGAZZI, FATE I CONSULENTI!

Ingegneri, economisti, data scientist. Ma anche filosofi e letterati. In Bip, come nelle aziende, c'è posto per tanti...

Mille assunzioni lo scorso anno e altrettante in arrivo. Sono i numeri di Bip-Business integration partners, tra i big europei della consulenza, gruppo fondato a Milano nel 2003 e dallo scorso aprile partecipato dal fondo di private equity Apax partner. Duecento milioni di fatturato, 2.300 collaboratori in 13 sedi nel mondo e una forte leadership in Italia, Bip è un vero e proprio laboratorio del «lavoro che verrà» nel mondo della consulenza. «Il 60 per cento delle nuove posizioni è riservato a neolaureati» racconta a *Panorama* l'amministratore delegato di Bip Carlo Maria Capè (foto). «La metà a dottori in economia, il 40 per cento in ingegneria e il resto è un mix

di lauree umanistiche». **Quindi in Bip c'è spazio anche per filosofi e letterati?** Certo e, vista la rinnovata attenzione delle aziende agli aspetti umanistici, abbiamo creato un *bootcamp* specifico per «riconvertire» questi laureati alla managerialità. La rigidità, anche in azienda, non va più di moda. **Lei che ne vede tanti, come giudica i nostri laureati?** Sono preparatissimi, anche quelli del Sud, dove collaboriamo con le Università di Palermo e Napoli. E poi vorrei sfatare un altro luogo comune: non è detto che un dottore da 110 e lode sia meglio di uno uscito con 90. Noi guardiamo tutti, anche chi ha sacrificato il voto finale a favore di

un'attività agonistica o di un impiego per mantenersi agli studi. Sono persone più tenaci.

Il lavoro sta cambiando molto velocemente. Voi come affrontate questo problema?

Collaborando con gli atenei, che stanno facendo nascere nuovi corsi laurea con il supporto delle aziende. Come Bip siamo stati sponsor con il Politecnico di Milano e la Bocconi di un corso di cybersecurity. E lo stesso abbiamo fatto per creare data scientist, una figura fondamentale per l'intelligenza artificiale, che crea algoritmi di previsione sui big data. A questo proposito mi permette di lanciare un appello attraverso

il suo giornale?

Certamente...

Ragazzi, entrate nel mondo della consulenza. È un lavoro divertente, in cui serve grande curiosità e spirito d'iniziativa. L'età media è di 30 anni e in Italia ne servono migliaia ogni anno.

Lei prova ancora grande entusiasmo per il suo lavoro...

E le assicuro che è contagioso.

(M.B.)

tica Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia: gli sviluppatori (quelli che creano soluzioni software o applicazioni) guidano la classifica dei ruoli più gettonati, seguiti dai consulenti Ict, richiesti in un annuncio su sei. Cresce progressivamente anche la quota delle nuove professioni connaturate alla trasformazione digitale come il service development manager, il big data specialist e il cyber security officer.

«Una tendenza interessante» sostiene Mario Mezzanzanica, docente di computer science all'Università statale di Milano Bicocca, «è la richiesta di persone che abbiano competenze specialistiche, ma anche una visione multidisciplinare. In altre parole, l'esperto di big data o di intelligenza artificiale deve saper tradurre queste competenze in opportunità per l'azienda in cui lavora, e quindi deve sapere come funziona l'impresa e quali sono i bisogni dei suoi

clienti. Sono anche necessarie le cosiddette soft skills, come la creatività e la capacità di gestire gruppi di lavoro».

Se il mondo delle imprese è alla spasmodica ricerca di esperti in campo digitale e l'università non ne sforna a sufficienza, è evidente che i giovani devono orientarsi sull'informatica e sulle materie Stem (science, technology, engineering e mathematics) per trovare subito un lavoro. Ma non solo: «Guardando ai fabbisogni dei prossimi cinque anni» dice Sangalli «un laureato su quattro tra quelli che troveranno lavoro proverrà dall'area economico-sociale, in particolare dall'indirizzo economico-statistico e, in misura minore, da quello politico-sociale. Circa il 21 per cento dei laureati dovranno provenire dall'area umanistica con indirizzo in scienze motorie, insegnamento, letterario, linguistico e psicologico. In terza posizione gli indirizzi

ingegneria-architettura, seguiti da quelli dell'area medico-sanitaria».

È evidente che il lavoro è investito da una rivoluzione, e non è solo quella digitale. «C'è una forte spinta verso un nuovo mondo del lavoro» avverte Giordano Fatali, presidente e fondatore di Hrc Community, un network di amministratori delegati e direttori del personale. «I giovani non cercano il posto fisso, ma la libertà di auto-realizzarsi. Inseguono la felicità e sono pronti a rifiutare le offerte di grandi aziende o di banche se la loro immagine è negativa. Ma questa aspirazione si scontra con un'economia che cresce poco e che spinge i giovani o a rinunciare o ad andarsene all'estero».

Anche per questo, per aiutare una generazione di ragazzi istruiti e desiderosi di mettersi alla prova, bisognerebbe dare una frustata all'economia italiana. Altrimenti, non c'è trippa per gatti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIA RUBATE DAI ROBOT

Gli esseri umani verranno sostituiti dall'automazione e dall'intelligenza artificiale. Ma resistere si può. Grazie all'apprendimento continuo. E a profili professionali sempre più evoluti e in cambiamento.

di Marco Morello

Se state valutando di divorziare dalla routine, di riabbracciare la terra per improvvisarvi contadini, lasciate perdere. Non avreste un futuro fertile. Se coltivate tentazioni professionali nostalgiche come proiettare film al cinema o riparare orologi, meglio rinunciare finché c'è tempo. E se siete ancora giovani, se pensate che un domani diventando segretari, camerieri, postini o autisti, uno stipendio lo racimolerete comunque, vi sbagliate e parecchio. Anzi, lo stesso vale per impieghi come l'arbitro (già, la Var in campo è giusto l'antipasto del fischietto robot) o il cartografo.

È quasi certo che tanti di questi mestieri saranno automatizzati e gestiti per la maggior parte da braccia meccaniche, cervelli di chip, programmi di computer. Saranno preponderanti in settori come l'agricoltura, le costruzioni, i trasporti. Accadrà in una finestra ampia, da qui ai prossimi 15 anni, ma con ferite e ricadute nell'occupazione immediate. Il gruppo

Quella della ballerina è un'attività che non si estinguerà nei prossimi anni.

Getty Images

COPERTINA

**Quella
dell'archeologo
è un'attività che
resterà «umana».**



Getty Images(2)

The European House-Ambrosetti stima in 3,2 milioni i lavoratori a rischio in Italia entro il 2033. Da oggi fino al 2023 saranno circa 130 mila l'anno, poi il decollo: dal 2029 in poi, quasi 290 mila ogni 12 mesi. E non è lo scenario più nefasto: un'analisi meno conservativa arriva a preconizzare oltre 4,3 milioni di posti automatizzati nel Belpaese in tre lustri. Soprattutto nell'industria manifatturiera e nel commercio.

Meglio puntare a fare il veterinario, l'insegnante o lo psicologo; promossi il parrucchiere o il truccatore, insomma qualsiasi compito richieda d'instaurare un rapporto empatico con altre persone, i loro figli o i loro animali domestici. In alternativa, si può imparare a comandare: la supervisione, per il carico di responsabilità che ne derivano, rimarrà una nostra prerogativa. Ultima ratio, farsi prete: a un androide che predica precetti sulla salvezza dell'anima, davvero non crederebbe nessuno.

LE PROFESSIONI CHE SI SALVERANNO...

Ecco le attività con un futuro secondo la società The European House-Ambrosetti.

Terapista occupazionale	Dietologo e nutrizionista	Farmacista	Fashion designer
Supervisore di meccanici, installatori e addetti alle riparazioni	Coreografo	Allenatore sportivo	Art director
Responsabile della gestione delle emergenze	Psicologo	Terapista di coppia	Chiropratico
Operatore sociale con persone affette da malattie mentali	Maestro d'asilo e scuola elementare	Animatore e artista multimediale	Veterinario
Audiologo	Responsabile delle risorse umane	Amministratore delegato	Avvocato
Ortopedico	Logopedista	Direttore marketing	Organizzatore di eventi
Chirurgo maxillo-facciale	Preparatore atletico	Manager delle pubbliche relazioni	Scienziato politico
Supervisore di pompieri	Antropologo e archeologo	Direttore d'orchestra	Consulente del credito
	Membro del clero	Ingegnere meccanico, chimico, aerospaziale, ambientale e civile	Fisico
	Infermiere	Architetto	Parrucchiere
	Truccatore		Ballerino e atleta sportivo

Il panettiere, grazie all'automazione sempre più spinta, è un lavoro destinato a sparire in futuro.

Ecco l'evoluzione di lungo periodo della specie lavoro. Sulla quale concordano studi dell'Ocse e l'Università di Oxford. Qui è stato scritto il saggio *Il futuro dell'impiego: come i lavori sono suscettibili alla computerizzazione?*, preso come modello di riferimento per la sua appendice, in cui elenca quali mestieri finiranno sotto lo scettro delle macchine, quali sopravvivranno all'imporsi dell'intelligenza artificiale. Usando, per stilare la lista, «ovviamente un algoritmo basato sul machine learning». L'ironia la rilevava il settimanale *The Economist* qualche mese fa: in sostanza, le conclusioni del documento poggiano sulle sentenze di un computer, che dalla valutazione dei progressi tecnologici attuali e potenziali, si è eretto a giudice (e carnefice) delle sorti dell'occupazione umana.

«Nei lavori che richiedono un dominio specifico di competenze e molta ripetizione, potremo essere sostituiti» riassume Riccardo Zecchina, professore



...E QUELLE DESTINATE ALL'ESTINZIONE

Tanti i lavori senza futuro, dove le persone saranno sostituite da robot e algoritmi.

Operatore di telemarketing	Segretario	Operatore dei reattori nucleari	Commesso
Sarto	Cameriere e lavapiatti	Addetto alla manicure e alla pedicure	Guida turistica
Addetto alla lettura dei contatori	Agente immobiliare	Venditore porta a porta	Vigile urbano
Agente di carico e scarico merci	Proiezionista di film	Addetto al check-in di hotel, motel e resort	Panettiere
Commercialista per assistenza fiscale	Cassiere	Corriere espresso e postino	Cartografo
Perito assicurativo	Addetto alle disinfestazioni	Addetto alle riparazioni di orologi, biciclette e strumenti musicali	Parcheggiatore
Arbitro sportivo	Addetto alle pulizie	Macellaio	Analista delle ricerche di mercato
Addetto alle spedizioni	Odontoiatra	Netturbino	Carpentiere
Analista del credito	Usciere e portiere		Agricoltore
Conducente (anche di autobus e barche) e tassista	Cuoco		Guardia di sicurezza
	Centralinista		
	Addetto alla nutrizione degli animali		

COPERTINA

STIMA DEI POSTI DI LAVORO A RISCHIO IN ITALIA ENTRO IL 2033 PER SETTORE

Agricoltura e pesca	225.113
Industria manifatturiera	840.081
Costruzioni	205.993
Commercio	602.927
Alberghi e ristoranti	180.795
Trasporto e magazzinaggio	172.290
Servizi di informazione e comunicazione	47.878
Attività finanziarie e assicurative	110.923
Attività immobiliari	302.472
PA e difesa	177.521
Istruzione e servizi per la salute	191.746
Altri servizi collettivi e personali	154.530
Totale	3.212.269

Fonti: elaborazioni su base dati di Ocse,
The European House-Ambrosetti,
University of Oxford.

ordinario di fisica teorica all'università Bocconi e tra i principali esperti di machine learning. La norma, comunque, lascia spazio all'eccezione: «Esistono già direttori d'orchestra robot, ma vogliamo che sia un uomo a salire sul podio. E lo stesso vale per le sfere in cui c'è un'identificazione che prescinde dal risultato, dall'efficacia pura di una prestazione». Lampi di speranza che si allargano agli atleti, ai quali vogliamo attaccare addosso una storia di riscatto, caduta o ripartenza; al farmacista che ci rassicura, al dietologo o all'allenatore che ci spronano a credere in noi stessi, al terapeuta di coppia che invita a riprovarci. Che potrà mai saperne un microchip del caos dell'amore?

«In generale» continua Zecchina «tutte le professioni evolveranno, perché avranno più dati a disposizione. Prendiamo i medici: alcuni si limiteranno alle diagnosi, con l'ausilio delle macchine; altri si dedicheranno ai rapporti con i pazienti, per cui rappresentano un appiglio psicologico non rimpiazzabile». Come meno a rischio sono le sfere della creatività (architetto, fashion designer, art director), del ragionamento e della speculazione (fisico, ingegnere e scienziato politico). Sono tutti validi antidoti al disfattismo, alla mannaia dell'inevitabile. Mentre il farmaco per curare i mali dell'automazione è l'istruzione: «Anche le facoltà umanistiche» ragiona Zecchina «dovranno includere una base di matematica. Spiegando agli studenti come funziona l'apprendimento automatico. Bisogna colmare la frattura tra una scienza che procede velocissima e una nuova generazione che non deve ritrovarsi spiazzata da questa corsa in avanti».

A soccorrerla, potrebbero provvedere i computer stessi: in un recente articolo del *New York Times* si racconta di software capaci di individuare in automa-

tico i candidati più adatti a un lavoro in base alle informazioni presenti sul loro profilo LinkedIn. Anche per professioni per le quali non solo non si erano proposti, ma non sapevano nemmeno di essere portati: è stato il programma a valutare competenze per arruolarli.

In parallelo, resisterà una quota di mansioni tradizionali e ne nasceranno d'inedite. Nel rapporto *Creazione del lavoro e sviluppo economico locale* dell'Ocse pubblicato lo scorso settembre, si legge che regioni come la Lombardia, il Molise e la Basilicata sono avanti alle altre nel generare occupazioni a minor rischio d'automazione, come i docenti o i professionisti nella scienza e nell'ingegneria. Mentre il World economic forum sot-

tolinea che, da adulto, il 65 per cento degli attuali studenti delle scuole primarie farà un lavoro che oggi ancora non esiste: sotto l'ala della tecnologia verranno battezzati mestieri come il sommelier sintetico, che orchestra e valuta il sapore dei

cibi ottenuti in laboratorio; esperti di etica per veicoli autonomi, che stabiliscono i principi con cui dovranno comportarsi in strada le auto che si guidano da sole. O i criptodetective, che indagano sulle truffe commesse con valute digitali.

Un corposo elenco degli incarichi di domani l'ha stilato Rohit Talwar, autore del libro *Il futuro del business*. In cui teorizza come **un altro nostro compito chiave sarà quello di trasformarci in «robot whisperer», in sussurratori dei robot**: addetti retribuiti per insegnare alle macchine come interagire con gli umani in vari contesti sociali, per esempio in un negozio o in un ristorante. Non saremo più commessi o camerieri, ma almeno i Cyrano di chi prenderà il nostro posto. ■

(Twitter: @MarMorello)

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE
IL MEDICO
CAMBIERÀ
ATTIVITÀ**

“Sul reddito sarà caos se non si coinvolgono anche i Comuni”

Evitiamo di fare la riforma della riforma, non smontiamo il Reddito di inclusione. Non va vanificato quanto fatto fin qui

»

VALENTINA CONTE, ROMA

«Il primo aprile rischiamo il caos». Ne è convinto Cristiano Gori, docente di politica sociale all'università di Trento e responsabile scientifico dell'Alleanza contro la povertà, la rete di terzo settore, associazioni e sindacati ispiratrice del Rei attuale, il reddito di inclusione per i poveri.

Perché il caos? Cosa non la convince del RdC, il Reddito di cittadinanza?

«È un'importante opportunità per la lotta alla povertà in Italia. Una misura così la attendiamo dai primi anni '80. Ma si potrà fare domanda solo alle Poste, ai Caf e online: modalità che da sole non reggono. Si è deciso di non coinvolgere i Comuni ai quali oggi si rivolge la maggior parte dei beneficiari del Rei. Come mai? Il RdC sarà richiesto da alcuni milioni di utenti in più del Rei. Se non si recupera il ruolo dei Comuni, la confusione sarà inevitabile».

Uno strumento duale, per il contrasto alla povertà ma anche alla disoccupazione, può funzionare?

«Spero che nella discussione

parlamentare si recuperi la multidimensionalità della povertà. Il decreto è estremamente concentrato sul reinserimento dei lavoratori che però è solo un aspetto del problema, certo non l'unico. Ci sono risvolti di salute, psicologici, abitativi, relazionali oltre che economici e familiari da considerare. Eppure il decreto sembra mettere in secondo piano i soggetti decisivi per lavorare su questi aspetti: associazioni, scuole, terzo settore. Sembrano marginalizzati, quasi residuali».

Per scansare l'accusa di assistenzialismo, ora la misura guarda poco al sociale?

«È un falso contrasto. Non ci dovrebbe essere contrapposizione tra i due aspetti. Però è vero che si guarda troppo poco alle altre dimensioni della povertà».

Cosa succede a chi è in Naspi perché disoccupato, ma fuori dal RdC perché privo dei requisiti? Viene tagliato fuori dalle politiche attive?

«La nuova strategia mi sembra rivolta ai poveri, non a chi ha perso il lavoro da poco. Ma un raccordo tra RdC e Naspi non c'è, ma è necessario».

Molti soldi stanziati per una riforma dei centri per l'impiego ancora non delineata. Poco o nulla per i servizi sociali. Anche se solo il 30 per cento dei beneficiari del RdC sarà in grado di lavorare da subito. Un controsenso?

«Il potenziamento dei centri per l'impiego è meritorio. E i servizi sociali possono ancora contare sui fondi del governo precedente. Ma quando giro per i territori la richiesta degli operatori è sempre la stessa: “Per favore non fateci ricominciare da zero”. Evitiamo di fare la riforma della riforma, non smontiamo il Rei. Si può rafforzare l'impianto occupazionale, senza vanificare quanto fatto sin qui a livello locale».

Come giudica la nuova scala di equivalenza? A un single vanno 780 euro, a una famiglia di quattro persone 1.300 euro.

«Il 40 per cento delle famiglie in povertà ha minori. Eppure rispetto al Rei viene diminuito il peso dei figli. Non solo. Le famiglie con almeno un componente sotto i 26 anni devono saranno convocate dai centri per l'impiego non dai Comuni. Aspetti che vanno corretti. Il problema qui non è il lavoro, ma la scuola e la salute».

Vi siete mai confrontati con il governo su questi temi?

«Non abbiamo avuto incontri ufficiali, benché richiesti. Solo contatti informali. Il decreto ha ancora punti deboli. Le Regioni, ad esempio, mai neppure menzionate, il cui ruolo va invece recuperato. Ma speriamo che si possa lavorare ancora insieme. Perché questa occasione di aiutare tutti coloro che vivono in povertà assoluta non va sprecata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Sempre più badanti, calano le colf il nuovo volto dell'Italia che invecchia

Quadruplicate le persone che assistono gli anziani. Due milioni di lavoratori domestici, 6 su 10 in nero

**Le famiglie hanno speso
7 miliardi di euro
Mediamente ogni
lavoratore domestico
guadagna 6.500 annui**

VLADIMIRO POLCHI, ROMA

Delia viene dalle Filippine, è atterrata in Italia 22 anni fa e da allora lavora come colf presso una famiglia della capitale. Dietro di lei si muove un esercito di due milioni di lavoratori. Molti invisibili: quelli alla luce del sole sono infatti solo 865mila. Il 73% è nato lontano dall'Italia. Guadagnano in media 6.500 euro l'anno. Vivono per lo più nel Centro-Nord. Ecco il pianeta del lavoro domestico da sempre a fianco delle famiglie italiane. Il suo costo? Circa 7 miliardi di euro l'anno. Ma tra le sue fila qualcosa sta cambiando: calano le colf, crescono le badanti.

A fotografare il mondo dei tanti impiegati all'ombra delle mura domestiche è una ricerca Domina (associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico). I risultati? Secondo gli ultimi dati Inps i lavoratori regolarmente assunti dalle famiglie italiane sono circa 865mila, con una lieve prevalenza di colf (54,4%) rispetto alle badanti (45,6%). Negli ultimi anni, tuttavia, le colf registrano un progressivo calo, mentre le badanti continuano la loro corsa. Due numeri per capire: se le colf erano 649mila nel 2012, sono arrivate ora a quota 469mila. Mentre le badanti sono passate dalle 111mila del 2008 alle 393mila del 2017. Ma all'ombra dei numeri ufficiali si cela un altro mondo: l'esercito complessivo dei lavoratori domestici in Italia è infatti stimato in 2 milioni (con una componente irregolare vicina al 60%). Le donne sono in netta maggioranza (88,3%) rispetto agli uomini. L'età media è 48 anni, nella maggioranza dei casi il collaboratore è assunto da meno di un anno e mediamente è impiegato per 26 ore a settimana. Non solo. Il 35% convive col proprio datore di lavoro. E ancora: mentre le badanti si concentrano in gran parte nelle regioni del Centro-Nord, le colf segnano

numeri record in Lombardia e Lazio. In particolare, una colf su cinque (ben 93mila) lavora nel Lazio e nel 92% dei casi nella provincia di Roma. Ma anche in questa regione negli ultimi anni registrano un calo inarrestabile, mentre le badanti continuano ad aumentare.

Per quanto riguarda la nazionalità, gli stranieri rappresentano il 73,1% del totale, anche se negli anni sono aumentati gli italiani. A farla da padrone restano i cittadini dell'Est Europa (43,8% del totale), seguono italiani (il 27%), asiatici (15%), americani (8,4%) e africani (6%). «Nelle regioni del Sud - si legge nella ricerca dell'associazione guidata da Lorenzo Gasparrini - probabilmente per le minori possibilità di lavoro, la componente italiana è maggiore e questo si riflette anche su un'età anagrafica del lavoratore che risulta più bassa». Complessivamente, nel 2017 le famiglie italiane hanno speso 6,9 miliardi di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (tra stipendio, contributi e tfr). Tradotto: mediamente ogni lavoratore domestico ha percepito circa 6.500 euro annui. Non manca un identikit del datore di lavoro-tipo: ha un'età media di 64 anni ed è in prevalenza un uomo (52%). La mansione più frequente è quella di collaboratore generico (29%). Oltre uno su cinque lavora invece come assistente a persone non autosufficienti. Il 18% si limita alle pulizie di casa. Queste tre mansioni raccolgono circa il 70% di tutti i lavoratori domestici. Infine, il futuro: nei prossimi anni il pianeta delle colf e delle badanti sarà ancora più popoloso. Lo dicono i dati: «Osservando gli scenari demografici Istat - scrivono i ricercatori - possiamo ipotizzare che nel 2050 aumenterà significativamente il fabbisogno di lavoratori domestici, in particolare badanti: rispetto al 2017, infatti, gli anziani (over 80) saranno circa 8 milioni, 3,7 milioni in più di oggi, mentre i ragazzi fino a 14 anni caleranno di oltre un milione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I LAVORATORI

2 milioni

È il numero complessivo di colf e badanti in Italia. I lavoratori regolari sono solo 864.526

PROVENIENZA

73,1%

La percentuale di stranieri su tutti i lavoratori regolari (il 43,8 del totale proviene dall'Est Europa)

SESSO

88,3%

La percentuale di donne sul totale dei lavoratori domestici. Il numero totale più alto è in Lombardia

I COSTI

6,9 miliardi

È la spesa complessiva delle famiglie italiane divisa tra retribuzioni, contributi e tfr



IL CONCORSONE
CON LA CULTURA
SOTTOSOPRA

Raffaella De Santis

La nostra meglio gioventù parteciperà al concorso per funzionari culturali nella pubblica amministrazione che si apre il 14 gennaio sapendo che molte delle domande del test di preselezione sono sbagliate. Non è certo un buon inizio. Ragazzi che sognano di mettere a frutto lauree,

master, lingue straniere e chissà magari un giorno diventare direttori di un Istituto di cultura italiano all'estero. Oltre 15mila i candidati per 44 posti disponibili. Il primo passo per prepararsi è rispondere alle domande: sono 2300.

pagina 21

Il caso Domande sbagliate e risposte impossibili

Quanti errori nei quiz all'istituto di cultura

Date confuse, scambi di persone e strafalcioni nel test per 15mila candidati per 44 posti negli uffici che rappresentano l'Italia all'estero

RAFFAELLA DE SANTIS

La nostra meglio gioventù parteciperà al concorso per funzionari culturali nella pubblica amministrazione che si apre il 14 gennaio sapendo che molte delle domande del test di preselezione sono sbagliate. Non è certo un buon inizio. Ragazzi che sognano di mettere a frutto lauree, master, lingue straniere e chissà magari un giorno diventare direttori di un Istituto di cultura italiano all'estero. Oltre 15mila i candidati per 44 posti disponibili. Come nel caso dei quiz per la patente di guida, il primo passo per prepararsi è rispondere alle domande: sono 2300, pubblicate sul sito del ministero degli Esteri, e spaziano tra letteratura, cinema, diritto, storia e contabilità. Superata la preselezione (cinque scaglioni dal 14 al 18 gennaio) potranno accedere alle prove scritte. Peccato però che i quesiti a risposta multipla siano zeppi di errori e prepararsi all'esame con questa griglia sia impossibile. Esempi. Sbagliata la data del film *Ossessione* di Visconti, indicata come 1942, mentre esce l'anno dopo. Le risposte sommano inesattezze: le prime due collocano il film durante la

Repubblica di Salò, ma *Ossessione* esce nel maggio del 1943, quattro mesi prima della nascita della Repubblica Sociale Italiana. La terza fa di quell'esordio di Visconti languido e crudamente realistico (un torbido triangolo d'amore e tradimento osteggiato dal regime) un film che "difese i canoni fascisti". Il povero candidato continua a questo punto a scorrere le domande. Arriva alla domanda 1326 e si trova di fronte il nome di Valerio Adami, che lì per lì non gli dice molto. La domanda però è diretta, mettendo in campo la sua cultura generale può farcela: «Come si presenta la pittura di Valerio Adami negli anni Trenta del XX secolo?». Ma Adami è nato nel 1935 e non risulta un Adami *enfant prodige* che firmasse opere già a cinque anni. Clamoroso poi lo sbaglio sull'identità di Giuseppe Bertolucci. La risposta giusta dovrebbe essere la A: Bertolucci è il produttore del film di Luciano Manuzzi *Sconcerto Rock*. Ma si tratta del fratello, di Bernardo. Altro che sconcerto, smarrimento totale, al quale dovrà dare una spiegazione la commissione interministeriale Ripam responsabile del concorso, istituita per la "riqualificazione della pubblica amministrazione" (oltre il danno anche la beffa) e che si avvale di personale messo a disposizione dal Forze Pa. Qualcuno dovrà spiegare - ieri nessuna risposta né al telefono né via mail - come sia possibile sbagliare così o confondere i

candidati con domande vaghe. Quella su Tornatore è un capolavoro impugnabile da bande rivali di critici cinematografici: «Secondo una parte della critica, Tornatore può essere uno dei pochi registi italiani d'oggi a pensare in grande, rifacendosi alla tradizione cinematografica di: A) Michelangelo Antonioni; B) Bernardo Bertolucci; C) Luchino Visconti». Qual è la risposta giusta? Così come le interpretazioni della canzone *Ritornerei* di Bruno Lauzi: sarà più alla Aznavour (A) o alla Brassens (B) o più vicina alla Swinging London (C)? Risultato: tutti scontenti, anche gli interni alla P.A. Otto posti riguardano passaggi d'area di personale interno, ma le coordinate non sono chiare e un contabile potrebbe ritrovarsi direttore di un Istituto di cultura. Intanto la Cgil Esteri denuncia le anomalie e su Facebook molti candidati hanno costituito gruppi e pensano a lettere e ricorsi: qualcuno ha postato una lettera indirizzata al ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno. Finisce con una



domanda semplice: «Quali garanzie di superamento del concorso possiamo avere in tali condizioni?». Un'altra candidata, Claudia Collacchi, ci spiega al telefono che in genere le risposte vengono pubblicate prima e invece stavolta non è successo. Perché? Per non dare appigli a eventuali contestazioni? Claudia ha 43 anni, due lauree, parla quattro lingue. Oggi fa la guida turistica, vuole cambiare vita. Proverà a rispondere alle 70 domande finali scelte tra migliaia. Speriamo le capitino quelle senza errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il questionario impossibile

Il film "Osessione" (regia di L. Visconti, 1942)

- A) uscì durante la Repubblica di Salò, pertanto esaltando i canoni fascisti**
- B) uscì durante la Repubblica di Salò, ma rompendo coi canoni fascisti**
- C) uscì prima della Repubblica di Salò e difese i canoni fascisti**

Il film è in realtà del 1943. La prima proiezione nella sale è nel maggio dello stesso anno, mentre la Repubblica di Salò è proclamata a settembre (la A e la B sono sbagliate). Né si può dire che il film difenda i canoni fascisti (anche la C è assurda): la pellicola è oggetto di censure e sequestri

Com'è intitolata l'opera di Giulio Paolini (datata 1940) nata dalla sovrapposizione di tre dischi trasparenti con incise tre lettere, alludendo a un punto reale e definito dello spazio?

- A) Qui**
- B) Qua**
- C) Li**

L'errore è già nella domanda, visto che Giulio Paolini nasce nel 1940, dunque è impossibile che abbia realizzato un'opera nell'anno della sua nascita. L'opera comunque si chiama "Qui"

Qual è stata la prima grammatica della lingua italiana?

- A) La Grammatica toscana, scritta dal fiorentino Leon Battista Alberti**
- B) La Grammatichetta della lingua toscana, scritta dal fiorentino Leon Battista Alberti**
- C) La Grammatica dell'Umanesimo, scritta dal napoletano Jacopo Sannazzaro, un anno prima della pubblicazione dell'Arcadia**

In realtà le risposte sono ambigue. La grammatica a cui si fa riferimento, attribuita a Leon Battista Alberti, è conosciuta in genere come "Grammatichetta Vaticana" (risposta B errata) o anche come "La grammatica della lingua toscana" (risposta A non corretta)

Chi è stato Giuseppe Bertolucci?

- A) Il produttore del secondo film di Luciano Manuzzi ("Sconcerto rock" del 1982), uno dei talenti più instabili e più forti degli ultimi decenni, paragonabile, per alcuni aspetti di ritmo e scrittura visiva, ad Almodovar o a David Lynch**
- B) Il produttore del secondo film di Luciano Manuzzi ("Sabato italiano" del 1982), uno dei talenti più instabili e più forti degli ultimi decenni, paragonabile, per alcuni aspetti di ritmo e scrittura visiva, ad Almodovar o a David Lynch**
- C) Il protagonista di "Lui e Lei", commedia drammatica di Luciano Manuzzi, prodotta da Lux Vide**

Il film "Sconcerto Rock" è stato prodotto in verità da Bernardo Bertolucci. La domanda confonde i due fratelli registi

Cgil, la sfida Colla-Landini sarà decisa dal voto di 2,7 milioni di pensionati

Da oggi a Torino
il congresso dello Spi
che eleggerà
un quarto dei delegati
alle assise nazionali
in programma a Bari
dal 22 al 25 gennaio

PAOLO GRISERI, TORINO

Il primo incontro si sarebbe svolto già ieri sera all'Nh hotel del Lingotto, a due passi dalla sala dove questa mattina si apre il congresso nazionale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil (2,7 milioni di iscritti). Incontro delicato quello tra Nino Bascotto, responsabile organizzativo di Corso d'Italia e Attilio Arseni, suo omologo nella categoria dei pensionati, la più numerosa nel sindacato guidato da Susanna Camusso. Oggetto della trattativa tra i due sindacalisti i nomi dei delegati che sabato prossimo verranno eletti al congresso nazionale, in particolare i delegati in solidarietà, come vengono detti nel gergo sindacale quei rappresentanti delle altre categorie che i pensionati eleggono al loro congresso. Un passaggio importante: da quella riunione potrebbe discendere il nome del successore di Susanna Camusso. Vediamo perché. I duellanti per il posto di segretario generale, Maurizio Landini e Vincenzo Colla, sono usciti sostanzialmente alla pari

dai congressi territoriali e di categoria svolti fino ad oggi. I 212 delegati che dovranno essere espressi dai pensionati rappresentano circa un quarto degli 866 che comporranno il congresso generale della Cgil in calendario a Bari dal 22 al 25 gennaio. Se i pensionati, che sono in larga parte favorevoli alla candidatura di Vincenzo Colla, eleggessero semplicemente i loro delegati al congresso, Landini avrebbe probabilmente già perso. Ma per tradizione e per opportunità politica lo Spi non ha mai portato ai congressi tutti i delegati cui avrebbe diritto. Questo per evitare di consegnare la guida dell'intera organizzazione alle scelte di chi non è più sui luoghi di lavoro. In genere i pensionati lasciano alle altre categorie metà dei delegati cui avrebbero diritto. In questo caso la pattuglia è di 104. Cioè il 12 per cento della platea complessiva di Bari, una bella fetta soprattutto se le distanze tra i candidati sono risicate. Come sceglierli? Si cercano di privilegiare i territori e le categorie che hanno meno rappresentanza e la scelta viene compiuta di comune accordo tra il sindacato dei pensionati e le altre strutture della Cgil. In questo caso però i candidati della maggioranza congressuale sono due. In teoria, ma solo in teoria, per non pesare sull'esito finale del voto sul segretario generale, i delegati in solidarietà eletti dai pensionati dovrebbero essere 52 a favore di Landini e 52 a

favore di Colla.

Ma i rapporti tra le diverse anime del sindacato di Corso d'Italia non sembrano essere così distesi da consentire un accordo tra gentiluomini di questo genere. Così gli incontri tra i due responsabili organizzativi che sono iniziati ieri e che proseguiranno in queste ore sembrano essere decisivi. Nei giorni scorsi la Cgil ha inviato alla categoria dei pensionati un elenco. Su quell'elenco si discute. Non è una banale questione matematica. È in realtà una questione di sostanza politica. Intorno a quei numeri la principale organizzazione della sinistra deve decidere se e a quali condizioni sarà in grado di mantenere l'unità interna anche di fronte ai venti esterni e interni che soffiano per dividerla. In sostanza di fronte all'alternativa tra il riformismo di Colla e il movimentismo di Landini. Una divaricazione che va al di là delle volontà dei due candidati, una divaricazione che oggi è nella sinistra italiana. Per questo il congresso dei pensionati può essere importante anche al di fuori della Cgil. All'appuntamento di Torino arriva l'intera segreteria nazionale. Saranno decisivi i messaggi del numero uno dei pensionati, Ivan Pedretti, che apre i lavori questa mattina, e Susanna Camusso, che interviene domani pomeriggio. Camusso si è espressa a favore della candidatura di Landini. Saprà mediare tra le diverse anime della sua organizzazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREVISIONI

Alessandra Costante

Liguria, sono 125 mila i potenziali beneficiari
«Ma i soldi mancano»

In Liguria il reddito di cittadinanza potrebbe riguardare tra i 38 mila e i 42 mila nuclei familiari; tra le 115 mila e le 125 mila persone. «È una platea molto estesa e le risorse sono limitate: alla fine saranno pochi spiccioli», dice l'assessore al Lavoro della Regione Liguria, Gianni Berrino.

L'ARTICOLO / PAGINA 7

Oggi a Roma incontro degli assessori regionali al lavoro: troppe incertezze nella bozza di decreto Tra Sarzana e Ventimiglia 120 "navigator" da inserire nei 15 centri per l'impiego regionali

Liguria, 125 mila in attesa del reddito di cittadinanza

GIANNI BERRINO
ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO

«Se avessimo 180 mila posti di lavoro da mettere a disposizione non avremmo disoccupati»

«Il premio in denaro ai navigator per ogni contratto di lavoro stipulato, emargina i più deboli»

IL CASO

Alessandra Costante / GENOVA

Fanno i conti sulla bozza di decreto che circola. E i conti, sul reddito di cittadinanza, non tornano. Zoppicano i numeri: basta pensare che la Liguria dovrebbe mettere a disposizione circa 180 mila posti di lavoro: sono incerte le platee, poco definito o addirittura scivoloso il ruolo della nuova figura, il "navigator", indispen-

sabile, secondo la bozza di decreto, per guidare i beneficiari del reddito di cittadinanza. Con un bagaglio di dubbi e domande per il momento senza risposte, si sono convocati per oggi a Roma gli assessori regionali al lavoro. E la prossima settimana, sempre che la bozza di decreto venga approvata dal Consiglio dei ministri di domani, si riuniscono i presidenti di Regione. Toccata sul vivo perché Anpal, Agenzia nazionale per le politiche del lavoro, alla quale sarà affidato senza dubbio il ruolo di provvedere al concorso per l'assunzione dei navigator, potrebbe procedere in totale autonomia, ignorando il ruolo e le esigenze delle amministrazioni regionali. «Serve un accordo per procedere al concorso», tuonano dalle Regioni ricordando che, ad esempio, sul Rei del precedente governo il potenziamento dei Centri per l'impiego aveva seguito una strada diversa: i soldi erano stati gestiti dalle Regioni.

In Liguria il reddito di cittadinanza potrebbe riguardare tra i 38 mila e i 42 mila nuclei familiari; tra le 115 mila e le 125 mila persone. «Ci preoc-

cupa l'impatto sui centri per l'impiego. È una platea molto estesa e le risorse sono limitate: alla fine saranno pochi spiccioli» osserva l'assessore al lavoro della Regione Liguria, Gianni Berrino. C'è anche la questione del "concorso" per l'assunzione dei "navigator": risorse statali, concorso statale. «Ma chi ci assicura che, senza un accordo preventivo, le esigenze delle singole regioni siano rispettate?» si chiede l'assessore.

In Liguria si attendono almeno 120 navigator per rinforzare l'organico dei 15 centri per l'impiego dislocati sul territorio, da Sarzana a Ventimiglia. Oggi l'organico è di 155 persone che dovranno arrivare a 205 con le assunzioni previste entro la fine di gennaio per poi toccare la quota (considerata indispensabile) di 350 addetti con una con-



grua trasfusione dei "navigator".

C'è un altro dato, secondo Berrino, che non giustifica l'esplosione della platea "Rec", legato comunque alla ricerca di un lavoro e finalizzato ad un contratto per limitare il carattere assistenzialista della misura è stato. Il dato è quello dei disoccupati: in Liguria attualmente sono 59 mila le persone seguite dai centri per l'impiego. «Se si vuole seguire la regola delle tre offerte di lavoro da accettare entro 18 mesi, questa Regione dovrebbe mettere a disposizione circa 180 mila nuovi posti. Ma se li avessimo, non servirebbe neppure il reddito di cittadinanza» fa il punto Berrino. Ogni disoccupato avrà a disposizione tre scelte di lavoro in 18 mesi: la prima entro il raggio di 100 chilometri, la seconda di 250 e la terza in tutta Italia.

E man mano che scorre la bozza di decreto che sta circolando, le perplessità aumentano. Come quelle sul ruolo del navigator: per ogni contratto a tempo indeterminato stipulato alla guida del disoccupato toccherà un bonus economico che per il decreto corrisponde ad un quinto del reddito di cittadinanza della persona reinserita. «Ma non si capisce se un quinto del mensile o dell'annuale - conclude Berrino - E comunque è una misura rischiosa e discriminatoria perché è chiaro che i tutor, a questo punto, si concentreranno maggiormente su chi ha più possibilità, lasciando indietro gli altri». —

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il reddito di cittadinanza in Liguria

Destinato a:

38 mila → 42 mila



Nuclei familiari

115 mila

125 mila



Singoli



120 Navigator



15 Centri per l'impiego tra Ventimiglia e Sarzana
205 dipendenti che potranno arrivare a
350 con i navigator



180 mila

Posti di lavoro da mettere a disposizione del rec



59 mila

Disoccupati attualmente seguiti dai centri per l'impiego

LA BOZZA DI DECRETO

Fino a 500 euro a famiglia, 280 per l'affitto Ma il lavoro potrà essere offerto in tutto il Paese

Gli stanziamenti per il reddito e pensioni di cittadinanza sono di 6,1 miliardi nei nove mesi di applicazione del 2019, da aprile a dicembre. In media si tratta di 391 euro a famiglia, 138 euro a persona. In base al testo del decreto finora circolato, il beneficio economico andrà comunque da un minimo di 40 a un massimo di 780 euro mensili. Il reddito sarà scomposto in una componente massima di 500 euro a famiglia a cui aggiungere eventuali 280 euro per l'affitto. La pensione di cittadi-

nanza ammonterà invece ad un massimo di 630 euro a cui aggiungere eventuali 150 euro al mese per l'affitto. Un'integrazione di 150 euro anche per il mutuo. Dopo 18 mesi i beneficiari del Rec dovranno accettare un'offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale. Potranno rifiutare fino a due offerte, accettando la terza. Tuttavia, dopo 12 mesi di fruizione del beneficio, non si potrà più rifiutare alcuna offerta "congrua" (dunque entro 250 chilometri dalla residenza), pena la decadenza.

PUNTI DI VISTA

QUANDO IL LAVORO INCONTRA YOUTUBE

Il concorso si propone di stabilire un dialogo tra il mondo dei giovani e quello dei sindacati

Cosa pensano i ragazzi? Come vedono il Paese e il territorio in cui sono nati e vivono?

Sheeba Servetto

È in corso la seconda edizione di "Job Ciack - I giovani riprendono il lavoro", il video concorso dedicato ai giovani e al mondo del lavoro, organizzato da Uil e UIL TV.

Job Ciack si propone di stabilire un dialogo concreto tra il mondo dei giovani registi, film maker, youtuber o influencer dell'audiovisivo e il panorama sindacale e del mondo del lavoro.

Sarà possibile iscriversi al concorso, gratuito e aperto alle ragazze e ai ragazzi di qualsiasi nazionalità tra i 18 e i 35 anni, fino al 15 febbraio 2019. Partecipare è facile. Basta realizzare un video di massimo 20 minuti che racconti un'idea di lavoro. Tre i premi messi in palio: il premio della giuria (2.000€), il premio social (1.000€), e il premio "IgiovaniXiGiovani" (1.000€). Il bando per partecipare alla seconda edizione è stato pubblicato sul sito del video concorso (www.jobciack.it).

Per la Uil l'obiettivo principale è quello di continuare a dare spazio e voce alle nuove generazioni: ascoltare le loro proposte, le loro aspettative e le loro idee. Sul territorio stiamo vivendo un vero e proprio dramma legato al crollo del ponte Morandi e all'inasprirsi delle difficoltà che già era-

no presenti a Genova e in Liguria non aiutano a pensare positivo. In un momento sociale così complicato è importante dare spazio alla creatività che, visti i temi messi in campo, diventa un mezzo con il quale dare voce a vere e proprie riflessioni sul destino del nostro Paese.

Che cosa pensano i giovani? Come vedono l'Italia e il territorio in cui vivono? Esiste ancora uno spazio espressivo da dedicare a sogni e progetti? Grazie al concorso ideato da Uil e UIL TV cogliamo al volo l'occasione di conoscere, almeno in parte, un pezzo di società che sempre più ci sfugge: quella dei giovani. All'iniziativa è stato riconosciuto il patrocinio del SNGCI, il sindacato Nazionale dei giornalisti cinematografici Italiani, dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli ed è sponsorizzato da For.te, fondo interprofessionale per la formazione continua dei dipendenti delle imprese che operano nel Terziario.

Invitiamo i giovani a partecipare e a renderci partecipi delle problematiche che affliggono quella parte della popolazione che ha diritto di sognare e di realizzarsi nella vita. —

L'autore è coordinatrice regionale
Uil giovani Liguria
e segretario regionale



Costruzioni, altri 25mila posti in bilico

SINDACATI IN PIAZZA

Allarme dai sindacati dell'edilizia: in 10 anni persi 600mila posti di lavoro. E altri 25mila sono a rischio per la crisi di Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit e Tecnis. I sindacati chiedono di creare un fondo di garanzia per il settore presso Cdp. **Arona** — a pag. 4

Edilizia, allarme sindacati: altri 25mila posti a rischio

Imprese in crisi. Creare un fondo di garanzia per il settore in Cassa depositi e prestiti
Boccia: «Se si aprissero i 400 cantieri fermi si creerebbero 400mila posti di lavoro»

**Le criti-
che: manca
una politica
industriale
per il rilancio e pesa
l'incertezza
del Governo
sulle grandi
opere**

Alessandro Arona

ROMA

La crisi delle cinque grandi imprese di costruzione in concordato preventivo o amministrazione controllata (Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) mette a rischio circa 25mila posti di lavoro, tra diretti (2.260) e nelle società attive sui cantieri (22.970).

Il numero è stato elaborato dai sindacati dell'edilizia (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil), e corrisponde alla somma dei dipendenti di Ilva e Alitalia messi insieme. «Eppure - denunciano i sindacati - le crisi vengono affrontate dal governo una per una, senza coordinamento e senza una politica industriale per il rilancio di un settore che in dieci anni ha fatto perdere all'Italia il 4% del Pil, 600mila occupati e 120mila imprese».

I tre sindacati dell'edilizia hanno lanciato ieri una mobilitazione sui

cantieri che durerà per due mesi, per sfociare il 15 marzo in una manifestazione nazionale a Roma. La crisi dell'edilizia - sostengono - non accenna a ridursi e anzi è stata alimentata nel 2018 dalla crisi delle grandi imprese e dall'incertezza portata dal governo Conte in tema di grandi opere; e ora la manovra «punta su meri interventi assistenzialistici e non al rilancio, pure annunciato nei mesi scorsi, di investimenti pubblici e occupazione».

I sindacati chiedono una Cabina di regia unica del governo e un Fondo di garanzia per salvare le grandi imprese. «Serve un tavolo unico - spiega Franco Turri, segretario generale Filca Cisl - con la partecipazione di Mef, Mise, Mit, imprese, sindacati e banche». «Dobbiamo trovare le risorse finanziarie per non far fallire le grandi imprese di costruzione. La crisi non è di commesse, è di liquidità», dice Vito Panzanella, segretario generale Feneal-Uil. Il Fondo - spiegano - «dovrà essere alimentato da Cassa Depositi e prestiti e da fondi di previdenza complementare, se serve anche il Prevedi dell'edilizia, per mettere in condizione le imprese di portare a termine i cantieri aperti». «Dobbiamo preservare il patrimonio industriale e di commesse - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea-Cgil - di alcune grandi imprese, a partire da Astaldi, Condotte, Cmc. Ci sono grandi imprese tedesche, cinesi, americane, che non vedono l'ora di prendersela per pochi euro».

Sul tema è tornato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a Firenze: «Se vogliamo un'Italia più forte e competitiva dobbiamo investire in infrastrutture. E dobbiamo farlo anche perché siamo ancora in emergenza occupazionale: secondo uno studio dell'Ance se aprissimo i 400 cantieri fermi per 27 miliardi di euro si creerebbero 400mila posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia.

«Al governo chiediamo di rendere competitive le imprese, di aprire un grande piano di infrastrutture, di non chiudere i cantieri ma aprirli a partire dalla Tav Lione-Torino»



TENSIONI NEL GOVERNO**Reddito e immigrati:
è scontro aperto
Lega-Cinque stelle**

Il reddito di cittadinanza, misura bandiera del M5S, torna in bilico: mancano misure per le famiglie con disabili, avverte il leader leghista Salvini; si ponga rimedio o la Lega non lo voterà. Più duro lo scontro sul tema migranti:

il premier Conte conferma l'impegno ad accogliere bambini e genitori fermi al largo di Malta ma Salvini è pronto a mettere in gioco la vita stessa del governo, se ciascun ministro «non si occupa dei suoi temi». — alle pagine 5-6

Reddito, risparmi sugli stranieri Ma è alta tensione Lega-M5S

Verso il varo del decreto. Salvini: «Se non ci sono i soldi per disabili e famiglie non lo votiamo»
I beneficiari dovranno verificare ogni giorno on line le offerte di lavoro, che devono essere «congrue»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Alla vigilia del consiglio dei ministri annunciato dal premier Giuseppe Conte per domani che dovrebbe varare il Dl sul reddito di cittadinanza e su "quota 100", sale la tensione all'interno del governo: il vicepremier Matteo Salvini ieri, dopo la riunione del pre-consiglio che ha solo iniziato ad esaminare i primi articoli della bozza del decreto, ha lanciato un aut aut: «Se non ci sono davvero i soldi per disabili e famiglie la Lega non lo vota». Il riferimento è al mancato rafforzamento delle pensioni di inabilità, ma questa minaccia può frenare il varo della misura "bandiera" del M5S, su cui molto si è speso il vicepremier Luigi Di Maio.

Nel merito, la bozza di 27 articoli contiene alcune correzioni, rispetto alla versione precedente: tra i requisiti per beneficiare del reddito di cittadinanza, adesso si fa riferimento alla residenza in Italia da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo. Il testo trasmesso in precedenza dal ministero del Lavoro, invece, conteneva il riferimento ad almeno 10 anni di residenza continuativa in Italia, in chiave restrittiva rispetto al documento di programmazione di bilancio inviato ad ottobre dal governo a Bruxelles che indicava il criterio di residenza di 5 anni. Anche quest'ultima modifica comunque riduce rispetto all'ipotesi iniziale la platea di stranieri beneficiari con un effetto sulla "dote" necessaria per l'ero-

gazione del reddito di cittadinanza che diminuisce nel quadriennio complessivamente di 697 milioni - il tetto di spesa del 2019, ad esempio, scende di 136 milioni a 5,9 miliardi -, risorse che vengono rimodulate su altre voci nell'ambito dei saldi che restano quelli indicati dalla manovra (7,1 miliardi per il 2019). Restano confermati i 250 milioni per il 2019 e il 2020 per l'Anpal servizi spa per assumere i cosiddetti "navigator" nei centri per l'impiego e 1 milione per la stabilizzazione dei contratti a termine.

Entro un mese dall'erogazione del sussidio i beneficiari, secondo il Dl, saranno chiamati dai centri per l'impiego: dovranno impegnarsi nella ricerca attiva di un impiego, registrarsi nella piattaforma digitale e consultarla quotidianamente per cercare un posto di lavoro. È prevista la decurtazione del beneficio da una a due mensilità in caso di mancata presentazione al Cpi, poi si decade dal beneficio. Tra le cause specifiche di decadenza, la non sottoscrizione del patto per il lavoro o per l'inclusione sociale, l'assenza ad iniziative con carattere formativo, il rifiuto di tre offerte di lavoro "congrue" (in relazione ai tempi di fruizione del beneficio e alla distanza dalla residenza). L'integrazione al reddito è pari a 500 euro per un single (fino a 1.050 euro per nuclei con 3 adulti e 2 minori), in aggiunta a 280 euro di contributo per l'affitto.

L'ultima bozza del Dl conferma un ampliamento dei compiti assegnati ai centri per l'impiego: dovranno anche

controllare i consumi che verranno fatti con la Card e segnalare anomalie anche nei comportamenti dei beneficiari. L'incertezza sull'annunciato rafforzamento delle strutture pubbliche, con l'assunzione di 4 mila nuovi operatori i cui tempi restano un'incognita, preoccupano le regioni che lamentano uno scarso coinvolgimento nell'avvio della misura, nonostante abbiano competenze concorrenti sulle politiche del lavoro. Oggi è previsto un primo incontro tra gli assessori regionali al Lavoro, che sono pronti ad alzare la voce: «Non c'è stata alcuna condivisione del testo - afferma la coordinatrice, Cristina Grieco (Toscana) -. Siamo pronti a sederci subito intorno a un tavolo con il governo. Non c'è dubbio che, dalle bozze che circolano, si intervenga su materie su cui abbiamo competenze». Oltre alle regioni, a essere preoccupati sono anche i Caf, coinvolti nella procedura del reddito di cittadinanza: la loro richiesta, messa nero su bianco in una lettera all'Esecutivo, è quella di un confronto urgente; e soprattutto «un adeguato sostegno economico» per assicurare «il pieno ed efficace svolgimento dell'attività, nell'interesse superiore delle persone e dei nuclei familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La distribuzione

Posizione delle prime sei regioni per numeri assoluti di nuclei beneficiari del futuro Reddito di cittadinanza. Complessivamente il 53% delle famiglie beneficiarie è concentrato al Sud e il 47% al centro Nord

1 Campania**2 Sicilia****3 Lazio****4 Lombardia****5 Puglia****6 Piemonte****La platea e la spesa****1,7
milioni**

La platea dei nuclei familiari beneficiari del reddito di cittadinanza, 4,9 milioni di persone. Il 27% delle famiglie ha un solo componente (467.440), quelle formate da due sono il 18% (305.440), 22% (374.420) quelle con tre mentre il 20% (348.909) e il 14% (238.723) sono formate rispettivamente da 4 e 5 o più persone

**5,9
miliardi**

Il limite di spesa 2019 per il reddito di cittadinanza, che quest'anno partirà il 1° aprile. Tetto che sarà di 7,5 miliardi nel 2020, 7,8 mld nel 2021 e di 7,6 dal 2022. Cifre ritoccate al ribasso rispetto alla precedente bozza del Dl che prevedeva 6,1 miliardi nel 2019, poi 7,7 nel 2020, 8 nel 2021 e 7,8 dal 2022

Confindustria: rafforzare la portata del Dl semplificazioni

REGOLE

Audizione in Senato: servono misure su appalti, energia, fisco, lavoro

Infrastrutture e costruzioni; energia e ambiente; lavoro e fisco: è in queste tre aree, secondo Confindustria, che bisognerebbe rafforzare il decreto semplificazioni all'esame del Senato. Nel corso di un'audizione presso le commissioni riunite Affari costituzionali e lavori pubblici, Confindustria (con il direttore Affari legislativi, Antonio Matonti) ha presentato diverse proposte di intervento, finalizzate ad aumentare i livelli di «competitività e produttività» del sistema economico. Sono giudicate positivamente l'eliminazione del Sismi e la sezione del Fondo di garanzia a favore delle Pmi creditrici della Pa (sebbene si proponga di estenderla all'edilizia) ma per il resto Confindustria non vede nel Dl un «vero processo di sburocrazia» né «un chiaro disegno di politica legislativa a sostegno della crescita».

Nel settore degli appalti pubblici si suggerisce di circoscrivere la portata del «grave illecito professionale» che così come configurato può condurre a un «improprio allargamento dei casi di esclusione». E ancora: partecipazione alle gare e continuazione dei contratti limitata alle imprese in concordato con continuità aziendale (e non a quelle in concordato liquidatorio o in liquidazione), innalzamento della soglia che qualifica la «gravità» della violazione tributaria che comporta esclusione dalle gare; snellimento dei procedimenti autorizzatori per reti tlc ed edilizia privata; revisione del ruolo del Cipe semplificandone il processo decisionale.

In tema di energia e ambiente, in cima alle proposte c'è la soluzione dei problemi sul recupero dei rifiuti, il cosiddetto «end of waste», at-

traverso una norma che ripristini il meccanismo delle autorizzazioni «caso per caso» sulla base della direttiva europea 851 del 2018. Tra le priorità segnalate, anche la perentorietà dei termini degli iter di autorizzazione per gli impianti delle rinnovabili e la semplificazione delle procedure di realizzazione degli interventi di bonifica dei siti contaminati. Un capitolo a sé riguarda il lavoro: si segnala l'urgenza di correggere il cosiddetto «decreto dignità» rendendo più flessibile l'apposizione delle «causali» per i rinnovi dei contratti a termine con il rinvio alla contrattazione collettiva. Per Confindustria, poi, il Dl presenta «una grave lacuna in materia fiscale». Tra le urgenze segnalate ci sono il ripristino della disciplina di recupero dell'Iva relativa a crediti inesigibili e, in considerazione delle novità portate dalla fatturazione elettronica, il rinvio al 1° gennaio 2020 per tutti gli operatori economici dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'agenzia delle Entrate. La stessa fatturazione elettronica, è la tesi, «potrà e dovrà consentire il definitivo superamento del meccanismo dello split payment». La medesima posizione in materia di split payment è stata espressa ieri, sempre in audizione, da Rete Imprese Italia che propone interventi aggiuntivi al Dl, tra i quali «rendere realmente operativo lo sportello unico per le attività produttive attraverso un'unica piattaforma digitale» che vada oltre le differenziazioni locali.

Nella sua audizione, invece, Confprofessioni ha posto tra le priorità una correzione all'«equo compenso», per aggiungere «un espresso riferimento ai parametri previsti per la liquidazione giudiziale dei compensi professionali anche nella determinazione di quelli riconosciuti dalle pubbliche amministrazioni».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensionati ago della bilancia sulla scelta del segretario Cgil

LAVORO

Post Camusso, al Lingotto il congresso Spi che esprime il 25% dei delegati

Sullo sfondo anche l'ipotesi di riaprire la via del dialogo prima di arrivare a Bari

Cristina Casadei

“Qui si fa il futuro”. Qui dove? Al Lingotto di Torino, dove oggi si apre il XX congresso del sindacato pensionati italiani della Cgil (più noto come Spi) che ha scelto un titolo solo apparentemente paradossale. In quelle cinque parole che lo compongono si intersecano molti fattori: l'evoluzione demografica di un paese che invecchia inesorabilmente e fa pochi figli, il susseguirsi di riforme pensionistiche che, in vario modo, chiamano in causa i pensionati e, poi, il futuro della prima confederazione italiana, la Cgil.

L'appuntamento dello Spi è l'ultimo prima del congresso della Cgil di Bari, dove verrà eletto il nuovo segretario generale che dovrà succedere a Susanna Camusso: in campo ci sono due emiliani, Maurizio Landini, ex segretario generale della Fiom e Vincenzo Colla, ex segretario generale dell'Emilia Romagna. Ieri, intanto, a Roma si è svolta l'assemblea nazionale di Lavoro società, l'area di sinistra confederale della Cgil, che ha dichiarato di «riconoscersi nella proposta avanzata dalla segreteria nazionale per il nome del prossimo segretario generale (Landini, ndr)», mentre considera «un'anomalia rispetto alla nostra storia un'autocandidatura alternativa (Colla, ndr)

espressa alla fine dei percorsi congressuali e senza chiarezza sulle ragioni politiche e di merito sindacale».

Qualche numero aiuta a capire le molte ragioni che fanno dire che anche da Torino passerà il futuro della prima confederazione sindacale italiana. Dei 5,5 milioni di iscritti alla Cgil, 2,7 milioni sono pensionati. E tra di loro oggi ci sono i volti giovani della foto (tratta dagli archivi della Cgil) del manifesto del congresso dello Spi, scattata nel '68. Quei giovani volti, protagonisti di battaglie sociali per la conquista di tutele e diritti, oggi, segnati dal tempo, sono uno snodo nel sindacato - di cui rappresentano la storia - e, più in generale, nella nostra società. Basti pensare a quello che accade nelle giovani famiglie che si appoggiano sempre più al welfare dei nonni, per colmare le lacune di quello pubblico.

Nel congresso dello Spi che si chiuderà l'11 gennaio saranno eletti in totale 212 delegati di cui 108 tra i pensionati e 104 non pensionati, in virtù del patto di solidarietà secondo cui i pensionati cedono a territori e categorie meno rappresentati una quota dei loro delegati. A questi vanno aggiunti gli ulteriori 212 che sono già stati eletti nei congressi regionali con lo stesso criterio. Considerato che i delegati totali dell'assemblea congressuale della Cgil a Bari saranno circa 860, parliamo di circa il 25% dei delegati.

Ieri come oggi, giustizia, solidarietà, diritti materiali e immateriali delle persone - immigrati compresi - dei lavoratori e dei pensionati sono comunicati come i valori fondanti della Cgil. Non sempre in linea con gli orientamenti espressi dalle forze politiche al Governo a cui però è andato anche il voto di una parte degli iscritti della confederazione. Sempre meno chiaramente legati a quelli che erano

i partiti tradizionalmente considerati come sinistra per i quali la confederazione in passato ha rappresentato un bacino importante di voti. In quel rapporto con la politica, qualcosa, in questi ultimi anni non ha funzionato, al di là della banalità espressa dalle campagne sulla rottamazione.

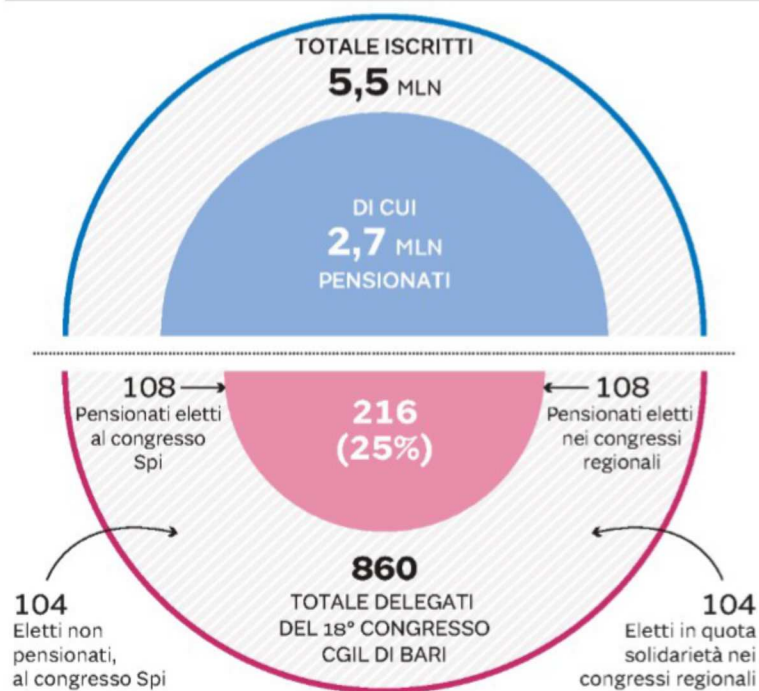
Chi si aspetta fuoco e fiamme al congresso dello Spi potrebbe, forse, rimanere deluso. Al Lingotto di Torino ad ascoltare il segretario generale dello Spi, Ivan Pedretti, sono attesi Susanna Camusso (di cui è in programma un intervento), Maurizio Landini e Vincenzo Colla. La prima confederazione sindacale italiana si mostrerà spaccata proprio adesso, in un momento così particolare per i lavoratori e i pensionati che chiedono punti di riferimento e chiarezza? Senza trascurare che una confederazione incapace di raggiungere l'unità nelle scelte - che non è la stessa cosa dell'assenza di pluralità nelle posizioni - in prospettiva sconfiggerebbe, di fronte a tutti i suoi interlocutori, una forte debolezza. Nonostante i 5,5 milioni di iscritti.

Come se ne esce? Pedretti ha più volte rappresentato la necessità di uno sforzo di tutti per ricercare una soluzione condivisa sul gruppo dirigente, a partire dal segretario generale. E ha indicato nella via dell'ascolto, innanzitutto, quella da seguire. Un minuto dopo, o magari durante lo stesso congresso dello Spi, potrebbe aprirsi una nuova via del dialogo per provare a trovare una soluzione. In mancanza di condivisione affidarsi alle regole sarà l'unica altra soluzione possibile. Tenendo sempre conto che, se è vero che con il 51% si vince, lo è ancor di più che un'organizzazione dove il 49% contesta la linea difficilmente sarà governabile e considerata rappresentativa dai suoi interlocutori.

© 2 PRODUZIONE RISERVATA



La ripartizione tra attivi e pensionati nella Cgil



LA TRASPARENZA SUI COMPENSI AL TOP RESPONSABILIZZA LE AZIENDE

di **Antonio Turturici**

«Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un interessante articolo sull'entrata in vigore dal 1° gennaio 2019 in Gran Bretagna, per le società quotate con almeno 250 dipendenti, di una legge che prevede l'obbligo di rivelare le strutture retributive e giustificare il gap tra la media delle retribuzioni dei dipendenti e le retribuzioni, bonus compresi, dei top manager.

Vorrei ricordare come in tutti i Paesi negli ultimi 20 anni si è assistito a un progressivo rallentamento delle retribuzioni medie: per effetto della introduzione di nuove tecnologie produttive che abbattano il costo per unità di prodotto, per l'appiattimento verso il basso delle strutture organizzative aziendali con riduzione delle qualifiche contrattuali e perdita di meccanismi automatici di salvaguardia delle retribuzioni (ad esempio, gli scatti di anzianità), per fenomeni di esternalizzazione di produzioni marginali rispetto al core business per dare maggior flessibilità al costo del lavoro, per effetto della concorrenza di Paesi emergenti a basso costo del lavoro. Per contro, sono aumentate a dismisura le retribuzioni, sia continuative (stipendi) che occasionali (bonus), dei vertici delle aziende, i top manager (direttori, amministratori delegati, presidenti): gli esempi di premi e stipendi da milioni di euro/dollari/sterline sono innumerevoli.

Vorrei citare il famoso rapporto 1 a 10 di Olivetti tra retribuzione dell'operaio e del top, oggi siamo anche a 1 a 1500...e oltre!

In particolare, ultimamente la stampa ha evidenziato come in Italia le retribuzioni medie siano cresciute negli ulti-

mi anni, dalla grande crisi in poi, di circa un decimo rispetto a Francia e Germania, nostri riferimenti per dimensioni e fenomeni sociali in ambito euro e Ue.

Che fare?

La Gran Bretagna, Paese che per definizione con gli Usa incarna il liberismo economico, pare essersi posta il problema, non di un intervento pubblico diretto nell'agire economico che spetta al privato, ma di un intervento nella sfera di propria competenza di indirizzo della politica economica a tutela della libertà dell'intraprendere, della dignità delle persone e del lavoro, dell'interesse, bene comune. Con questa legge, mi pare, ci sia una prima, magari parziale, risposta che mira ad aumentare la responsabilità e la consapevolezza delle aziende nella definizione delle politiche salariali e in particolare nella giustificazione delle retribuzioni dei top, dove abbiamo spesso assistito alla beffa di fallimenti di piani industriali con top manager però lautamente ricompensati per il "danno procurato" o, cosa per me ancor più vergognosa, di guadagni realizzati con la dismissione di posti di lavoro e riduzione del costo del lavoro, con precarizzazioni e/o demansionamenti eccetera.

La necessità di dare giustificazione, quindi trasparenza e pubblicità ai meccanismi di remunerazione, non è la panacea né la soluzione automatica delle ingiustizie che comunque rimarranno, ma senz'altro consente una più attenta e responsabile valutazione degli azionisti, degli investitori, dei lavoratori, e di tutti gli stake holders.

Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) sezione di Padova

© RIPRODUZIONI RISI RVAIA



La chiusura con licenziamenti impone sempre di comunicare i nomi

CASSAZIONE

Il fatto che tutti i dipendenti risultino in esubero non solleva dall'obbligo di legge

L'informazione serve per verificare che i posti non potevano essere salvati

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Al termine di una procedura di licenziamento collettivo, la comunicazione finale (da effettuare entro sette giorni) con il nominativo dei lavoratori in eccedenza e sulle modalità di applicazione dei criteri di scelta deve essere soddisfatta anche in caso di totale cessazione dell'attività aziendale. La Cassazione ha reso questa pronuncia con la sentenza 89/2019, escludendo che la chiusura dell'impresa possa rendere priva di utilità la funzione di controllo riservata alle organizzazioni sindacali sull'effettività della scelta del datore di lavoro.

L'articolo 4, comma 9 della legge 223/1991 stabilisce che, entro sette giorni dalla conclusione della procedura collettiva di riduzione del personale, l'impresa comunichi alle organizzazioni sindacali e agli enti territoriali l'elenco dei dipendenti licenziati e le modalità attraverso cui sono stati applicati i criteri di scelta nella selezione degli esuberanti.

La particolarità del caso sottoposto alla Corte di cassazione risiedeva nella circostanza che, a monte della decisione di avviare la procedura di licenziamento collettivo in base alla legge 223/1991, vi era la cessazione dell'attività aziendale, dalla quale derivava l'interruzione di tutti i rapporti di

lavoro. Sul rilievo che, ricorrendo questa specifica ipotesi, non si registrava la sopravvivenza di nessun rapporto di lavoro, nei due gradi di merito l'impugnazione del licenziamento è stata respinta.

Ad avviso della Corte di appello di Palermo era, in questo senso, irrilevante il rispetto della previsione normativa sui sette giorni per la comunicazione finale con il nominativo dei lavoratori in esubero e le modalità attraverso cui erano stati selezionati i dipendenti in eccedenza, posto che il recesso interessava la totalità dei lavoratori occupati dall'impresa.

La Cassazione non concorda con questa lettura e riforma la decisione della Corte territoriale, osservando che, anche in presenza di un licenziamento collettivo per cessazione di attività, la violazione del termine di sette giorni per la comunicazione finale comporta l'illegittimità dei recessi, con conseguente applicazione della sanzione risarcitoria a carico del datore.

A conforto della propria conclusione, la Suprema corte osserva che, nei lavori parlamentari preparatori della legge, il testo iniziale escludeva dalla comunicazione finale l'ipotesi della cessazione dell'attività di impresa per effetto di provvedimento giudiziario, laddove il testo definitivo della legge non contempla più tale esimente.

Aggiunge la Cassazione che l'utilità del controllo finale sull'applicazione dei criteri di scelta e sul nominativo dei lavoratori in esubero permane davanti a una chiusura aziendale, posto che anche in tale ipotesi va verificata la possibilità di ridurre le conseguenze della crisi di impresa sui livelli occupazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrattazione, il premio si trasforma in tempo liberato

Conciliare lavoro e vita privata, barattando giorni liberi con una busta paga più leggera, a conferma che il tempo è denaro. O portare a casa soldi in più come "premio" per lo smaltimento di ferie e permessi già

maturati, voci che pesano sui bilanci di aziende.

Queste due opzioni stanno trovando sempre più spazio nei contratti integrativi aziendali in cui la produttività è agganciata al welfare.

Mauro Pizzin — a pag. 26

Contrattazione. I modelli organizzativi più fluidi hanno favorito incentivi per smaltire le ferie e per acquistare ore di permesso

Il premio si trasforma in tempo liberato

Pagina a cura di
Mauro Pizzin

Conciliare lavoro e vita privata, barattando giorni liberi con una busta paga più leggera, a conferma che il tempo è denaro. O portare a casa soldi in più come "premio" per lo smaltimento di ferie e permessi già maturati, voci che pesano sui bilanci di aziende. Queste due opzioni stanno trovando sempre più spazio nei contratti integrativi aziendali in cui la produttività è agganciata al welfare.

«Sono indici di un fenomeno in crescita – sottolinea il direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini – e almeno quando si tratta di scambiare denaro con più tempo libero interessano quelle fasce di reddito che possono valorizzare la qualità della vita. In questo contesto ritengo interessanti soprattutto aziende strutturate, in grado di distribuire una retribuzione medio alta. Comunque sia, questa

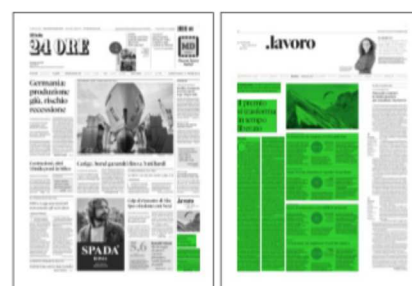
tendenza si innesta in una logica positiva di personalizzazione del rapporto di lavoro, dato che chi si occupa di relazioni industriali sa che queste ultime hanno due gambe, passando tanto attraverso la contrattazione collettiva quanto a livello di relazioni personali. Certo, rappresentano una grande opportunità ma anche una notevole responsabilità per i direttori del personale perché entrano in gioco anche dei ragionamenti di tipo etico».

«Non c'è dubbio – spiega Roberto Benaglia, responsabile dell'osservatorio sulla contrattazione di secondo livello Ocsel della Cisl – che il nuovo welfare abbia con il denaro un rapporto più stretto, mentre in passato questi due elementi viaggiavano su binari paralleli e quando si andava a contrattare l'obiettivo fondamentale era quello di portare a casa degli aumenti. Nel caso dell'incentivo alle ferie pesa anche il fatto che ormai le imprese hanno la necessità di modelli di organizzazione più fluidi e flessibili e, quindi, di utilizzare in maniera più dinamica il proprio personale: l'incenti-

vo serve ad alleggerire il problema».

Alla W&H Sterilization di Brusaporro, in provincia di Bergamo, uno dei criteri di misurazione del premio di risultato triennale è legato all'incremento dell'efficienza e prende in considerazione le ore medie lavorate per autoclave e l'utilizzo medio ferie/rol del lavoratore, valore, quest'ultimo, che contribuisce in positivo o in negativo a fissare l'entità del premio spettante (si veda l'articolo a fianco).

Un altro caso di smaltimento delle ferie incentivato è quello della reggina Tecomec, realtà della componentistica che nell'accordo aziendale triennale, da poco rinnovato, ha stabilito



che una parte del premio verrà calcolata in rapporto alle ferie godute. «In questo caso - precisa Simone Vecchi della Fiom Reggio Emilia - l'azienda mette sul tavolo un gettone ed è da lei che arriva l'esigenza di incentivi individuali». La tesi della necessità delle imprese di meglio utilizzare i lavoratori, secondo Vecchi, pesa poco, almeno quando si tratta di realtà della metalmeccanica: «Secondo la mia esperienza - dice - quando l'azienda si trova alle prese con ferie accumulate il problema riguarda il personale con qualifiche medio-alte e la ragione è sempre di bilancio».

Lo scambio fra permessi e premio di produttività, sperimentato da quest'anno in Unicredit (si veda l'articolo a fianco) potrebbe essere figlia anche dell'aumento dell'età media della forza lavoro. «Sull'impatto della demografia ci stiamo interrogando e riteniamo sia così, anche se non si può generalizzare - sottolinea Benaglia - di certo c'è solo che oggi c'è una forza la-

vorosa la quale si può permettere scelte di questo tipo: rispetto al passato c'è quindi l'esigenza di personalizzare molto anche sul fronte degli orari».

La scelta tra più tempo libero o più soldi è ammessa anche alla Nexion di Correggio, nel Reggiano, dove però questa opzione non è collegata al premio di produttività ma una quota supplementare di salario orario (si veda l'articolo a fianco). «L'accordo è in vigore dallo scorso giugno - evidenzia Davide Mariotti, anche lui della Fiom Reggio Emilia - e risponde a una doppia richiesta dei lavoratori: più salario, se serve, oppure una riduzione dell'orario di lavoro per questioni personali o di salute. Quindi si coglie anche un pezzo di esigenze dei lavoratori che prediligono il salario: si vuole dare una risposta a tutta la platea dei lavoratori».

Ancora diversa è la scelta fatta in Lamborghini - in cui a determinate condizioni parte della tredicesima può essere "convertita" in permessi

speciali (si veda l'articolo a fianco) - dove si è guardato anche ad un accordo stipulato lo scorso febbraio dai metalmeccanici tedeschi di Ig Metall, in cui si è sperimentato l'utilizzo di una parte dell'aumento salariale per incrementare le ferie di agosto: un accordo limitato peraltro ai soli lavoratori rientranti in casistiche particolari. «Il testo firmato a Sant'Agata Bolognese - precisa Michele Bulgarelli, segretario Fiom di Bologna - è una suggestione che ci arriva dal loro accordo. Nel nostro c'è però di più perché si prevede che possa prendere permessi solo chi è in pari o quasi per l'anno precedente, venendo incontro alle esigenze di un'azienda che ha bisogno costante di forza lavoro, e l'opzione è ammessa per tutti i lavoratori dello stabilimento. Si va, peraltro, in continuità con l'accordo del 2015 in cui si era concordato che per i lavoratori Lamborghini con 25 anni di anzianità il premio fosse di una settimana di ferie consecutiva retroattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

W&H STERILIZATION

Un bonus per chi smaltisce il 100% delle ferie

La fruizione delle ferie e dei rol si innesta sul valore del premio di risultato nell'accordo firmato lo scorso novembre per una sessantina di dipendenti, tra cui numerosi impiegati, alla W&H Sterilization, Srl produttrice di tecnologie mediche con sede a Brusaporto, in provincia di Bergamo. Nel criterio di misurazione collegato all'efficienza, l'erogazione del premio si lega



IN BUSTA PAGA
I soldi comunque riconosciuti ai lavoratori che hanno smaltito il 100% di ferie/rol

anche alla percentuale di utilizzo medio di ferie e rol, garantendo tanti più soldi al lavoratore quanto più si avvicina al pieno smaltimento

di ferie e permessi dell'anno. In questo contesto l'indice di riferimento per l'utilizzo medio ferie/rol, fissato al 18 settembre 2017, è pari all'86 per cento. In ogni caso, a coloro i quali avranno raggiunto la percentuale di utilizzo del 100% delle ferie/rol individuali maturate nell'anno l'azienda riconoscerà 50 euro, siano essi lavoratori full time o part time.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO UNICREDIT

Money is time, il premio si "spende" in ore libere

Nel Piano 2019 per la promozione della conciliazione fra vita professionale e vita privata, firmato lo scorso aprile in Unicredit, è prevista la possibilità di convertire in via sperimentale, e anche parzialmente, il premio di produttività relativo al 2018 in giornate di permesso ("money is time"). L'opzione riguarda tutti i dipendenti con reddito fino a 80mila euro o entro un limite



GIORNI DI PREAVVISO
Quelli necessari per usufruire di un permesso «welfare day»

diverso indicato dalla normativa fiscale per la scelta welfare/cash. In buona sostanza, il lavoratore che scelga di destinare al welfare il premio di produttività potrà

ottenere al posto di questo fino a un massimo di 5 giorni di permesso, che andranno utilizzati tra il 1° luglio 2019 e la data di chiusura del conto welfare annuale.

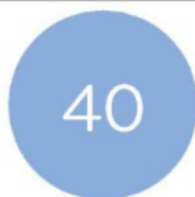
Compatibilmente con le esigenze di servizio, i permessi potranno essere ripartiti anche in mezze giornate e goduti dopo avere dato un preavviso di almeno 5 giorni lavorativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAMBORGHINI

Quote di tredicesima convertibili in permessi

Quello sottoscritto alla Lamborghini di Sant'Agata Bolognese, è un accordo ponte della durata di un anno, valevole per il 2018, e che interessa circa 1.750 dipendenti. Nel punto 7, intitolato "Permessi speciali", le parti hanno previsto in via sperimentale per l'anno in corso un sistema grazie a cui, da febbraio a novembre 2019 coloro che al 31 dicembre dello



ORE ALL'ANNO

Il tetto massimo riconvertibile in permesso, riproporzionato per i part-time

scorso anno abbiano presentato un consuntivo complessivo di ferie/par negativo o positivo fino a un massimo di 8 ore avranno la possibilità di

percepire in acconto sulla tredicesima mensilità (erogata con le competenze di novembre) quote della stessa convertite in ore di permesso. Per questa opzione è previsto un tetto di 40 ore, pari a 5 giornate di permesso, riproporzionate per i part time. Chi sceglierà questa strada si vedrà trattenere parte della tredicesima dall'azienda con le competenze di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEXION

Un'indennità per migliorare il work life balance

Alla Nexion, produttrice di attrezzature per officine e gommisti, dallo scorso ottobre esiste un'indennità miglioramento rapporto tempi di vita-lavoro. L'importo è calcolato moltiplicando un determinato valore (in crescita ogni anno fino al 2021) per ogni ora retribuita o anticipata, tranne quelle di assenza per malattia, e verrà liquidato nel marzo successivo all'anno di misurazione. In



L'INDENNITÀ ORARIA

Valevole per il 2018 e il 2019. Nel 2020 salirà a 0,08 e nel 2012 a 0,10 euro

alternativa, il lavoratore che abbia chiuso l'anno precedente con un residuo ferie/par sotto 60 ore potrà scegliere la conversione in permessi, con il

primo giorno calcolato su un valore convenzionale più basso rispetto alla retribuzione giornaliera. «L'accordo vale per operai, intermedi e impiegati di 5° livello degli stabilimenti di Correggio - spiega il direttore risorse umane del gruppo, Giancarlo Santarelli -, ossia le fasce che hanno meno flessibilità, ricevendo buon gradimento dai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LENTE NORMATIVA

Passa dai contratti la strada maestra per conciliare vita-lavoro

I contratti collettivi hanno un grande spazio di intervento sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; spazio che non deriva soltanto da una specifica delega legislativa ma costituisce, piuttosto, la naturale conseguenza del compito che svolgono gli accordi collettivi, chiamati ad adattare le regole agli specifici fabbisogni di un certo settore produttivo, di un territorio o di una azienda.

Nel campo della conciliazione tra i tempi di vita, di cura e di lavoro, gli istituti che con maggiore frequenza sono oggetto di regolazione da parte delle intese collettive sono i permessi e le ferie.

Istituti che sono oggetto di una disciplina legislativa che è inderogabile solo dal punto di vista dei trattamenti minimi i quali devono essere riconosciuti a tutti i lavoratori, mentre è ampiamente suscettibile di intervento collettivo per quanto concerne la parte eccedente il nucleo essenziale e irrinunciabile delle tutele.

In particolare, non è possibile intaccare la durata minima di ferie e riposi che è stata prevista dal decreto legislativo n. 66 del 2003. Il Dlgs definisce il riposo giornaliero («Ferma restando la durata normale dell'orario settimanale, il lavoratore ha diritto a undici ore di riposo consecutivo ogni ventiquattro ore»), i riposi settimanali («Il lavoratore ha diritto ogni sette giorni a un periodo di riposo di almeno ventiquattro ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero») e fissa il diritto a un periodo minimo annuale di ferie di quattro settimane.

Questi diritti minimi sono intoccabili, mentre tutto quello che eccede tale nucleo rientra nella disponibilità delle parti sociali, le quali possono aggiungere, integrare e migliorare i trattamenti esistenti.

In alcuni casi, è lo stesso legislatore a indicare il percorso di intervento che possono svolgere i contratti collettivi.

È quanto accade, ad esempio, per la determinazione delle modalità di fruizione delle ferie maturate. Mentre il Codice civile, all'articolo 2109, stabilisce che le modalità di fruizione delle ferie sono stabilite dall'imprenditore, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del prestatore di lavoro,

l'articolo 10 del Dlgs n. 66/2003, oltre a fissare in 4 settimane la durata minima spettante a ciascun lavoratore, precisa che i periodi feriali devono essere goduti per almeno due settimane, consecutive in caso di richiesta del lavoratore, nel corso dell'anno di maturazione e, per le restanti due settimane, nei 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione, ma fatto «salvo quanto previsto dalla contrattazione collettiva».

Con questa previsione, la legge assegna al contratto collettivo un ruolo centrale nella definizione delle modalità concrete di fruizione delle ferie, le quali possono essere godute (in presenza di una specifica intesa collettiva) in periodi diversi da quelli fissati in via generale dalla legge.

Un altro caso nel quale la legge assegna ai contratti collettivi un ruolo specifico nella disciplina dei tempi di lavoro riguarda la cosiddetta cessione delle ferie ai colleghi prevista dall'articolo 245 del decreto legislativo n. 151/2015, uno dei Dlgs attuativi del Jobs Act.

Secondo la norma, i lavoratori possono cedere a titolo gratuito i riposi e le ferie da loro maturati a colleghi dipendenti dallo stesso datore di lavoro.

La cessione è consentita soltanto se ha lo scopo di consentire al collega che ne beneficia di assistere i figli minori che per le particolari condizioni di salute necessitano di cure costanti.

Soprattutto, la cessione è ammessa nella misura, alle condizioni e secondo le modalità stabilite dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale applicabili al rapporto di lavoro.

Il ruolo del contratto collettivo – di primo o secondo livello, non importa – è essenziale in questa misura, in quanto solo mediante tale strumento è attuabile in concreto la cessione delle ferie e dei permessi. In questo contesto, uno dei contratti collettivi più importanti che ha dato attuazione alla norma è quello dell'industria chimica, che ha previsto la possibilità di cessione di ferie e permessi ai colleghi impegnati in assistenza di figli minori.

—Giampiero Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

SETTIMANE

Il numero minimo annuale di ferie previsto dal Dlgs 66/2003.

Assieme a quelle sui riposi giornalieri e settimanali è una delle poche norme inderogabili

2

SETTIMANE

Le ferie che vanno concesse senza interruzioni nel corso dell'anno di maturazione in caso di richiesta da parte del lavoratore

